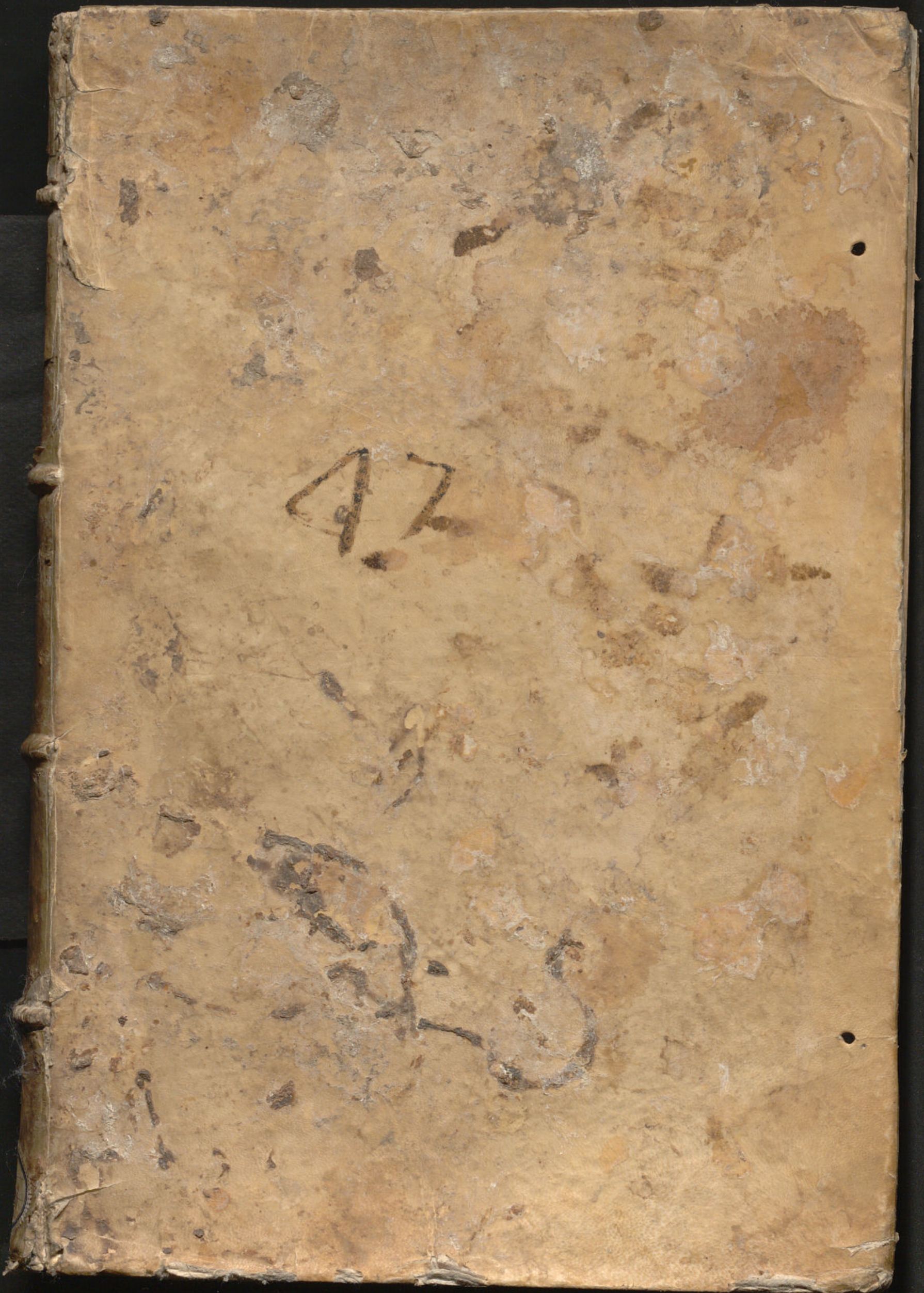
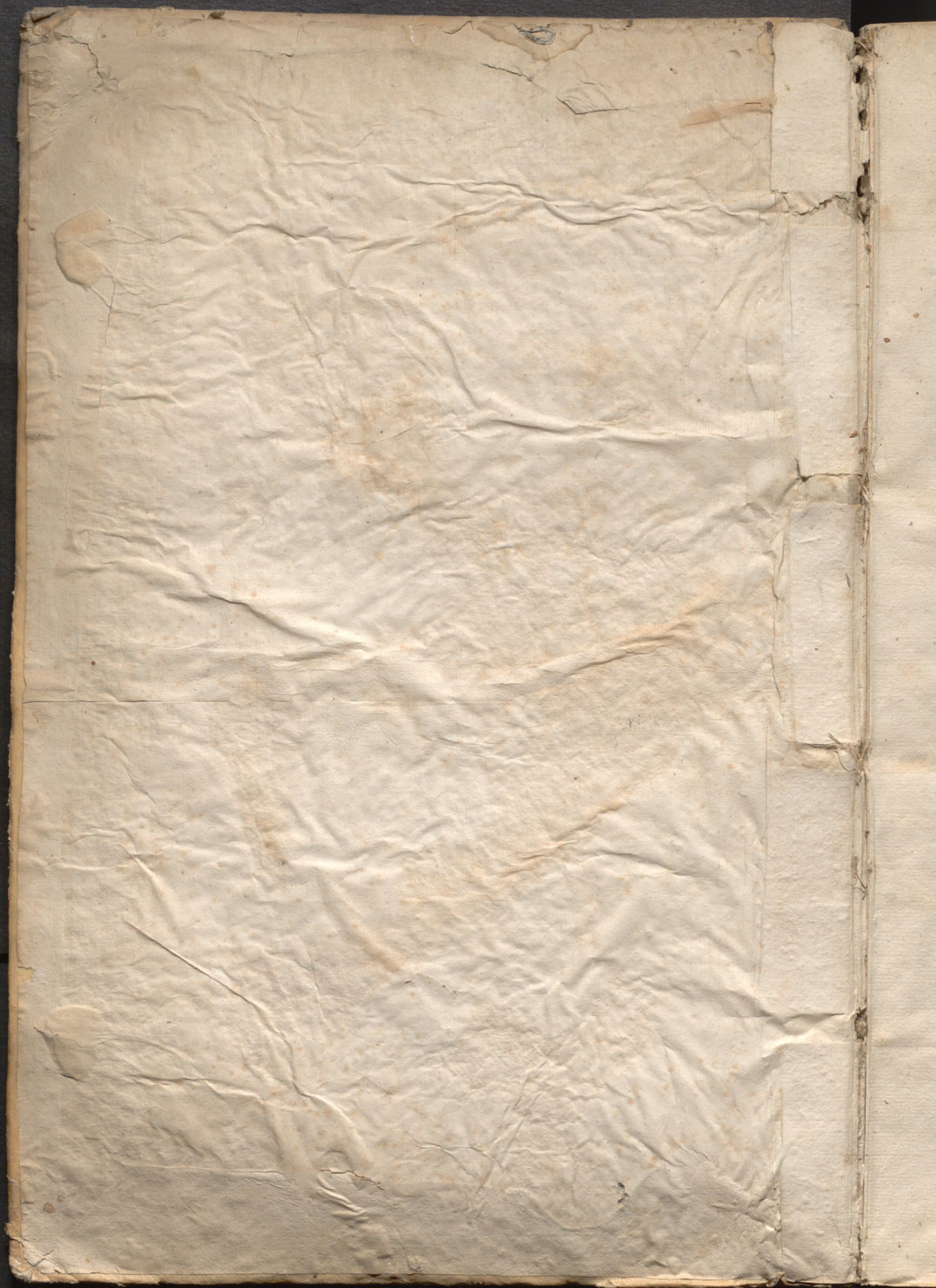


Choul. De
la Religione
de gl' Antichi
Romani

N^o A
31-59





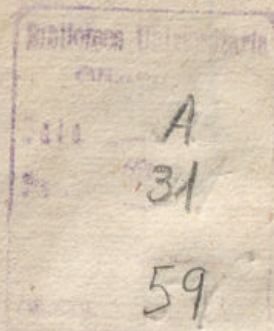
40-1-2



Plut. IV. Lit. F. V. 3.

3

26-83



125-2



i 1862 5798

R-13330
(1)



DISCORSO
DELLA RELIGIO-
NE ANTICA DE
ROMANI,
COMPOSTO IN FRAN-
Zese dal S. Guglielmo Choul Gentil-
huomo Lionese & Bagly delle
Montagne del Delfinato,

Insieme con vn'altro simile discorso della Ca-
strametatione & bagni antichi de Ro-
mani, tradotti in Toscano da
M. Gabriel Simeoni Fio-
rentino.

IN LIONE,
APPRESSO GVGL.
ROVILLIO.
1559.
Con Priuilegio del Re per anni x.



Extrait du privilege du Roy.



AR Grace & privilege du Roy, est permis, & octroyé à Guillaume Rouille, Libraire de Lyon, d'imprimer, ou faire imprimer tant de foys, & en tel nombre que bon luy semblera, vn liure intitulé, *Discours de la Religion des anciens Romains, avec les figures, medailles & pourtraicts representans leurs façons de faire, & ceremonies de leur temps*: le tout composé par noble seigneur G V I L L A V M E D V C H O V L, Conseillier du Roy, & Baillif des Montaignes du Daulphiné: traduit de François en langue Tuscane par le Seigneur Gabriel Symeon; & sont faictes inhibitions & defences de par ledict Seigneur à tous autres Libraires, & Imprimeurs & personnes quelconques, de n'imprimer, ne faire imprimer, vèdre ny distribuer, en ses pais, terres, & seigneuries, autres que ceux qu'aura imprimé, ou fait imprimer ledict Rouille; faire, ne contrefaire lesdictes figures & pourtraictz en quelque sorte & façon que ce soit: & ce durant le temps & terme de dix ans, à commencer du iour & date que seront paracheués d'imprimer lesdictes liures, sur peine de confiscation des liures qu'ils imprimeroyent, & d'amende arbitraire applicable audict Seigneur. Et outre ce, ledict Seigneur, tant pour ceste œuvre que pour autres contenues & mentionnees en lesdictes lettres, & autres que par cy-apres il permettra audict Rouille d'imprimer, en mettant au commencement, ou à la fin, en brief le contenu en seldictes lettres de privilege, veut, & luy plaist, qu'elles soyent tenues pour suffisamment signifiees à tous Libraires, Imprimeurs, & autres; & soyt cela de tel effect & vertu, que si lesdictes lettres leur auoyent esté expressement monstrées & signifiees: fauf que, s'ils veulent pretendre qu'elles contiennent moins que ce que ledict Rouille aura mis en sondict brief, ils seront remis à en demander exhibition par deuant le Senechal de Lyon, ou son Liutenant: lequel, quant à ce, a esté commis par cesdictes presentes: le Vidimus desquelles ledict Rouille sera tenu de deliurer à tous Libraires & Imprimeurs, & autres qui l'en requerront, à leurs despens; & y sera foy adioustée comme à l'original: nonobstant oppositions & appellations quelconques, mandemens, ordonnances, restrictions, defences, establissemens de Cours & iurisdicions, & lettres à ce contraires, lesdictes inhibitions & defences tenans: comme plus à plein est contenu & declairé par lesdictes lettres de privilege, sur ce données à Villiers-Costerez, le dernier d'Octobre, 1553. Ainsi signé,

Mahieu.



ALLA CHRISTIANISSIMA
& Serenissima Reina di Francia, Madama Caterina de Medici, Guglielmo Rouillio humilissimo seruitore salute & contentezza sempiterna.



LA purità & dolcezza della lingua Toscana pare che sia di presente (Christianissima Reina) salita in tanto pregio, che doppo la Greca & la Latina, i Toscani medesimi studiana, s'ingegnano ogni giorno di renderla più bella, i letterati stranieri l'ammirano, & (come hanno fatto l'Ariosto, il Bembo, & il Sennazaro) ne i loro scritti cercano d'imitarla, & in somma non si troua natione, à cui non piaccia quasi ogni opera composta più tosto in Toscano, che in altra lingua: la quale cosa cognosco io essere ogni di più vera nel fare stampare & mandare fuora i miei libri, nascendo (come io credo) questo, che poche altre lingue si pronunziano & scriuono d'una medesima maniera, come fanno la Latina & la Toscana, le quali oltre di ciò hanno una certa conformità insieme per la vicinità delle Prouincie, che nel significato, nel suono, & nell'accento si possono meritamente nominare sorelle. Ma si come ogni Toscano, se non ben letterato, non può ne parlare, ne scriuere bene, così è gran felicità d'udire le parole & leggere gli scritti di colui che Toscano & letterato si ritroua. Tra i quali hauendo io sempre udito per tale stimare Messere Gabriel Symeoni da gli huomini veramente dotti, oltre à quello che io medesimo ne hò cognosciuto, & egli da se stesso hà dimostro in più opere sue stampate in Francia & in Italia, mi son mosso à pre-

garlo di tradurre in Toscano il libro della Religione antica de Romani, prima cōposto in Franzese dal S. Guglielmo Choul, Bagly delle montagne del Delfinato, la quale fatica volentieri egli hà subito presa, come ancora già fece dell'altro mio libro della Castrametatione de Romani, pure cōposto dal medesimo autore. Là onde, considerādo l'utilità grande che di tal libro si può cauare, & massime hauēdolo stampato nella più bella forma che io hò saputo imaginare, hò preso ardire di dedicarlo à V. M. parēdomi (se si debbe hauer riguardo che il presente habbia qualche proportione con la persona à cui si presenta) non poter più degnamēte questo mio cōuenire ad altri che à V. M. come lettura non meno nobile, che utile alla Republica, potendo per così fatti mezz'ci cognoscere che la grandezza & prosperità dell'Imperio Romano non nacque d'altroue, che dalla virtù dell'armi proprie, dalla giustitia & dal culto frequente (anchora che falso, altrettanto che il nostro ordinato dalla chiesa cattolica, è salutifero et vero) della Religione de i loro falsi Dij, i quali, o come creature (deificando gli sciocchi i loro così buoni come cattiuu Imperadori) o come inanimati numi (adorando & temendo le stelle, i Pianeti, la sorte, & gl'accidenti humani) se bene non haueuono possanza d'aiutarli, nondimeno si vedē che l'omnipotente & vero Dio, hauendo più riguardo alla simplicità & buono animo loro, che alla loro cieca credenza, non anchora illuminata dal vero Messia, gli fauoriua sempre & aiutaua, non altrimenti che io lo priego al presente che al

Re, à V. M. & à tutta la sua regia & bella prole doni sanità continoua, allegrezza senza fine, & longa vita.

Di Lione el dì

X X X.

d'Agosto,

M. D. L V I I I.



DISCORSO
DELLA RELIGIONE
DEGL'ANTICHI
ROMANI.

§



Stata comune oppenione d'alcuni historici antichi che Iano, primo Rè de Latini, fosse il primo che edificasse tempio à Dio. Alcuni altri hanno voluto che questo facesino in Candia Foroneo & Dionigi, & che di qui tutte le republiche, i Principi, & gl'Imperatori di buona volontà, seguitassero di poi à fare templi magnifici, ornatissimi & ricchi: tra tutti i quali i Romani principalmente offeruorno sopra ogni cosa le cerimonie, & culto della Religione, mettendo ogni loro sforzo nel fare chiese grandi & merauigliose, come anchora hoggi si vede per quella più intera & più bella, che in Roma fece fare M. Agrippa, genero d'Ottauiano Imp. da lui chiamata Panteone, & da noi hoggi la Ritonda, rispetto alla sua forma. Questo tempio di fuori è composto di mattoni, & dentro soleua essere ornato di marmi di diuersi colori, con certe cappellette, in ogniuna delle quali era posta la statua d'vno Dio di quel tempo: ma sopra tutte vi era venerata quella di Minerua, fatta d'auorio per le mani del celebratissimo scultore Fidia Greco: & dall'altra parte quella di Venere, à gl'orecchi della quale pende-

*Iano primo
inuentore
de templi.*

*Tempio di
M. Agrip-
pa.*

Peso e valuta della Perla di Cleopatra.

Forma e ricchezza del Panteone.

Panteone dedicato a Giove.

Sacrilegio di Costantino Imperatore.

ua la Perla, che auanzò à Cleopatra Reina d'Egitto, la quale Augusto haueua per questo effetto fatta diuidere in due parti, non hauendo potuto trouarne in tutto il mondo vn'altra che la somigliasse: Concio sia che la compagna di questa mangiata da Cleopatra nel conuito di Marcantonio pesasse mezza oncia, che sono LXX carati, & fosse stimata cento sestertij di sestertij, che al modo nostro varrebbero CC. cinquanta mila scudi. Di questa Perla scriuendo Plinio nell' VII. libro dell' Historia naturale, dice che ella era di così marauigliosa grandezza & bellezza, che la Natura non haueua mai fatto opera ne più perfetta ne più pretiosa. Ma tornando al proposito del nostro tempio, dico che egli ha le porte di bronzo di smisurata grossezza & altezza, con colonne innanzi nel medesimo modo smisurate: le quali nel Principio soleuono essere XVI. ma hoggi à XIII. sono ridotte, conciosia che due ne furono guaste dal fuoco, & la terza non si fa ciò che ne sia seguito. Le traui, architraui & cornici di questo mirabile tempio erano similmente di bronzo dorato, & finalmēte fu la sua principale dedicatione à Giove Vincitore, o Vendicatore, quantunque Dione scriua che Agrippa lo facesse fare in honore d' Augusto. Costantino terzo dipoi, Imperatore & nipote d' Heraclio, leuò la copertura di questo tempio, la quale era di piastre d'ariento, & insieme con molte statue di marmo & di bronzo, che seruiuono di bellezza & d'ornamento à Roma, le fece mettere sopra mare pensando di portarle in Costantinopoli, il quale sacrilegio non volendo lasciare impunito Iddio, fece che in Siracusa, Città di Sicilia, si morì Costantino, & tante cose singolari & rare furono rapite dall'armata de i barbari corsari, & portate in Egitto. Così fece questo sceleratissimo tyranno più danno in VII. giorni che egli stette in Roma, che in CC. anni non haueuono fatto i Gotti & tante altre barbare nationi. L'architettura di questo tempio (per quello

quello che io ne hò potuto cognoscere) è sopra tutte l'altre bene intesa & mirabile, si come anchora si puo vedere in Roma, & vedranno qui quelli, che non vi sono stati, per la medaglia di detto Agrippa, ripresentata qui disotto al naturale.

MARCO AGRIPPA.
BRONZO.



Vnaltro simile à questo tempio fece già fare (passando per Atene) Hadriano Imperatore, il quale dedicò similmente à tutti gli Dij, & lo cinse di C X X. colonne di marmo Frigiano, con portichi & loggie intorno per passeggiare al coperto, simili à i chiostri delle nostre chiese. Fece oltre à questo nel detto tempio vna libreria, & dal suo nome vn gynnasio ornato di cento colonne di marmo che egli haueua, come scriue negl' Attici Pausania, fatte condurre di Libia: fogggiugnendo il detto Autore che il nome d'Hadriano si trouaua per infino nel tempio comune à tutti gli Dij: la quale verità apparisce anchora per le medaglie Greche, quiui battute per memoria di così nobile edificio: & nelle quali si vede il $\pi\rho\acute{\alpha}\nu\theta\upsilon\sigma\omicron\upsilon\varsigma$, che è il portale della chiesa, con altre lettere Greche, che dicono ΚΟΙΝΟΝ & ΙΣΙΟΥΝΙΑΣ, cioè tempio comune à tutti gli Dij.

Tempio d'Hadriano.

Libreria d'Hadriano.

Pausania.

Hadriano

HADRIANO GRECO.

BRONZO.

BRONZO.



*Tempio di
Salomone.*

*Ricchezza
del tempio
di Salomone.*

*Tempio del
la Pace.*

Ma, lasciando stare i templi dedicati à tutti questi falsi Dij & Demonij, pieni di superstizioni & di bugie, venghiamo solamente à considerare la grandezza & magnificenza di quello di Salomone, il quale di ricchezza & bellezza ha passato tutti gl'altri, conciosia che nell' Arca doue erano ferrate le leggi & comandamenti di Dio, si vede uono infinite pietre pretiose di grandissimo pregio, & l' Arca medesima era coperta di grosse piastre tutte d'oro. Quiui similmente era vna tauola tutta d'oro massiccio con innumerabili vasi d'oro & d'ariento, calici, ampolle, & altre cose, che seruiuono nell'amministrazione et cerimonie de i sagrifiij. Vn candelliere grandissimo d'oro, del quale uscuiuono tre rami da ogni lato con altretrante lucerne, figurate per i sette pianeti, tra le quali quella del mezzo, sostenuta dal tronco, era più grãde à misura che il Sole è più bello di tutte l'altre stelle. Et tutte queste cose furono portate (doppo la presa di Giudea) innanzi al trionfo di Vespasiano & di Tito suo figliuolo, & poste nel tempio della Pace à Roma, & di poi scolpite nell'Arco trionfale di marmo, edificato in honore di Tito Vespasiano dal Senato Romano, il quale Arco con molti sagrifiij si vede anchora quasi tutto intero.

Figura

FIGURA RITRATTA DA
l'Arco Triomphale di Tito
in Roma.



Questo tempio di Pace, del quale tra l'altre cose piu eccellenti della Città di Roma Plinio hà fatto mentione nel XXXVI. libro dell' Historia naturale, abbruciò nel tempo di Cōmodo Imp. Si come scriue Herodiano, soggiugnendo ch'egli era sopra ogn'altro ricchissimo & ornatissimo di statue & altre cose belle cosi dētro, come fuora, si come anchora si puo cognoscere per le medaglie de due sopradetti padre & figliuoli Imperatori.

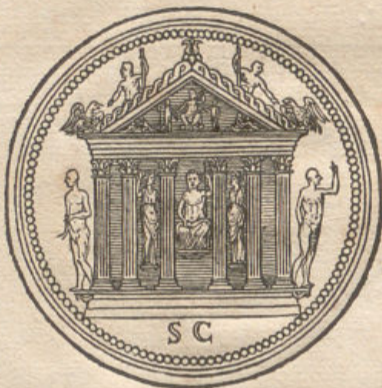
Tempio di
Pace.
Plinio.
Herodiano.

VESPASIANO.

BRONZO.

TITO.

BRONZO.



Della bontà & valore di questi due Principi, che ridussero (come è detto) tutta la Giudea sotto l'obbedienza de Romani, & della miserabile presa & distruzione del tempio di Salomone, ha scritto assai à pieno Iosepho nel suo libro, che tratta della guerra de i Giudei.

VESPASIANO.

ARGENTO.

TITO.

BRONZO.



DE GL'ANTIQUI ROMANI.

II

VESPASIANO.
BRONZO.

TITO.
ARGENTO.



VESPASIANO.

BRONZO.

ARGENTO.



AMATISTA ANTIQVA, QVALE
è nelle mani de l'Autore.



DELLA RELIGIONE

*Pace uni-
uersale al
tēpo di ve-
spasiano.*

*l'Vliua, se-
gno de la
pace.*

Prese grandissimo piacere Vespasiano sopra detto nell' edificare & ornare questo tempio di Pace di tutte le piu belle cose, ch'ei potette hauere, come quello, che doppo la presa di Giudea, haueua messo in pace tutto il mondo: il che mostrano anchora le Medaglie battute al suo tempo cosi di bronzo, come d'oro, tra le quali se ne trouano alcune col simulacro della pace, accompagnato da lettere che dicono P A C I O R B I S T E R R A R V M. & in alcune altre si vede la Pace con vn torchio acceso in mano, che abrucia & distrugge vn fascio d'archi, di frecce, di celate, di scudi, & di corazze con altri instrumēti della guerra, & nell' altra mano ha vn ramo d'vliuo & lettere che mostrano la pace d'Augusto con queste parole, P A X A V G V S T I.

VESPASIANO.
BRONZO.

DOMITIANO.
BRONZO.



Et si come Vespasiano ha di sopra figurata la pace con l'vliuo & col Caduceo di Mercurio, cosi Tito la disegnò poi con vn ramo di Palma.

Vespasiano.

VESPASIANO.

BRONZO.

TITO.

BRONZO.



Queste sono tutte le figure antiche della pace, tanto desiderata da ogniuno, come quella che è nutrice della publica vtilità, et con la felicità della quale si cōserua il mondo. La pace è quella, per la quale la Natura humana va crescendo, le ricchezze similmente moltiplicano, la virtù è in pregio, & finalmēte ella contiene in se tutte le cose buone, che si possono desiderare in questo mondo. Et che ciò sia vero, si cognosce che nel tempo di pace fioriscono assai piu i begli ingegni, & i principi fauoriscono piu i letterati, come quelli, che intrattenendo cosi i virtuosi, i lettori publici, & crescendo il numero de Collegi & delle scuole, cognoscono per tal mezzo hauere à restare immortali, essendo i libri come vna trōba perpetua à gl'orecchi de nostri successori: si come senza quelli veggiamo che non farebbe piu memoria de nomi & fatti di Filippo, ò Alessandro Re di Macedonia, di Cesare, ne di Pompeo, di Cyro, de Persi, ne de Greci: & la gloria & grandezza de Romani col nome di tanti huomini eccellēti farebbe gia del tutto spēta: che è quella cosa (Signore illustrissimo) la quale vi puo portare maggiore gloria & honore, faccendo amestrare & introdurre nelle buone lettere il figliuolo del Re, che meritamente sua Maesta ha cōstituito sotto la dif-

Pace nutrice della felicità publica.

Le lettere et letterati rendono il nome de li principi immortale.

*L'Altare
di Pace.
Ouidio.*

ciplina & custodia vostra: della quale tornâdo à proposito della nostra pace, dico che Augusto Cesare prima fu quello, che fece fare l'altare della Pace in Roma, & Agrippa l'accrebbe, si come anchora dimostra Ouidio ne i suoi Fasti, doue ei dice,

Ipsum nos carmen deduxit Pacis ad aram,

Hæc erit à mensis fine secunda dies.

Veggonsi le forme di questo altare per le Medaglie di Tiberio, battute in honore d'Augusto, quasi simili à quelle di Nerone, doue sono lettere che dicono PACE AVGVSTI PERPETVA, & nell'altra, ARA PACIS.

TIBERIO.

NERONE.

BRONZO.



*Tempio di
Iano di for-
ma qua-
drata.*

Numa Pompilio fu il primo che in segno di pace edificò & fermò il tempio di Iano, il quale (come scriue Propio) era quadro & grande come vna Capella, tutto di bronzo, & tanto alto, quanto la statua di rame di Iano vi potesse stare dentro, la quale non era lunga piu di cinque piedi, & con due visi, l'vno riuolto all' oriente, & all' occaso l'altro, onde ei fu detto Gemino, & del quale Plinio nel libro XXXV. de l'istoria naturale ha così fatto mentione, *Ianus geminus à Numa Rege dicatus, qui Pacis, bellique argumento colitur.*

*Ianus ge-
minus.*

Augusto

AUGVSTO.

BRONZO.



Haueua questo tempio due porte di bronzo, lequali in tempo di pace stauano chiuse, & aperte in quello della guerra, si come anchora si vede in Virgilio doue ei dice,

Sunt gemina belli porta.

Furono queste porte tre volte fermate al tempo de Romani. La prima sotto Numa, la seconda sotto il Consolo Tito Manlio, & la terza & vltima sotto Augusto, quando piacque al Signore & fabbricatore dell'vniuerso, vero autore & di pace & di luce, pigliare carne humana: della quale cosa lasciò memoria il successore d'Augusto (doppo che ei fu deificato) faccendo battere medaglie, nelle quali si veggono due mani strette insieme, con vn Caduceo nel mezzo & due corni d'abbondanza con parole, che dicono, PAX. Significando che dalla concordia dipende la copia di tutti quanti i beni.

*Caduceo
insegna di
pace.*

AUGVSTO.

ARGENTO.



Tito Liuo scriue, che doppo la guerra Actiaca, hauendo Cesare pacificato il mondo per mare & per terra, fermò il tēpio di Iano. Et Nerone di poi senza hauere riguardo à la pace: mostrò per la scrittura delle sue medaglie, & la figura del tēpio di Iano, d'hauere solo renduto la pace fimilmente per mare & par terra al Popolo Romano, facendo scolpire cosi fatte parole, PACE POPVLO ROMANO TERRA MARIQVE PARTA IANVM CLVSIT.

NERONE, DI BRONZO.



Trouasi vn Marmo in Roma di colore bianco & tondo, il quale mi è parso di ripresentare qui innanzi, per mostrare la differenza delle parole che gli sono intorno, simili nondimeno nel senso à quelle, che nella medaglia di Nerone habbiamo viste qui sopra. IANVM CLVSIT PACE PRIVS POPVLO ROMANO VBIQVE PARTA.

IANO
Iano
Gemino.

Plinio nel libro XXIII. dell' historia naturale (seruendo di Iano gemino) dice che i Romani nella prima guerra, che hebbono con i Cartaginesi, feciono battere molte medaglie di bronzo, da vn de lati delle quali era la testa di Iano con due visi, & dall' altro la poppa d' vna nauue con questa parola, R O M A.

Medaglia

Si trouano ancora medaglie di Iano, nelle quali si ripresentano nauili & trofei: la description delle quali si vedra piu al longo nel libro de l'Antiquità di Roma, il qual l'Autor mettra tosto in luce.

MEDAGLIA DI IANO.

BRONZO.



La causa perche Iano si dipingeva con due visi, è stata affai bene dichiarata da Plutarcho nel libro delle sue quistioni, doue dice che questo nache perche Iano era stato il primo che haueua renduti i costumi rozzi delle persone piu ciuili, dando loro leggi, & mostrādo che per la comodita de mari & de fiumi gl'huomini poteuono hauere sempre abbondanza di tutte le cose, transportādole d'un luogo ad altro. Alcuni altri dicono che arriuando saturno in Italia in vna naue, & insegnādo à Iano l'arte dell'agricoltura, & altre cose vtili & buone, Iano lo prese per compagno nella Monarchia, & per eterna memoria del suo nome fece battere medaglie con due visi, & nel rouescio la naue con la quale Saturno era venuto in Italia: di che anchora pare che habbia renduto testimonio Ouidio, doue ei dice.

*Plutarcho
nel' Effigie
di Iano.*

*Iano con
due visi.*

Ouidio.

*At bona posteritas Ianum formauit in ære
Hospitis aduentum testificata Dei.*

c



Io nondimeno m'accolterei piu volentieri all'opinion di Macrobio, che dice che Iano fu scolpito con due visi, per essere stato vn Re molto fauio, che considerando le cose passate, giudicaua & prouedeua à quello che doueua auenire: che è certo, quella prudenza, la quale è piu necessaria à tutte le nostre attioni: là onde considerando la varietà delle leggi & maniere de costumi, de gli huomini, pare che quasi meritamente la nostra vita si possa affomigliare alla figura di Iano con due visi. Scriue Beroso, che Iano fu chiamato Dio di pace & di concordia, doppo che Romolo & Tatius s'accordorno insieme, & che per la pace & vnione che questi due popoli haueuono fatta l'vno con l'altro, l'immagine di Iano fu scolpita con due visi, & nel tempo pure di Romolo fatta di legno solamente, secondo il costume de gl'antichi, volendo monstrare & significare che la pouertà è amica di Dio, come quella che contiene in se l'honestà, & la pace, quello che conferma Tibullo ne suoi versi, doue parlando dell'antiche imagini degli Dei, dice,

Beroso.
Iano Dio
della pace.

Tibullo.

Ne pudeat prisco vos esse è stipite factos,

Sic veteres sedes incoluistis aui.

Tunc melius tenuere fidum, cum paupere cultu

Stabat in exigua ligneus ade Deus.

Capella di
Iano fatta
da Numa.

Numa di poi fu quello, che fece fare questa immagine di bronzo da Mamurio Oseo, grandissimo maestro di fondere il bronzo & il rame, il quale da Numa fu chiamato à Roma per fondere similmente i XII lancili, che di poi soleuono portare ne i sacrificij i sacerdoti detti Salij, come noi mostraremo appresso piu distesamente nel discorso de nostri sacerdotij.

Questo

DE GL'ANTICHI ROMANI.

19

Questo Iano fu chiamato anchora quadriforme, & dipinto con quattro visi, come quello che haueua hauuto signoria, & comandato dopo il diluuiò à tutte le parti del mondo significate per i quattro angoli del cielo, onde auenne che il dottissimo Imperadore Adriano lo fece scolpire in alcuna delle sue medaglie con quattro visi nel modo che si vede qui difotto.

Iano con quattro visi.

HADRIANO.
BRONZO.



Il nome di Iano gli fu dato secòdo i Greci dal significato del sole, però detto Gemino, cioè potente nelle due parti principali del cielo, quali sono l'oriente & l'ocaso, come quello che nascèdo fa nascere seco similmète il giorno, & màcàdo lo spegne. Cicerone nel 2. libro della natura de gli Dei lo piglia per il Cielo & per il Mòdo chiamandolo Iano quasi Eano dall'adare & dal còtinouo volgimèto delle cose superiori, che non stanno mai ferme. Ma il Comentatore di Beroso vuole che al nome di Iano gli fosse dato subito che doppo il diluuiò ei ritrouò l'vso della vigna & del vino, prouando per ragione (come quello che era peritissimo di molte lingue, & sottilissimo inuestigatore delle cose antiche) che IAIN in lingua Armenica nò significaua altro che Inuentore, o trouatore del vino. Et perche (come altroue s'è visto) in tempo di pace il suo Tempio si teneua chiuso, & duràte la guerra, staua aperto, però vuo-

nos qual
accostap
al

le Seruio che della apertura fosse nominato PATVLEIO, & CLVSIO quando egli staua ferrato, si come le porte chiamate Ianue dal suo nome, come inuentore di quelle, o perche la porta è principio della casa, si come Iano (che è, quel medesimo che Noè) fu principio, finito il diluuio della ristauratione della humana natura. Et perche gia da M. Iacopo Strada Mantouano, grandissimo & diligente amatore delle cose antiche, mi fu altre volte donata la figura d'vn tempio di Iano quadrifronte, però mi è parso di ripresentarlo qui sotto al naturale, per maggiore intelligenza del lettore.



Tempio

Il nome di Iano gli fu dato secondo i Greci dal signifi-
co del sole, però detto Gemino, cioè portante nelle due parti
principali del cielo, quasi sono l'orientale & l'occidentale, come
quello che nasce e si muove con il giorno, & si muove
incedendo lo spegna. Cicerone nel libro della natura degli
Dei lo piglia per il Cielo & per il Mondo chiamandolo Iano
no quali hanno dall'adire & dal conueno volgimeo delle
cose superiori, che non stanno mai ferme. Ma il Comen-
tatore di Heroto vuole che al nome di Iano gli fosse dato
subito che dopo il diluuio si ritrovò l'uso della vigna &
del vino, prouando per ragione (come quello che era per-
tissimo di molte lingue & fortissimo investigatore della
cose antiche) che IANUS lingua Antica non significa
altro che Inuentore o trouatore del vino. Et perche
(come aloues è visto) in tempo di pace il suo Tempio si
tenea chiuso & durante la guerra si teneva aperto, però

TEMPIO DI IANO CON

*quattro visi, ritratto della medaglia
d' Augusto.*



Hauendo à bastanza scritto de templi della Pace & di Iano, ragioneremo al presente di quelli della Dea Concor

Tèpio della Concordia fatto da Tiberio. Dione.

dia, alla quale gli Antichi ne edificarono tanti, che nõ habbono mai fine à volerli tutti recitare. Ma pure cominciando da quello, che in Roma per testamèto di Liuia sua madre & moglie d' Augusto, fece fare Tiberio Imperadore, diremo, che se la concordia & la pace sono vna medesima cosa, ei potrebbe essere forse quello, del quale Dione ha ragionato nel libro LVI. dell' historia Romana, scolpito per le medaglie di molti Imperadori, nelle quali si vede la cõcordia con vna tazza in mano in segno della sua deità, & nell'altra tiene vn Corno d'abbondanza, significatore della copia di tutti i beni, quando gli huomini sono in vnione: vedesi anchora qualche volta con due figure, che si danno la mano l'vna all'altra, nel modo che si vede qui di sotto, potrà il lettor vedere la concordia.

M. AVRELIO.
BRONZO.

COMMODO.
BRONZO.



Et per

Il tempio della Concordia fatto da Tiberio, e quello della Pace fatto da Augusto, sono al presente di quelli della Decora.

Et per la medaglia, di Bronzo, di Caracalla, potra veder il lettore la concordia tra lui & il suo fratello Geta, significata per la mano destra che si danno l'vno all'altro, accompagnati da vna vittoria che gli corona amendue. Il che moltra la vittoria d'Anghilterra, doue erano stati tutti insieme.

CARACALLA.

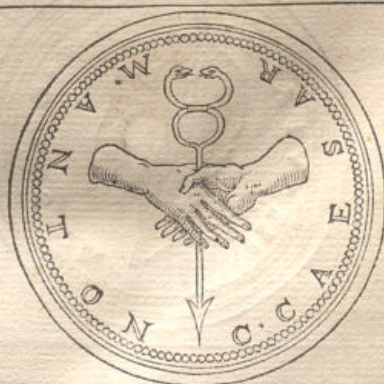
BRONZO.



Nelle Medaglie di M. Antonio Triumuiro si troua anchora la testa di Concordia da vn lato, & dall' altro due mani strette insieme con vn caduceo nel mezzo & lettere che dicono MARCVS ANTONIVS, CAIVS CAESAR TRIVMVIRI REIPVBLICAE CONSTITVENDAE.

MARCO ANTONIO.

ARGENTO.



*Figura del
la Concor-
dia.*

Alcune altre pure del medesimo hanno scolpita la Concordia con due serpi che cingono vn'altare, sopra al quale è posta la testa d'Augusto, significando la concordia del Triumvirato: & nelle medaglie d'Augusto si vede anchora la concordia, che con vna mano tiene vn cornocopia et con l'altra presenta de frutti à i Triumviri, quali furono Lepido Cesare & Antonio, per mostrare che d'alla loro vnione nasceua il bene della Republica, & di tutta l'humana generatione, specificato con simili parole. SALVS GENERIS HVMANI.

MARCO ANTONIO.
ARGENTO.



AVGVSTO TRIVMVIRO.
ARGENTO.



Ma

DE GL'ANTIQUI ROMANI.

Ma volendo vedere quanto fosse stimata la concordia à tempi antichi & da gl'Imperatori Romani, & dagli Eserciti loro, riguardiamo alle altre medaglie, che soleuono fare, in alcune delle quali si vedeuano così fatte parole, CONCORDIA MILITVM, con vna vettoria che coronaua con due mani à vn tempo medesimo due Imperatori, significando d'hauere vinto per l'vnione & virtù de loro soldati: & in altre si troua la concordia con due infegne militari in mano & le medesime parole.

Concordia degli soldati Romani.

MAXIMINO.
ARGENTO.

PROBO.
BRONZO.



SEVERINA.
ARGENTO.

QVINTILIS.
ARGENTO.



Hebbono sempre tutti i piu faui Imperatori questa ferma speranza, che nella concordia de soldati consistono tutte le vittorie & la salute del popolo Romano, & però la replicauono spesso con simile medaglia.

H A D R I A N O.

B R O N Z O.

R B O N Z O.



Per assicurarsi poi meglio dell'vnione degli Esserciti loro, gli faceuono giurare per mezzo i sacrificij, non trouando cosa che piu gli facesse temere, quanto la religione.

A questa Concordia dedicorno gl'antichi la Cornacchia, & di qui nasce che Eliano ha scritto che gl'antichi nel far matrimonio inuocauono questo uccello. Il Politiano scrittore diligētissimo fa nelle sue Miscellanee mētionē di questo, & per meglio prouarlo, dice hauere veduta vna medaglia d'oro della minore Faustina, figliuola di M. Aurelio, & moglie di L. Vero, nel rouescio della quale era vna Cornacchia con lettere, che diceuono, CONCORDIA. Et perche io n'ho vn'altra simile nelle mani, però mi è parso ripresentarla qui di sotto.

*Cornacchia
dedicata
alla Concor
dia.*

Faustina.

FAVSTINA.

D'ORO.



La quale cosa per confermare anchora meglio, ho voluto accompagnare la sopradetta Medaglia con vn'altra d'oro di Plautilla Augusta, figliuola di Plautio, la quale sotto Seuero gouernò tutto l'Imperio Romano, & fu poi moglie d'Antonino Caracalla, figliuolo di Seuero Imperatore, doue si potra vedere in che modo si dauano la fede in segno di concordia due persone maritate, con queste parole, FELIX CONCORDIA.

*Plautilla
moglie di
Caracalla
Imp.*

PLAVTILLA.

D'ORO.



Vfauono fimilmente gl'Imperatori di stendere la man dritta sopra le infegne de i loro foldati, mostrando l'vni-

one & concordia che doueua essere in vn Campo, & dalle quali nasceuono quasi tutte le vettorie loro, si come io ho già mostro nel discorso passato, che io feci del modo del campare antico de Romani.

TRAIANO.
ARGENTO.

FILIPPO.
BRONZO.



Tempio di
Speranza.

Erano à Roma anchora molti altri Templi, come quello della Speranza col suo simulacro, adorato da i Romani nel modo, che si vede per le medaglie d'Hadriano, d'Antonino Pio, di Traiano & di Plotina, con simili scritte, SPES POPVLI ROMANI, SPES PVBLICA, SPES AVGVSTA.

HADRIANO.
BRONZO.

ANTONINO PIO.
BRONZO.



Per mezzo di tutte le soprascritte imprefe noi habbiamo

mo cognosciuto chiamamēte come gl'antichi figurauono la Pace, la Concordia, & la Sperāza, resta à mostrare hora come da quelli era dipinta la Fede. Facceuono questo per mezzo di due mani diritte congiunte insieme, nel modo quasi che hoggi anchora fanno i nostri orefici in certi anelletti d'oro: ma l'accōpagnauono i Romani con l'Honore, con la Verita, & con l'Amore, come à Roma si vede anchora hoggi scolpito in vn marmo bianco.

Come gl'antichi dipingeuono la Fede.

FIGVRA DELLA FEDE

ritratta da vn marmo antiquo in Roma.



Io non mi distenderò piu oltre nel mostrare tanti modi, in quanti gl'antichi dipingeuono la fede, & massime col caduceo, & con le mani, ma contenterommi solamen-

*Commodo
comperaua
la fede de
Soldati.*

te di ripresentare come priuatamente & publicamēte ella fu figurata & intrattenuta da i buoni & cattiuu Imperatori con superflue spese, nella maniera che si vede per la medaglia di Commodo Imperatore, il quale con larghissimi promesse la soleua comperare da suoi soldati nel modo che si vede qui difotto.

PLOTINA.

BRONZO.



VESPASIANO.

BRONZO.

DOMITIANO.

BRONZO.



Hadriano

HADRIANO.

BRONZO.

COMMODO.

BRONZO.



Tra tutte le medaglie che io tengo piu care, io n'ho vna d'argento, donatami gia dal S. Tesoriero Groliero, singularissimo amatore delle cose antiche, nelle quale si vede da due lati scolpite le mani in segno di concordia, con lettere, che nell' vno dicono, FIDES EXERCITVVM, & nell'altro, FIDES PROVINCIA RV M. La quale cosa come rara & poco vista da coloro, che si diletmano delle medaglie, potendo arrecare loro qualche marauiglia, però fara causa che io narrerò qui le cagioni, onde ella fu in tal modo battuta.

Questo era che volendo le Prouincie, alla guardia delle quali erano ordinate le legioni Romane, ogn'anno reiterare la fede & patti che haueuono insieme, faceuono nel mese di Gennaio battere cosi fatte monete: & in segno di concordia ne faceuouo presente l'vno all'altro.

*Tesoriero
Groliero
amatore
de l'An-
tiquità.*

*Descrittio-
ne della fe-
de.*

Medaglie



*Primo tem-
pio della fe-
de fatto da
Numa.*

*HONO-
RE.*

*Cicerone.
T. Liuiio.*

*Tempio fat-
to da Ma-
rio, alla
Virtù &
Honore.
Figura
dell'honore
& della
virtù.*

Il primo che edificasse mai tempio alla Fede publica, fu Numa Pompilio, si come recita Halicarnasseo, quiui facendo sacrificio alle spese del comune, doue i Sacerdoti detti Flamini sacrificauono senza fare sangue, vestiti di panni bianchi, & portati in vn carro con vna mano coperta cerimoniosamente, per mostrare che la fede publica, come cosa sacra non si debbe violare. Ma perche io mi trouo hauere detto di sopra che gl'antichi stimorno l'honore come Dio, & gli fecero vn tempio, come à conseruatore della fede promessa: però à confirmatione di questo dico, che chi di cio dubitasse, vadia à vedere il secondo libro, che Cicerone ha fatto della natura de gli Dei. Marcello anchora (come scriue Liuiio) fu quello che fece vn tempio alla virtù & all'honore, & Mario vn'altro simile, come si vede nelle medaglie di Vitellio, doue sono due figurette, l'vna delle quali mezza ignuda tiene nella mano destra vn'hasta, & nella sinistra vn Cornocopia con il piè destro sopra vno morrione: l'altra dal lato manco con vn morrione in testa, ha vna hasta nella mano manca, & nella ritta vn scettro, le gambe armate, et il piè ritto sopra vna testug

testuggine con lettere che dicono, HONOS ET VIR-
T V S. Veggonsi similmente nelle medaglie d'Antonino
Pio dipinte le figure dell'honore con il suo corno d'A-
bundanza, il quale tiene nella mano manca : che è l'infeg-
na che portano tutti i nostri Dei & Dee.

VITELLIO.

BRONZO.

M. AVRELIO.

BRONZO.



Fu anticamente collocato il tempio di virtù innanzi à
quello dell'honore, significando che all'honore & dignità
mondane, non si puo facilmente peruenire senza il mez-
zo di virtù : à proposito della quale materia io ho tra l'al-
tre vna medaglia di Gordiano, nel rouescio della quale è
vn'Hercole ignudo, appoggiato sopra la sua mazza, & so-
pra al braccio ha la pelle del liono, con lettere intorno
che dicono, VIRTUTI AVGVSTI. Ma per le me-
daglie di Traiano, d'Hadriano, di M. Aurelio, & di Filip-
po si vede che la virtù, è dipinta in altri modi come qui
di sotto.

*Tempio di
virtù.*

*Il simula-
cro d'Her-
cole figura
to per la
virtù.*

e

FILIPPO.
ARGENTO.

GORDIANO.
ARGENTO.



*Per la diligen-
tia se
viene al fi-
ne dell'im-
prese.*

Per la medaglia sopradetta di M. Aurelio & quella di Filippo, si vede l'Imperatore vestito della sua corazza, vn morrione in testa, vn hasta in mano, & accompagnato da suoi soldati passare sopra vn ponte innanzi à tutti, per fornire la sua impresa, la quale ha figurata per le parole che dicono, *VIRTVS AVGVSTI*. Et per l'altra medaglia di Filippo si vede il padre et figliuolo correre à cavallo leggiermente, per mostrare la diligenza, con la quale ei veniuono à capo di tutte le loro imprese con simili parole, *VIRTVS AVGVSTORVM*.

*Come gl'an-
tichi ordi-
nauono le
case sagre
à i loro Dij.*

*Tempio di
Mercurio
& di Bac-
co.*

Ma lasciando qui l'interpretatione di tutte queste cose, farà piu à proposito tornare alla nostra religione & mostrare, secòdo Vitruuio, come & doue gl'antichi soleuono fare i Templi à i loro Dij, come quello di Mercurio nel mercato: d'Apollo & di Bacco vicino al Theatro: d'Hercole nella Città, doue anchora non erano i gynnasij ne gl'anfiteatri: di Marte fuora della terra: di Venere alla campagna, & à Cerere sopra al porto fuora della Città, eleggendo sempre luoghi, doue non frequentassino molto le persone, se già nol ricercaua la necessità de sacrificij, & i quali si guardauono religiosamente & castamente. Il medesimo

medesimo Autore scriuendo dell'architettura de templi nel suo terzo & quarto libro dice, che à Minerua, à Marte, & à Hercole si doueua offeruar l'ordine Dorico: à Venere, Flora, Proserpina, & le Nymfe de Fonti, Corintio, cioè con le colonne sottili, delicate, pulite, & ornate de fogliami per la morbidezza delle Dee: & se Ionico, à Giunone & Diana, si douena nondimeno in cio alla mediocrità hauere riguardo: scriuendo anchora appresso le regioni & quartieri, verso i quali doue uono essere volti così fatti templi, altari, statue, & altre figure celesti, per fare loro sacrificij: circa che si cognosce che nella loro diuersa & superstiziosa religione errorno grandemente i Romani, & molto piu il popolo, nell'hauere conoscenza dvn solo & vero Dio, come piu ostinato in quella impressione che vna volta ha fatta: la cagione del quale errore dichiarò assai bene Prudentio ne suoi versi, quando disse,

*Puerorum infantia primo
Errorem cum lacte bibit, gustauerat inter
Vagitus de farre mola.*

Ma di tutti i Templi che furono in Roma edificati, il piu celebrato fu quello di Giove Capitolino, così chiamato per essere stato fatto in Campidoglio, si come, si vede per la medaglia d'Aurelia Quirina, Monaca Vestale, doue è scolpito Giove nel mezzo del suo tempio à sedere, fatto in forma quadrata con la faetta in vna mano, & nell'altra vno scettro con lettere che dicono, I V P P I T E R O P T I M V S M A X . C A P I T O L I N V S .

*Tempio di
Minerua,
di Marte,
& d'Her-
cole, di Ve-
nere, di Flo-
ra, & di
Proserpina.*

*Errore de
Romani nel
la religio-
ne.*

Prudentio.

*Tempio di
Giove Capi-
tolino.*



*Tempio di
Gioue Ven-
dicatore,
Olympico,
& Tonãte.*

Questo tempio fu prima destinato da Tarquino Prisco, & dipoi edificato da Tarquino Superbo in forma quadra, & ogni faccia di CC. piedi con tre ordini di colonne, si come si troua nelle medaglie di Traiano, nelle quali si veggono sopra al detto tēpio molti trofei, carri trionfali, vettorie & altre cose belle. Vna altra medaglia similmente si troua di Gioue Vincitore, ò Vēdicatore, la quale fece battere Aleffandro Seuero, figliuolo di Mammea: & altre di Gioue Olympico & Tonãte, fatte da Augusto, come piu à lunguo si vedrà nel mio libro delle Antichità di Roma.

Traiano

DE GL'ANTICHI ROMANI.

TRAIANO.

BRONZO.

ALESS. SEVERO.

BRONZO.



AVGVSTO.

ARGENTO.

AVGVSTO.



MEDA. DE PETILIYS.

ARGENTO.



Prima che passare piu innanzi, io non vo mancare (come cosa à proposito) di mostrare qui di sotto la figura d'vn tempio di Gioue, statomi altre volte donato dal sopradetto M. Iacopo Strada, insieme con l'altro di Iano Quadrifronte. Et questo ho fatto, perche è cosa difficile di ritirar delle medaglie piccole vn cosi fatto tempio, essendo i lineamenti & tratti tanto suttili & delicati, che con fatica si può giudicar l'ordine de le colonne & de l'architettura. Quale è questo.

Tempio



TEMPIO DI GIOVE

ritratto dall' Anticho.



Spesa fatta nel tempio di Giove.

Cose singolari nel tempio di Giove Capitolino.

Halicarnasseo.

Plinio.

Dicono gl'Historici che Tarquino superbo spese nella fondatione di questo tempio. X L. Mila libre d'ariento, nel quale oltre all'altre cose singolari si vedeua vna statua d'oro alta dieci Piedi, VI. Tazze di smeraldo, VI. vasi murini, che Pompeo porto, d'Asia, trionfando di quella provincia, & vn mantello, o veste di Porpora tanto bella, che messa à paragone con l'altre d'Aureliano Imperatore, le faceua parere di colore di cenere piu tosto che di scarlatto della quale veste dicono che era gia stato fatto vn presente (come di cosa rara) dal Re d'India à quello de Persiani, & che questo di poi l'haueua donata al detto Imperatore. Era similmente in questo tempio vna cassa di marmo, guardata da X. huomini, ch'ei chiamauono Decemuiri, nella quale erano i libri Sibillini, cõ tre cappellette segrete d'vna medesima maniera, doue non era lecito à nessuno d'entrare (come scriue Halicarnasseo) se non à i sacerdoti del medesimo tempio. Nell'vna di queste Cappelle, cioe quella del mezzo, era la statua di Giove, nell'altra à mandritta Minerua, & alla sinistra Giunone: doue afferma Plinio hauere veduto vn Cane di bronzo, che con arte marauigliosa fabbricato si leccaua vna ferita.

Io non lascierò di scriuere come l'Aquila fu tra gl'altri vcelli dedicata à Giove, non volendo gli antichi significare altra cosa, se non che come l'Aquila è Reina de gli vcelli, cosi Giove è Signore di tutti gli altri Dij, si come hanno mostro non solamente i Romani, ma i Greci anchora nelle loro medaglie.

Alessan

ALESSAND. RE DI GLI EPIROTI.

ARGENTO.



Non voglio mancare d'auertire il lettore come Giove, Giunone, & Minerua furono figurati da gli antichi per tre animali : quali furono, per la Ciuetta Minerua, per Giunone il Pagone, & per Giove l'Aquila, si come si vede in vna medaglia d'Antonino Pio.

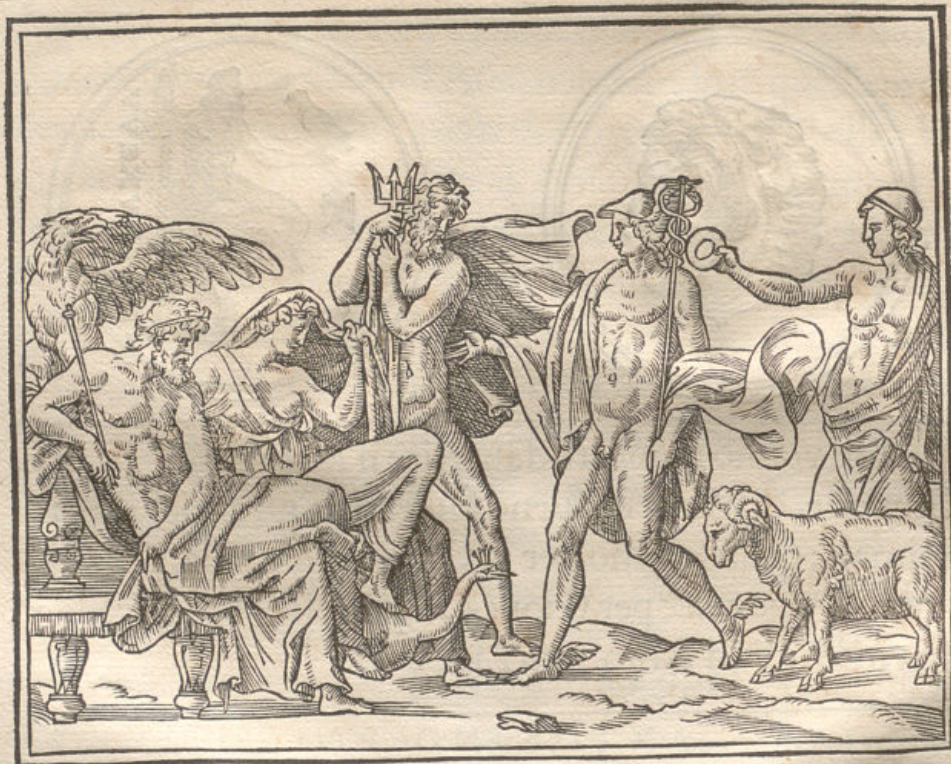
ANTONINO PIO.

BRONZO.



Per la figura d'vna Pila antica che si vede qui di sotto, Giove è accompagnato della sua Aquila, & Giunone dal suo Pagone, doue è Nettuno col suo tridente, & presente al sacrifitio insieme con Mercurio, col suo caduceo, & col Cappello chiamato Galero di i Latini.

FIGVRA DVNA PILA AN-
tica ritratta d'un marmo di Roma.



Varietà
dell'Aqui-
la sulla tes-
ta di Gio-
ue.

Vedesi anchora in di molte medaglie, tanto di Conio-
li, come d'Imperatori, che l'Aquila è posta sopra la faetta
di Giove, altroue che ella porta il suo fimulacro ò figura
sulla testa, & in altri luoghi le teste di Giove & di Giuno-
ne sopra le due alie.

HADRIANO.
BRONZO.

HADR. GRECO.
BRONZO.



L. Cot

L. COTTA.
ARGENTO.

AVGVSTO.
ARGENTO.



Et ben che la cappella di Giunone fosse (come è detto) nel tempio di Giove, nondimeno haueua anch'ella il suo tempio à parte, come si vede nella medaglia di bronzo d'Augusto, doue è il tempio di Giunone arricchito dinanzi di quattro colonne Doriche, & nel fregio è tale iscrizione, I V N O N I. con il nome de maestri di zecca.

AVGVSTO.
BRONZO.



Et come l'Aquila era di Giove, così il pagone & lo struzzolo furono consagrati à Giunone, come si vede nelle medaglie di Faustina, di Giulia Pia, & di Filippo Imperatore, & il suo carro tirato per i suoi pauoni, di che ha fatto mentione Ouidio.

DELLA RELIGIONE

- *Habili Saturnia curru*
Ingreditur liquidum pavonibus aëra pictis.

FAVSTINA.
ARGENTO.



FILIPPO.
ARGENTO.



GIVLIA PIA.
ARGENTO.



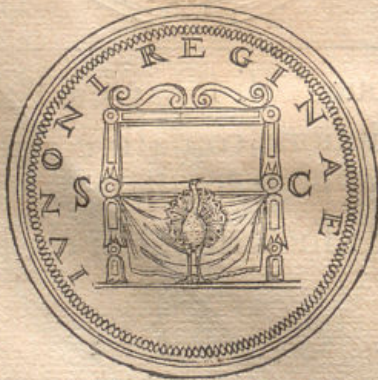
FAVSTINA.
BRONZO.



FAVSTINA.

BRONZO.

ARGENTO.



A' Min

A' Miuerua (come è detto) per effere dedicata la Ciuetta, nasceua che nelle Medaglie de gli Ateniesi si vedeua da vn lato la testa della Dea, & dall'altro il detto vccello con lettere Greche che diceuano, A T H N A, cosi nominata da loro Minerua: & come mostra il rouescio de la prima medaglia, la Ciuetta vola con l'ali spanse, & tenēdo vn ramo di Palma co i piedi. Per il volo di la Ciuetta gli Ateniesi stimauano il simbolo de la vittoria.

MINERVA.
La Ciuetta
dedicata à
Minerua.

MONETA ATHENIESE.
ARGENTO.



MONETA ATHENIESE.
ARGENTO.



Et si come Giove fu da Greci & Romani chiamato Vincitore, quādo lo faceuono dipingere con vna vettoria

Giove
Vincitore.

*Minerva
vittrice.*

Lysimaco.

nella mano diritta, et nell'altra vn'haſta in luogo di ſcettro, coſi fu Minerua figurata daloro vettorioſa, accompagnandola con vna vettoria, nel modo che ſi vede per le medaglie di Lyſimaco, vno de ſucceſſori d'Aleſſandro Magno, doue da vn lato è la ſua teſta con vn Diadema, & dua Corna, in ſegno di grande honore, per hauere fermato & ritenuto vn toro per le Corna, il quale ſcappato delle mani di colui, che lo menaua per fare ſacrifitio ad Aleſſandro, ſi fuggiua.

LYSIMACO.
ARGENTO.



LYSIMACO.
BRONZO.



Erano principali tutori & auocati della Città di Roma Giove, Minerua, & Giunone, & di qui nasce che Polione ha scritto nel libro della sua Architettura, che il luogo più alto, dal quale si poteua meglio scoprire & scorgere tutto il sito di Roma, quale è il Campidoglio, fu eletto per edificarui il tempio di questi tre dij. Onde tornando alla stolta superstitione de Gentili, che non solamente adororno Giove come Dio onnipotente, ne si contentorno di dedicarli l'Aquila, come Reina di tutti gl'uccelli, pensandolo maggiore di tutti gl'altri Dij, ma gli consagrorno ancho il Montone, chiamandolo Iuppiter Ammon, & mettendolo sopra quello à sedere con lo scettro in mano. Nacque questo vocabulo Ammon dalla rena, che i Greci chiamano ἄμμον, cio che Plinio (scriuendo del sale Amoniaco nel X I I. libro) ha meglio dichiarato in questo modo,

Ergo Ethiopia subiecta Africa, Ammoniacy lacrymam stillat in arenis suis, inde etiã nomine Ammonis oraculo iuxta quod gignitur arbor.

Quantunque l'interprete d'Arato Latino, ò Basso, ò Cesare che si fosse, scriua che questo sia il Montone, che anchora di poi fu messo il primo tra i segni celesti per hauere insegnata à Bacco l'acqua per il suo Essercito, che da lui condotto per la Lybia si moriua di sete, si come più à pieno potrà il lettore vedere nel I I I. libro di Q. Curtio, ò X V I I. di Diodoro Siciliano, ò nel I I I. lib. che Arriano ha scritto de fatti d'Alessandro Magno.

Meda.

Vittore
Giove.

Superstitione di Romani.

Ammon
Giove.

MED. DHAD. BATTUTA IN GRECIA.

BRONZO.

BRONZO.



La Capra
consacrata
à Giove.

Fu anchora à Giove dedicata la Capra, per hauerlo nutrito del suo latte, onde ei fu detto Egiuco, & da Greci $\alpha\gamma\iota\omicron\chi$, la quale capra intendeuono quella della Nymfa Amaltea, che l'haueua alleuato, si come afferma Germanico Cesare ne suoi versi d'Arato, doue ei dice,

- *Illa putatur*

Nutrix esse Iouis, si verè Iuppiter infans

Vbera Creteæ multo fidiſſima caprae,

Sydere quæ claro gratum teſtatur alumnus.

Il che mostrarono anchora meglio Filippo & Valeriano Imperatori, facendo nelle loro medaglie mettere vna volta la Capra ſola con lettere che dicono, IOVI CONSERVATORI AVGVSTI, & altroue la Capra che portaua addoſſo vn Giove à modo di fanciullo con altre lettere à queſto modo, IOVI CRESCENTI.

Filippo

FILIPPO.
ARGENTO.

VALERIANO.
ARGENTO.



Attribui similmente molti altri nomi & dignità la superstiziosa antichità à questo Giove, vna volta chiamandolo Vettorioso, come quelli che pèsauono che ei donasse le vittorie, & così lo figurauono con vna Vittoria in mano, & con vno scettro nell'altra: & vn'altra volta faceuono la Vittoria che coronaua lui d'vna corona d'Alloro, si come io la posso mostrare scolpita in vn mio Calcedonio antico, poco minore d'vna medaglia: la quale pietra anticamente fu consagrada à Giove Fulgore, per vscirne il fuoco, onde i nostri Soldati l'adoprono anchora hoggi all'archibuso.

Giove vittore.

Calcedonio antico.

CALCIDONIO ANTICO.

BRONZO.



MEDA. GRECA.
BRONZO.

DOMITIANO.
BRONZO.



MARCO AVRELIO.

BRONZO.

BRONZO.



*Come gli
antichi di-
pingevano
Giove.*

Per le medaglie qui appresso, si vede Giove mezzo ignudo di sopra, & dalla cintura in giù vestito, che sta à sedere nel mezzo di quattro elementi, tenendo da vna mano vna hasta, et l'altra la riposa sopra la testa de l'Aquila, si come la scultura lo dimostra per i due carri celesti del Sole, & de la Luna: & per i due simulachri che sono sotto i suoi piedi, significa gl'altri due elemēti, cioè, l'acqua & la terra, hauendo il Zodiaco attorno, doue sono rappresentati i dodici segni celesti. Et la cagion perche ripresentauano così Giove, era, che gl'antichi nella loro mistica & occ

& occulta theologia voleuono significare, che le cose superiori debbono à gli huomini essere celate, & solamente manifeste à Dio. Ma sua diuinità & tutte le sue potenze ci ha mostrato Alexandro figliuolo di Mammea per i suoi medaglioni battuti in Grecia, doue si veggono da vn lato caratteri abbreviati, che dicono ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ ΚΑΙΣΑΡ ΜΑΡΚΟΣ ΑΥΡΕΛΙΟΣ ΣΕΒΑΣΤΟΣ ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΣ, che li Latini hanno interpretato, IMPERATOR CAESAR MARCVS AVRELIVS AVGVSTVS ALEXANDER.

ALESSANDRO MAMMEA.

BRONZO.



I Greci chiamorono Giove per varij nomi, massimamente i Siracusani, come recita Tito Liurio nel quarto libro della terza Decade: con cio sia, che hebbero il tempio di Giove detto Olimpio, altrimenti Eleo, celebrato prima per il suo oracolo, & dappoi per i giochi publici che si faceuano in Elide, nel Campo di Pisa: & di là è venuto il nome di Giove Eleo, come si potrà vedere per la medaglia Greca posta qui di sotto, nella quale si troua da la banda dritta il simolacro di la testa di Giove, con queste lettere Greche, ΖΕΥΣ ΕΛΕΥΘΣ, che significa uo, GIOVE

*Tempio di
Giove
Olimpio.*

*Giove
Eleo.*

E LEO. Et nel rouescio è scolpito il suo Folgore et l'Aquila con tale inscrizione, ΖΥΡΑΚΟΣΙΩΝ: la quale ci fa apparire che la città di Siracusa portò grandissimo honore à Giove Eleo, à cui fece edificare vn così bellissimo tempio, & battere simili medaglie in sua eterna memoria.

MEDA. DE I SIRACVSANI.
BRONZO.



*Stella salu-
tifera di
Giove.*

Per le medaglie d'argento che furono battute per Lucio Lentulo, & Caio Marcello Consoli, si troua la testa di Giove d'vna banda con tale inscrizione, LVCIO LENTVLO, CAIO MARCELLO CONSVLIBVS. & da l'altra è vn Giove col suo Folgore nella man dritta, & l'Aquila nell'altra, & innanzi à lui vno piccolo altare, et dietro la stella salutifera, laquale è posta nel secondo luogo tra le stelle erranti: significando tutte queste cose vn sacrificio fatto per detti Consoli à Giove, per causa del Folgore caduto sopra il suo tempio Capitolino à Roma.

Meda.

MEDA. DI L. LENTVLO, ET C.
MARCELLO, CONSOLI.

ARGENTO.



I Romani chiamarono questo Giove Conseruatore, si come noi leggiamo nelle medaglie di Diocletiano & di Gordiano Imp. che lo dipinsero ritto con due faette nella man destra, & nella sinistra vn' hasta, insieme col medesimo Imperatore sotto la custodia sua, & lettere che dicono, IOVI CONSERVATORI. Nel rouescio dell' altra medaglia di Diocletiano si troua vn'altro simile Giove, che presenta vna vettura, la quale ha sotto i piedi vn globo, & Giove l'aquila vicina à i suoi: si come Licinio ne fece battere vn'altra, doue l'aquila ha in becco vna Corona d'Alloro & lettere in questa guisa, IOVI CONSERVATORI AVGVSTORVM NOSTRORVM.

Giove Conseruatore.

DOMITIANO.
ARGENTO.

ANTON. PIO.
ARGENTO.



GORDIANO.

BRONZO.

ARGENTO.



MASSIMIANO.

ARGENTO.

LICINIO.

ARGENTO.



*Diverse po-
tenze de
Giove.
Giove Vl-
tore.*

Oltre à Vettorioso, Fulguratore, ò Fulminatore, fu anchora chiamato Statore, Propugnatore, Vēdicatore & Custode, Anxur, ò Auxur. Et come Marte Vincitore fu honorato da Romani, così ancora fu adorato da loro Giove Vendicatore, perche da lui erano punite le cose malfatte.

Gordiano

GORDIANO.
ARGENTO.

ALESS. SEVERO.
ARGENTO.



GORDIANO.
ARGENTO.

DIOCLETIANO.
ARGENTO.



Del sopra figurato Giove Custode nella medaglia di Nerone, ha fatto mentione Seneca, nel suo secondo libro delle questioni naturali, doue ei dice:

Quem Iouem intelligunt custodem rectorémque vniuersi.

Seneca.

Quello, che parimente si vede nelle medaglie d'Hadriano, doue Giove è dipinto à sedere nel suo Trono con la faetta in mano dritta, & lettere che dicono, I V P P I T E R C V S T O S. Vespasiano le fece battere con inscrizione differente, che dice, I O V I S C V S T O S.

Nero.

NERO.
ORO.VESPASIANO.
ARGENTO.

Cicerone.

Ma quanto à Giove Statore, così chiamato, perche, mediante lui, si conserua ogni cosa: si vede che Cicerone ne fece anch'egli mentione nell'oratione, che ei fece innanzi che andare in esiglio: doue ei disse: O Giove Statore, quale i nostri antichi così chiamarono, come conseruatore di questo Imperio, & dalle mura' del cui tempio io tenni discosto le violenti imprese di Catilina, doppo che Romolo l'ebbe edificato nel palagio, appresso la vettoria hauuta de Sabini, io ti priego d'essere in aiuto alla Republica & Città di Roma, & à me in tutte le disgratie mie.

Giove
Axur.
Virgilio.

Vltore fu chiamato, & honorato da Romani come Marte, per essere l'vno & l'altro vendicatore delle cose mal fatte: & in Italia, massimamente nel territorio Capouano detto Axur, & figurato il suo simulacro per vn fanciulletto senza barba, del quale fece mentione Vergilio nell' viij. libro dell' Eneida, quando disse:

*Cyrceúmque iugum, queis Iuppiter Auxurus aruis
Præsudet.*

Et è ancor Giove così scolpito sopra vna medaglia d'argento di Panfa, da vn lato della quale si vede à sedere

ne

nel suo Trono con vna tazza nella mano ritta, & nella manca lo scettro, con vna corona di Quercia, ò d'Vliuo, il che non ho potuto troppo bene discernere, per la piccolezza della medaglia: nondimeno Phornuto afferma che solamēte Giove era coronato d'Vliuo, in segno di perpetuità: perche egli è sempre verde, & tiene qualche poco del colore celeste.

MEDAGLIE DI PANSA.
ARGENTO.



Et si come Giove haueua in Roma (come è detto) il suo tempio magnifico, & era chiamato Seruatore & Conseruatore, così in Alessandria n'era vnaltro simile consagrato (come scriue Filone nel libro della sua legatione à Caio Cesare) à Augusto Conseruatore, chiamato $\sigma\epsilon\beta\alpha\varsigma\ \sigma\omega\tau\eta\rho$, & hauuto in veneratione da i nauiganti. Era questo grandissimo & altissimo tempio posto innanzi al Porto, pieno di T auole offerte, di pitture eccellenti, & di statue marauigliosamēte fabricate, & ornate d'argento & d'oro, con portichi & loggie per stare al coperto & passeggiare, & vna libreria accōpagnata da grandissime sale, portali, boschetti, & lunghe vie, che di lontano porgeuono speranza di salute à tutti i nauiganti, che voleuono pigliare

*Tempio
d'Augusto
in Alessan
dria.*

*Libreria
bellissima
d'Augu-
sto.*

*Tempio
d'Augusto
cominciato
per Tibe-
rio, & for-
nito per Ca-
ligula.*

*Sagrifitio
di Caligula.*

porto in Alessandria: benche quasi per tutto il mōdo fos-
fero stati dirizati & fati molti altri templi in memoria
d'Augusto & per eternità del suo nome, si come si troua
nelle medaglie battute al tēpo di Tiberio, il quale comin-
ciò vn tempio in honore suo, che Caligula fornì poi, &
lo consagrò al suo nome con offitij & sagrifitij pieni di
pietà & di religione, il che ei conferma per le sue meda-
glie, doue da vn lato è il simulacro della pietà à sedere con
vna tazza nella man dritta, & la stanca riposa sopra vn
fanciulletto, che mostra l'offitio pio che Caligula faceua
inuerso i suoi parenti, con queste parole, C. CAESAR DI-
VI AVGVSTI PRONEPOS AVGVSTVS
PONTIFEX MAXIMVS TRIBVNITIA PO-
TESTATE QVARTVM PATER PATRIAE.
& poi questa altra appresso solamente, P I E T A S. Dall'al-
tro lato della medaglia si vede il tempio d'Augusto stato
riceuuto (come ei pensauono) tra gli Dei: & nel mezzo di
detto tempio vn'altare, sopra al quale è vn Bue, tenuto da
colui che n'haueua la cura, chiamato Vittimario, con vn
sacerdote che mostra di volere farne sagrifitio, tenendo
vna tazza nella mano destra, & dietro alle spalle vn mini-
stro con vn vaso per riceuere il sangue della bestia.

CALICVLA.
BRONZO.



Augusto

CALIGVLA.

BRONZO.



AVGVSTO.

ORO.



MEDAGLIONI DI TIBERIO.

BRONZO.



*Tempio
d'Augusto
restituito
per Anto-
nino.*

Cominciando di poi questo tempio col tempo à rouinare, Antonino Pio lo fece instaurare, si come si vede per le sue medaglie d'argento, d'oro, & di bronzo, doue sono lettere che dicono, *TEMPLVM DIVI AVGVSTI RESTITVTVM*. Ne contento di questo, ne fece fare vnaltro ad Adriano suo predecessore, come ricordeuole de benefitij, che haueua riceuuti da lui.

ANTONINO PIO.

BRONZO.



*Altari de-
dicati à l'et-
ternità de
l'Impera-
tori.*

Oltre à questi templi, furono anchora fatti molti Altari in honore d'Augusto per mostrare maggiormente, & per diuerse vie la sua eternità con queste parole, *PROVIDENTIA*, hauendo quei Romani questa vana opinione, che la deità d'Augusto potesse loro concedere tutto quello, di che haueuono bisogno per l'auenire.

Augusto.

DE GL'ANTICHI ROMANI.

61

AVGVSTO.
BRONZO.

VESPASIANO,
BRONZO.



Et così per tutte l'altre medaglie de gli Imperatori, che erano stati à modo loro deificati, soleuono gl'antichi scolpire questi altari in segno della loro deificatione.

AVGVSTO.
BRONZO.

COSTANTINO.
BRONZO.



Scrive Apuleo nel dogma di Platone, che la prouidenza non è altro, che vna sentenza diuina che mantiene sempre felice colui, che ella piglia vna volta in cura: & altri hanno detto che solamente riguardaua & pensaua alle cose auenire; ma i dannati Epicuri falsamente credeuono che Dio non hauesse alcuna cura de mortali. Ond'io à proposito di questa Prouidenza mi ricordo hauere tra

*Descrizon
de la Proui
denza.*

*Detto de
Epicuro.*

*La formica
significatrice
de
prouiden-
za.*

molte altre pietre intagliate, che io serbo in honore dell'antichità, vn Diaspro, nel quale è scolpita vna formica con tre spighe in bocca, significatrice della Prouidēza, la quale pietra fu altre volte trouata ne i fondamēti d'vna delle torri che io hò fatte fare nella mia casa della Maddalena, che per essere cosa antichissima & rara, mi è parso farla ritrarre qui sotto al naturale.

DIASPRO ANTICO.



Plotina.

PROVI-
DENZA.

Cicerone.

Et perche Plotina ha già composti iiii. libri della Prouidenza, mostrando che tanto le piccole come le gran cose erano gouernate per il Dio di natura, io rimetterò il lettore à quella lettione, & ritornando al proposito mio, dico che gl'antichi riputorno la Prouidenza per Dea, come anchora ha mostrato Cicerone nel libro della natura degli Dei, onde per la sua figura, che è la sembianza d'vna matrona stolata, o velata & dritta, che in vna mano ha lo scettro, & con l'altra mostra vn globo, che gli sta à piedi, pare che voglia significare che la Prouidenza gouerna tutto il mondo, come vna buona madre di famiglia, nel modo, che nelle loro medaglie la figurorno (benche con diuersi atti) Traiano & Pertinace Imperatori.

Traiano.

TRAIANO.
BRONZO.

PERTINACE.
BRONZO.



Alcuni altri Imperatori, come Tito, la feciono dipingere con vn tymone & vn globo, mostrando come ella governaua il mondo. Antonino Pio la figurò per vna faetta di Gioue accompagnata da molte altre. Alessandro Seuero per vn vaso pieno di spighe, & Probo & Floriano per vna femina stolata con vn globo in mano, vn scettro & vn Corno d'abbondanza.

*Providen-
za diuer-
semēte pin-
ta da anti-
chi.*

TITO.
BRONZO.

MASSIMIANO.
BRONZO.



Caracalla.

CARACALLA.

BRONZO.



ALESS. MAMMEA.

BRONZO.



PROBO.

ARGENTO.



FLORIANO.

ARGENTO.



CONSE-
CRATIO
NE.

*Vana su-
perstitione
de Romani
nel santifi-
car loro
Imperato-
vi.*

Ei mi parrebbe inuano affaticare, se io non auertissi il lettore della paza superstitione de gli antichi Romani, i quali durante la vita de i loro Imperatori, o buoni, o cattui, che ei fossero, in ogni modo non lasciauono di fare loro tēpli, statue & altari, & doppo la morte di santificarli, attribuēdo falsamente loro nomi di buoni Principi, di fondatori di pace, et (non ostāte che hauesino maltrattato il Senato, & Popolo Romano) di restauratori della Città di Roma, si come auenne di Lucio Settimio Seuero, il quale

quale oltre all'essere homo barbaro bestiale homicida, & che di semplice soldato peruene alla dignità dell'Imperio, ingannò & tradì Clodio Albino gentilhuomo Romano per venire à capo de i suoi disegni, & nondimeno s'attribuì & fece dare più per paura che per volontà dal Senato Romano tutti i titoli di buono Imperatore.

SEVERO.

ARGENTO.

ARGENTO.



SEVERO.

BRONZO.

ARGENTO.



Ma che diremo noi di questo Monstro di Natura cominciato & non finito, il quale doppo la sua morte fu

connumerato da Romani nel numero de i buoni Dei, & del quale soleua dire Nerone, che l'haueua fatto auele-
nare, che egli era stato fatto Dio per mezzo del boccone
d'vn fungo?

CLODIO.

ORO.



Et per contrario furono i buoni Principi, di Traia-
no, Antonino Pio, & Marco Aurelio, che per le loro vir-
tù & buoni costumi, meritano d'essere chiamati ottimi
Imperatori, & canonizzati, se lecitamente si fosse potuto
ciò fare. Tra i quali è pur degno d'essere sempre nominato
& ricordato il nome d'Antonino Pio, solito dire che piu
tosto voleua conferuare & saluare la vita d'vn Cittadino,
che ammazzare mille de suoi nimici. Parola certamente
piena di pietà & degna d'vn buono Imperatore, come egli
era, & come lo chiamò il Senato, faccendoli dirizzare come
à Traiano, vna Colonna, & Templi nel modo che si vede
qui di sotto.

*Sentenza
d'Antoni-
no Pio, pie-
na di pietà.
Colonna
d'Antoni-
no Pio.*

Antonino

ANTONINO PIO.

BRONZO.

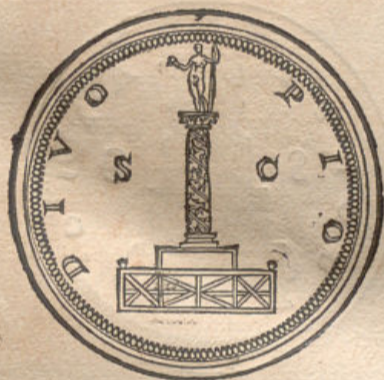


ANTON. PIO.

BRONZO.

TRAIANO.

BRONZO.



Noi habbiamo mostrato come al tempo antico gli Imperatori erano consagrati, & diuentauono Dij doppo la loro morte, & come i Romani faceuono templi & altari in honore loro con i sagrafitij de vitelli et degl'agnelli, consegnando loro sacerdoti & Flammini nel modò, che di Cesare Augusto hà già scritto Prudentio, dicendo:

*Hunc morem veterum docili iam etate sequuta
Posteritas, mensa, atque adytis, & flamine, & aris
Augustum coluit, vitulo placauit & agno:*

*Sacerdoti
ordinati
per il serui
tio di tem-
pli de gli
Dei.*

Prudentio.

*Strata ad puluinar iacuit: responsa poposcit.
Testantur tituli, produnt consulta Senatus
Caesareum Iouis ad speciem statuentia templum.*

Herodiano.

E quanto al resto della confagrazione, chiamata da Greci *ἁποθεώσις*, & della quale ha scritto minutamente Herodiano al vij. capitolo del iiiij. libro, mi è parso non solamente di figurarla qui sotto al naturale, ritratta dalle medaglie antiche d'Antonino Pio, & di M. Aurelio, ma tradurla in volgare, per maggiore intelligenza del lettore.

ANTON. PIO.
BRONZO.

M. AVRELIO.
BRONZO.



*Cerimonie
de Romani
nella morte
de loro Im-
peratori.*

Soleuono i Romani confagrarè doppo la morte loro tutti quelli Imperatori, i quali lasciauono i figliuoli heredi dell' Imperio, in questo modo pensando essere riceuti nel numero de loro falsi Dij: La Città tutta vestita à bruno & piena di dolore & di lamenti, solennemente fatta fare vna imagine di cera simile al morto Imperatore, la poneua dentro à vn ricco letto d'auorio, leuato in alto all'entrare del palagio Imperiale. Era questo letto coperto di pretiosi panni d'oro & dentroui quella imagine pal-
lida

lida à guisa quasi di ammalato Imperatore si ripofaua, hauendo dal lato manco à sedere tutti i Senatori vestiti di bruno, che quiui gran parte del giorno dimorauono. Et dal lato dextro tutte le Donne Romane, ciascuna secondo la dignità & grado de loro padri, ò mariti, senza ornamento alcuno d'anelli, maniglie, ò catene d'oro, ma solamente vestite di bianco leggiermente (quasi come portano in tal caso le gentildonne in Francia) & tutte piene di maninconia. Durauono queste cerimonie vij. giorni, nel qual tempo i Medici ogni giorno s'appressauono alla bara, fingendo di toccare il polso all'ammalato, & mostrando che egli andaua sempre peggiorando. Ma subito che ei diceuono quello essere spirato, i primi Senatori si leuauono il letto sulle spalle, portandolo nella via sacra fino al Mercato vecchio, doue i Magistrati Romani soleuono spogliarsi della dignità di tutti i loro offitij. Erano in questo luogo da due lati fatti certi palchi con iscale, da l'vn de quali tutti i piu nobili giouani & patritij Romani, & dall'altro le piu illustri donne cantauono Hynni & Cantici lamenteuoli & pietosi, nel modo, che s'vfa nelle pompe funebri. Dopo questo i Senatori di nuouo si leuauono la bara sulle spalle, & la portauono fuora della Città in vn luogo chiamato il campo di Marte, doue era vn tabernacolo quadro fatto di grandissimi legni secchi, & ripieno di fermenti, di paglia, & di fascine, & di fuora riccamente adorno di cortine lauorate d'oro, di statue d'auorio, & altre diuerse dipinture. Sopra à questo tabernacolo nera vn'altro simile, ma piu piccolo, & riccamente accencio come l'altro, eccetto che haueua le porte & le finestre aperte, & cosi di mano in mano montaua piu alto nel medesimo modo sempre diminuendo. Potrebbe

Letto di paramento portato da Senatori.

Hinni cantati nelle pompe funebri.

*Fanali
chiamati
da gli anti-
chi Phari.*

*Morefcha
Pyrrica.*

*Aquila
che porta-
ua lamina
de l'Impe-
rator ne i
cieli.*

questa struttura affomigliare à certe Torri fondate in mare, ò sopra à i Porti, chiamate da moderni, Fanali, da gl'antichi Phari, doue la notte stanno accesi lumi per fare scorta à i nauiganti. Portato adunque il detto letto sopra al secondo staggio, quiui spargeuono grande quantità di spetierie, di profumi, di frutti, d'herbe, & d'vnguenti odoriferi di tutte le parti del Mondo, facendo quasi à gara di chi più, ò meglio potesse honorare & fare questo vltimo presente al loro Imperatore. Fatto questo, si moueueno certi Cauallieri à corsa intorno al tabernacolo, facendo vn modo di Morefcha tonda, Pyrrica da gli antichi nominata: & appresso à questi faceuono il medesimo i Cocchi, ò carrette, sopra lequali i carrettieri erano vestiti di porpora, & di velluto Chermisi, con maschere somiglianti à i Capitani, & Principi che haueuono già seruito il morto Imperatore. Et così finite tutte queste cerimonie, colui che doueua succedere all'Imperio, pigliato vn torchio acceso in mano, metteua il fuoco nel Tabernacolo, & il simile faceuono tutti gl'altri: poi di mano, in mano: il quale per la materia tanto secca, & le cose vnte de profumi, & olij profumati, leuaua subito le fiamme in alto, per mezzo le quali, usciva vn' Aquila viua del minore & più alto Tabernacolo, se n'andaua volando in verso il cielo, quiui di terra portando (come credeua & gridaua la stoltitia de Romani nel medesimo tempo) l'anima del loro Imperatore, il quale poi così adorauono come Dio, & gli faceuono altari & templi, come è detto di sopra.

M. Au

M. AVRELIO.
BRONZO.

FAVSTINA.
BRONZO.



PERTINAX.
BRONZO.

FAVSTINA.
ARGENTO.



Credeuono i Romani questo misterio non solamente essere vero, ma molti giurauono hauere veduto vscire del fuoco l'anima dell'Imperatore, et altri pagauono huomini à posta per cõfermare cõsi fatta bugia, dicẽdo che l'Aquila di Gioe l'haueua portata in Cielo, & cõsi ecco in che modo fu anchora canonizato Seuero et collocato nel numero degli Dei, insieme con molti altri Imperatori & Imperatrici ch'el Popo. R. o. fece falir per forza al cielo nel medesimo modo che Seuero. Ma ritornãdo alla materia de nostri templi

Seuero canonizato.

*Tempio di
Diana in
Esefo.*

templi, doppo hauere scritto de i più trionfanti di tutti, cioè, di quello di Giove Capitolino, di quel d'Augusto à Roma & in Alessandria, del Panteone, & di quello della Pace, ci resta à vedere il marauiglioso di Diana Efesia: nella superba edificatione del quale concorsero tutti i Re, Potentati, & R. epubliche dell'Asia maggiore, cōtribuēdo ogniuno per la sua parte, solamente mossi dal zelo di religione, quantunque per la sua grandezza fosse à pena fornito in CC. anni, & fondato rispetto à i tremuoti in vn Pantano, talmente che ei fu connumerato per vno de i sette miracoli del Mondo, & di poi scolpito in piu medaglie di diuersi Imperatori.

CLAVDIO.
ARGENTO.



Ma perche il simulacro intero di Diana, quale era nel tempio de gli Efesij, non si puo interamente scorgere nelle medaglie dipinte di sopra, mi è parso di farlo anchora di nuouo ritrarre qui di sotto nel modo, che io l'hò in due medaglie Greche, l'vna di Commodo & l'altra d'Antonino Pio, nell'vna delle quali è scritto ΑΡΤΕΜΗΣ ΕΦΕΣΙΩΝ, cioè, Diana degli Efesij, & nell'altra questa sola parola, ΕΦΕΖΙΑΝ. essendo tutte l'altre lettere perdute.

Antonino

ANTON. PIO.
BRONZO.

COMMODO.
BRONZO.



Era la lunghezza di questo tempio CCCCXXV. piedi, & la larghezza CCXX. ornato di CXXVII. colonne, ogniuna alta LX. piedi, & nondimeno fu abbruciato da quello scelerato Erostrato, solamente per dire che egli haueua fatto qualche cosa degna di memoria: benche di poi fu restaurato & rifatto anchora piu bello da Dinocrate, Architetto d'Alessandro Magno. Quiui adunque soleuono ognianno, nel giorno che si celebraua la festa di Diana, trouarsi tutti i giouani, & Fanciulle vergini del paese, vestiti di bianco, doue spesso si maritauono insieme.

*Descrizon
del tempio
di Diana.*

*Celebration
de la festa
di Diana.*

Il simulacro ò imagine di questa Dea fu secondo le sue dignità & qualità dipinto & figurato da gli antichi in diuerse maniere, si come ella fu parimente chiamata per diuersi nomi. Conciò sia che quãdo la Luna era tutta piena, la disegnauono per la sua chiarezza con vno torchio acceso in ambedue le mani, come si vede nelle medaglie di Giulia Pia, moglie di Seuero Imperatore con lettere, che dicono, DIANA LVCIFERA.

*Diuerfi nomi
di Diana.*

GIULIA PIA.

ARGENTO.

BRONZO.



*Diana et la
Luna sono
vna mede-
sima cosa.*

Et per mostrare anchora meglio che Diana & la Luna erano in quel tempo vna medesima cosa, io ho fatto qui mettere vn'altra medaglia di bronzo della medesima Giulia, nella quale è scritto, LVNA LVCIFERA, & il suo carro tirato da due ceruie, che significauono che ella era Dea della caccia, quantunque l'interprete d'Arato habbia detto che questo significaua la sua leggerezza. Ma quando gl'antichi la figurauono poi con vno spiede in mano, & vn ceruio appresso, voleuono significare che cacciando, ella pigliaua et ammazzaua i cerui per forza, nominandola $\epsilon\lambda\alpha\phi\upsilon\beta\omicron\lambda\omicron\varsigma$, & per memoria che ella era la prima cacciatrice, sospendeuono le Corna de cerui dinanzi al suo tēpio. Della quale cosa hauendo assai à bastanza discorso nel libro, che per comandamento di sua Maestà io hò fatto della natura de gl'animali feroci, però rimetterò il lettore à vederne quello, che io n'hò quiui trattato.

*Corna de
cerui sospe-
si al tempio
di Diana.*

MEDAGLIE D'HOSTILIO.

ARGENTO.



Trouansi anchora delle medaglie, doue Diana è dipinta, ò scolpita con lo spiede, in segno che ella soleua ammazzare i cinghiali, di che fa chiaro testimonio la medaglia di Geta Triumuiro, nella quale da vn lato è scolpita la testa di Diana, & dall'altro vn cinghiale, ferito d'vno spiede in vna spalla con vn cane appresso.

Geta

GETA TRIVM VIR.
ARGENTO.



Quando i Romani figurauono Diana cacciatrice, ordinariamente la soleuono accompagnare dvn turchaffo, dvn arco, & di frecce con vn cane da giugnere, o segugio, senza l'aiuto de quali non si puo cacciare, si come mostra la medaglia qui di sotto.

Diana cacciatrice.

MED. DI C. POSTVMO.
ARGENTO.



Ma nelle medaglie d'Augusto si vede vna volta Diana figurata tutta ritta in habito virginale, con l'arco in vna mano, & con l'altra sopra al turchaffo, faccendo segno di cauarne vna freccia per tirare, & nel mezzo lettere, che dicono, IMPERATOR DECIES, & di sotto, SICILIA. & altre che dicano, IMPERATOR VNDECIES. Et nel rouescio dvn'altra si vede con la veste alzata, vn arco in vna mano, & nell'altro vno scettro, vn can da giu-

*Stiualetti
di Diana
chiamati
da Greci
Andro-
mides.*

gnere, & gli stiualetti infino à mezza gamba, cosa propria per lei come cacciatrice, & i quali da Polluce sono stati endromidi chiamati.

A V G V S T O.

A R G E N T O.

A R G E N T O.



Tra tutte le medaglie d'oro, che l'anno 1553. furono trovate à Tolosa, & tra quelle che mi vennero nelle mani, io ne hò vna, nella quale da vn lato è l'immagine di Diana, col suo arco & la faretra, & dall'altro vn tempio, nel cui mezzo è vn trofeo nauale, in cima al quale è vna celata antica: & della prua della naue, è fatto vn tronco come vno stile con due rami, vno riuestito d'vna corazza, & da l'altro pèdonno due dardi & vna rotella: & à pie del tronco è vn' Ancora da vn lato, & vn timone da l'altro, in segno della rotta di Sesto Pompeo, quando Cesare Augusto acquistò la Sicilia, la quale in mezzo al frontispicio del medesimo tēpio è figurata per tre gābe, cō lettere che dicono, IMPERATOR CAESAR, così significādo che Augusto ringratiaua Diana della vittoria hauuta de nimici suoi.

*Trè gambe,
impresa del
la Sicilia.*

A V G V S T O.

O R O.



Et ne rouesci delle medaglie battute in honore di Marcello, si vede parimente vn sacerdote, che con due mani presenta al tempio di Diana vn altro trofeo di Sicilia, ringratiandola dell'hauuta vittoria di Siracusa, & del tesoro portatone à Roma, il quale fu stimato tanto, quanto quello che i Romani cauorno di Cartagine.

Tempio di Diana celebrato in Sicilia.

MARCELLINO.
BRONZO.



Soleuono gl'antichi placare Diana imolando la ceruia, il daino, il ceruio, & il toro, tutti animali consecrati à lei, si come testimonieranno le medaglie Latine & Greche, che io ho fatto ritrarre qui di sotto.

Animali consecrati à Diana.

FILIPPO.
BRONZO.



Scrive Strabone nel XIII. libro della sua Cosmografia che questo tempio era fondato nell'Isola d'Icaria & chiamato ταυρόπολον. Et Tito Livio nel III. della

Tempio di Diana detto Tauropon.

quinta Decade. Lo chiamò parimente *Tauropolium*, & *Tauropolia* i sagrifiij, che si faceuono à Diana. Dionisio nondimeno nel suo libro *de Situ Orbis* dice, che Diana non fu chiamata *Tauropola* dalla regione, ma dalla quantità de tori, che vi nasceuono sotto la sua protezione: & però detta *Taurica*, la quale cosa apparisce vera per la medaglia Greca qui di sotto, doue sono lettere, che dicono, ΕΡΕΤΡΙΣΩΝ ΔΑΜΑΣΙΑΣ.

Diana Taurica.

MEDAGLIA GRECCA DI DIANA.
ARGENTO.



Sagrifiio di Diana ordinato da la Regina dell'Amazone.

Diana chiamata Taurobolos.

Che questo sia vero, & che Diana sia stata chiamata *Tauropolos*, & *Tauropolia* i suoi sagrifiij dal toro che l'era consagrato come il cane, dimostra anchora Diodoro nel 111. libro, doue parlando della Reina delle Amazone dice, che ella faceua ogni giorno essercitare le sue vergini alla caccia, acciò che piu facilmente tollerassino il disagio dell'arme & della guerra, faccendole fare vn certo sagrifiio, che ella chiamò ταυροβόλιον. benchè gl' Autori tanto Greci come Latini habbino confusi tutti questi nomi *Tauropolium*, *Tauropolium*, & *Tauropobolum*, & massime Suida ne i Colletanei, chiamando Diana *Tauropolos* dal Toro (quello che anchora conferma Eustathio) il quale l'era sagrificato, come si vede nella medaglia d'argento d'Aulo Posthumo, nella quale si vede da vn lato Diana con vna luna in testa, l'arco & il turcasso: & dall'altro il sagrifiio del toro, nel modo, che si vede qui di sotto.

Aulo

AVLO POSTHVMO.

ARGENTO.



Per molti Epigrammi, che sono stati ritrouati in Francia, & massime à Lettora, doue se ne vede grandissima quantità, donatimi già da Pietro Gilio, homo dotto & grande amatore delle cose antiche, si conofce che i sagrifitij, fatti anticamente da i sacerdoti alla madre degli Dij con grande apparecchio, erano chiamati *Tauropolium*, & altre volte *Tauuolium*, & non solamente à Diana & à Cibele, ma anchora à Minerua, volendo massimamente credere à Suidas: benche di così fatti sagrifitij io habbia affai distesamente scritto negli Epigrammi, che io hò raccolti di tutta la Francia.

Pietro Gilio amator dell'antiquità.

Lectoræ in propugnaculo urbis.

MATRI DEVM POMP. PHILVMENAE
QVAE PRIMA LECTORAE TAVROBOLIVM
FECIT.

Vedesi anchora in vna piccola chiesa di S. Tomaso mezza rouinata nella medesima terra, vn'altro epitaffio in vna colonna, che regge l'altare grande, per il quale si conofce che i Decurioni di quel tempo, cioè gouernatori della Terra, feciono il sacrificio di *Tauropolium* alla madre degli Dii per la salute di Gordiano Imperatore, & di Sabina Tranquillina sua moglie.

Lettora citrà di Gascogna.

In

*In sacello D. Thomæ nunc diruto in columna
altaris visitur.*

PRO SALVTE IMP. ANTONINI GORDIANI PII FEL. AVGV. TOTIVSQUE DOMVS DIVINAE, PROQUE STATV CIVIT. LACTOR. TAVROPOLIVM FECIT ORDO LACT. D. N. GORDIANO II. ET POMPEIANO COS. VI. ID. DEC. CVRANTIB. M. EROTIO ET FESTO CANINIO SACERD.

Di questa Sabina Tranquillina hò io veduto altre volte vna medaglia d'argento, & vno Epitaffio fatto in questo modo,

FVRIAE SABINAE TRANQVILLINAE SANCTISSIMAE AVG. CONIVGI DOMINI N. M. ANTONINI GORDIANI PII FELICIS INVICTI AVGVSTI DECVRIALES AEDILIVM PLEBIS CERIALIVM DEVOTI NYMINI MAIESTATI QVE EORVM.

*Descrizon
de Cibelle
la madre
de gli Dei.*

Trouasi à Roma vn gran marmo antico scolpito in honore della madre degli Dei, doue si fa mentione del Taurouolium, & quiui si vede l'immagine della Dea coronata d'vna Torre con vn tamburo nella man manca appoggiato sopra alla sua coscia, & con la ritta tiene certe spighe di grano à federe sul suo carro tirato da due lioni, & accompagnata del suo Atis, che tiene vna palla in mano, & è appoggiato à vn Pino, come albero confagrato à tale Dea, à causa della montagna d'Ida, ch'è in Candia, ò di quella di Frigia, abbondantissime ambedue di Pini, & doue ella è adorata principalmente per Dea, & dedicatele le Pine, onde Martiale ha detto di quelle parlando,

*Carro de la
madre de
gli Dei, ti-
rato di duo
leoni.*

Poma sumus Cybeles.

Ma quanto à i due lioni che tirano il suo carro, come scriue Virgilio,

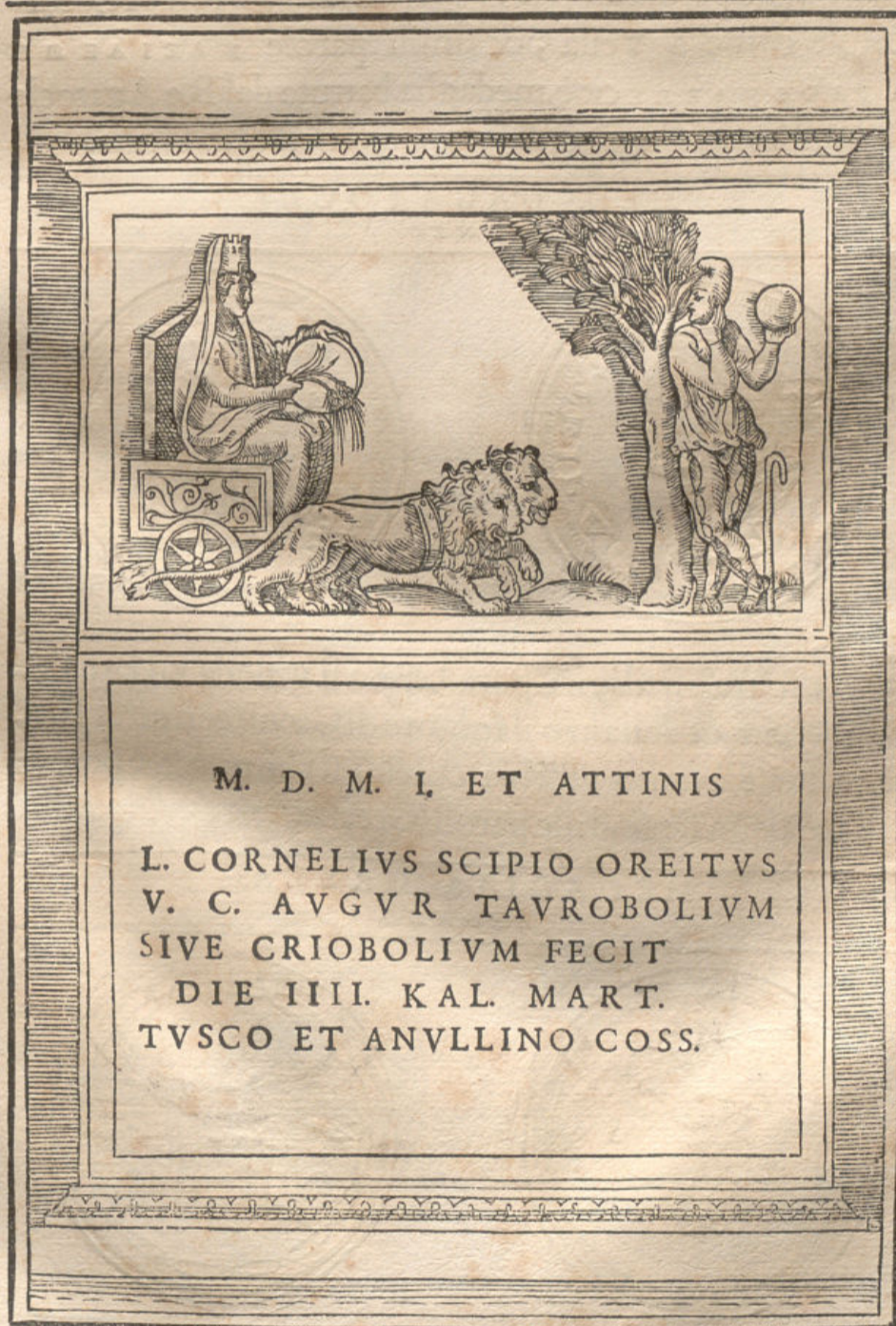
Et iuncti rerum domina subiere leones.

vollono i Greci significare, che non si troua così sterile terra,

terra, che ben coltiuata, non diuenti fertile & buona. La torre significa le Città & ediftij de quali la terra è ornata, il tamburo la ritòdezza della terra, benchè alcuni voglino che cio significhi i venti rinchiusi dentro, & le spighe, che la terra sola è quella che nutrice l'huomo.

Dichiarazione de l'insegna de la madre de gli Dei.

*FIGVRA DE LA MADRE DE
i Dei ritratta del marmo anticho, il qual si vede in
Roma nell'ecchiesa di S. Sebastiano.*



*Varij nomi
de la ma-
dre de i
Dei.*

*Diana con
seruatrice,
adorata in
Sicilia.*

Chiamaronla gl'antichi madre degli Dei, perche in guisa di madre che nutrisce i figliuoli, la terra similmente nutrisce tutti gl'huomini & animali del Mondo, cosi dice Furnuto. I Greci & Romani le dettono più nomi & attribuirno diuerse virtù, chiamandola Cibele, Cerere, Terra, Proserpina, & secondo Lucretio, madre delle bestie, Vesta, & Diana: il che si vede & conferma per due medaglie di bronzo Greche, nell'vna delle quali è Diana da vn lato con queste parole $\Sigma \Omega \tau \epsilon \rho \alpha$, & da l'altro il folgore, dedicatele come à Vesta, & simili parole $\beta \alpha \varsigma \iota \lambda \epsilon \omega \varsigma$ $\alpha \gamma \alpha \theta \omicron \kappa \lambda \epsilon \omega \varsigma$, cioè, medaglia battuta dal Re Agatocle in honore di Diana conseruatrice, venerata in Sicilia.

MED. D'AGATOCLE.

BRONZO.



*Cibele tor-
rita.*

Nell'altra medaglia pure Greca si vede da vn lato Cibele torrita, & dall'altro il folgore di Giove con altre faette, la quale è tanto vecchia & frusta, che non si è potuto cauare alcun senso delle parole Greche.

MEDAGLIA GRECA.

BRONZO.



Nel tempo, che io faceuo questo discorso, mi furono donate alcune medaglie d'argento, di quelle, che vltimamēte furono trouate à Reims, tutte quasi di Seuero, di Giulia, di Caracalla, di Geta, & di Macrino. Et perche tra esse io ne trouai tre, doue si vede Cibele torrita con vn folgore in mano & à sedere sopra vn lione con queste parole, **IDVLGENTIA AVGVSTORVM**, mi è parso non fuora di proposito di ripresentarle qui di sotto.

*Medaglie
d'oro &
d'argento
trouate in
Reims.*

SEVERO.

GETA.

ARGENTO.



L'vna dell'altre due medaglie è di Giulia, nella quale si vede Cibele torrita in compagnia di due lioni & à sedere sopra vna sedia con vn ramo di pino in vna mano, & nell'altra lo scettro, che ella appoggia sopra il suo tamburo, & lettere che dicono intorno, **MATER DEVM**. Il medesimo rouescio nella medaglia di Faustina è quasi del tutto somigliante à questo.

*Il pino con-
sacrato à la
madre de i
Dei.*

IULIA PIA.

FAVST. MINORE.

ARGENTO.

BRONZO.



MED. DI C. VOLTEIO.
ARGENTO.

ANTO. PIO.
BRONZO.



*Dea di Na-
tura.*

*Diana tri-
forme.
Pausania.
Virgilio.*

Figurorno anchora gl'antichi il simulacro di questa Cibeles con vn gran numero di Poppe, significando che ella nutricaua tutto il Mondo, con vna torre sulla testa, due lioni sopra i bracci, & diuersi animali intorno, prodotti da lei come Dea della Natura, & di più due ceruie à i piedi, che mostrauono che Diana, & questa erano vna medesi ma cosa. Nel qual modo non hà molto tempo che ella fu ritrouata in vna grotta antichissima à Roma: la dipintura della quale mi donò altra volta M. Antonio Fantufsi dipintore Romano, la quale io hò posta nel mio libro de la Natura de gli dei, per darne la vista agli amatori dell' antichità. Furono tutte queste forme attribuite à Diana con diuersi nomi di triforme, come per il testimonio di Pausania la chiamò Alcamente; & Virgilio, dichiarandoci che in cielo si chiamaua Luna, in terra Diana, & nell'inferno Proserpina, così lasciò scritto,

Tergem

Tergeminámque Echaten, tria virginis ora Diana.

Et perche la figura di Diana, ritratta da vn marmo antico, si vedrà meglio nel nostro primo libro dell' antichità di Roma, io non ne scriuerò qui altro, ma solamente dirò come sotto la deità & nome d'Hecate i più ricchi Romani soleuono ogni mese far fagrifitio à Diana, mettendo sopra i canti delle strade della Città pane & altre cose, che subito da i poveri erano leuate via, come scriue Ateneo, stimando che Diana, la Luna, & Proserpina fossero vna medesima cosa.

Hauendo à bastanza parlato di Diana, & desiderando venire alla descrizione de gli altri Dij, cominceremo da Minerua, la quale secondo i Poeti, nacque del capo di Gioue, per essere l'intelletto collocato nella testa dell' huomo. Armaronla oltre à questo gl'antichi d'vno scudo, nel quale era il capo di Medusa, mostrando che l'huomo sauiò debbe con forte animo & intrepido viso resistere all' auersità & à nimici. Il pennachio che ella haueua sopra al morrione, significaua l'ornamento di tutte le scienze, & cose alte nel ceruello dell' huomo: le tre vesti differenti l'vna all'altra, che la sapienza debbe essere segreta, & l'hausta che ella haueua in mano, che l'huomo sauiò guarda, considera, & batte di lontano & con vantaggio. Ma la Ciuetta le fu dedicata (come habbiamo detto) per mostrare che la sapienza cuopre con le tenebre il suo splendore: i quali tutti significati pare che descriuesse assai bene Ouidio nel sesto libro della sua Metamorfosi, quando disse,

*At tibi dat clypeum, dat acuta cuspidis hastam,
Dat galeam capiti, defenditur agide pectus,*

l 3

*Sacrifitio
fatto à Dia-
na sotto il
nome di
Hecate.*

Ateneo.

MINER-
VA.

*La Ciuetta
dedicata à
Minerua.*

*Percussámque sua simulat de cuspide terram,
Hedera cum baccis fœtum canentis oliua,
Mirarique deos operis victoria finis.*

*Minerua
fondatrice
de la cità
d'Atene.*

*Bellona
Dea de la
guerra.*

*Discordia
tra Nettuno,
& Pallade.*

*L'vliuo de-
dicato à Mi-
nerua.*

Scriue Varrone che Minerua fu quella, che fondò Atene, & per ciò fu chiamata, ΑΤΗΝΑ quasi ἀθάνατος πῆλοσος, che vol dire, vergine immortale, à causa che (come scriue Fulgentio) la sapienza non muore mai. Di qui ha voluto Porfirio dire, che Minerua non è altro che la virtù del sole, mediante la quale la sapienza entra & penetra dentro al cuore dell'huomo, là onde nascendo dalla sommità dell'aria: però si vede che i Poeti hanno finto che Minerua è vsita del capo di Giove. I Fifici dicono che la virtù intellettiua è collocata nel ceruello dell'huomo, come dentro alla principale fortezza del resto del corpo. Chiamaronla similmete gl'antichi Bellona, cioè Dea della guerra, significando che i Soldati debbono non solamente essere del cōtinouo armati & essercitati, ma proueduti di consiglio: & prima che cominciare vn'impresa, essaminare molto bene le forze del nimico: quello che confermò anchora Salustio dicendo, che ei bisogna prima consigliarsi, & doppo il consiglio & la deliberatione fatta mandar presto ad effetto il suo disegno. La causa perche gl'historici l'hanno fatta fondatrice d'Atene, è, che dicono che nascendo discordia tra lei & Nettuno di chi douesse porre nome alla Città, gli Dei si messono in mezzo per pacificarli, & giudicorno che quale di loro due produrrebbe cosa piu vtile alla detta terra, quello le douesse dare il nome, per il che percotendo la terra, & facendo nascere Nettuno vn cauallo & Minerua l'Vliuo, fù sententiato che l'vliuo piu che il cauallo fosse necessario & vtile alla vita humana, & così restò la Dea vincitrice, con attribuirle l'vliuo & essere chiamata Pacifera, come si vede nelle medaglie di M. Aurelio, & di Commodo Imperatore.

M. Aure

M. AVRELIO.

COMMODO.

BRONZO.



Scrive Plinio che infino al suo tempo durava anchora la celebratione della festa & giuochi di Minerua, chiamati *Quinquatrij*, quali erano, che i fanciulli facendo vacatione dalle scuole & da gli studij portauono la mancia à i loro maestri in honore della Dea, come quella che aiutaua la memoria: ciò che Quintiliano al IIII. libro, & ne suoi fasti Ouidio anchora meglio ha dichiarato, quando ei dice,

Pallada nunc pueri teneraq; ornate puella:

Qui bene placarit Pallada, doctus erit.

L'occasione sopradetta della discordia di Minerua & di Nettuno, pare che mi porgea conueneuole materia di ragionare anchora di questo Dio, il quale (come scrive Higino) si dipingeva con vn Delfino sotto il piede, ò la mano manca appogiataui sopra, hauendo il tridente nella ritta, si come dimostrano i rouesci delle medaglie di M. Agrippa.

Feste di Minerua chiamate Quinquatria.

NETTUNO.

Il Delfino dedicato a Nettuno.

M. Agr

M. AGRIPPA.
BRONZO.



*Nettuno di
pinto con vn
Tridente et
vna Acro-
stolia da gli
antichi.*

Fu similmente da gl'antichi dipinto Nettuno con vn Tridente & vna Acrostolia (ornamento antico di galea) in mano, come si vede ne rouesci di due mie medaglie d'argento, l'vna d'Augusto & l'altra di Vespasiano, doue sono lettere che dicono, NEPTVNO REDVCI, in segno di ringratiare lo Dio del felice ritorno dalle imprese nauali.

AVGVSTO.

VESPASIANO.

ARGENTO.



*Fascina at-
tribuita à
Nettuno
per scettro.*

Attribuirno parimente gl'antichi il Tridente à Nettuno in segno dello scettro, & ancho per essere vno instrumento molto necessario à i marinai, dipingédolo vna volta pacifico, & vn'altra adirato, come si vede per le medaglie di Pompeo doppo l'impresa fatta, & la vettoria ha uuta de Corfali, doue da vn lato sono lettere, che dicono,

MAGNVS

DE GL'ANTICHI ROMANI. 89

MAGNVS IMPERATOR ITERVM: & dell'altro, PRAEFECTVS CLASSIS ET ORAE MARITIMAE EX SENATVSCONSVLTO.

MED. DI POMPEO.
ARGENTO.



MED. DI POMPEO.
ARGENTO.



Io hò tra molte pietre antiche, intagliate di diuerse forti, l'Agata di sotto figurata, nella quale è il medesimo Nettuno à sedere, con vn braccio appoggiato sopra vn vaso alla maniera d'vn fiume, & doppo questa vna Corniola antica di colore di rubino, nella quale è vn Nettuno sul suo carro, tirato da due caualli, nel modo, ch'egli è anchora figurato in vna medaglia di M. Agrippa con lettere che dicono AEQVORIS HIC OMNIPOTENS.

Agata antica figurata di Nettuno.

Carro di Nettuno tirato da caualli.

AGATA.

CORNILOLO.



M. AGRIPPA.

ARGENTO.



La causa perche gl'antichi dedicorno il cauallo à Nettuno fu, perche ei fu il primo che trouò il modo di domarli & frenarli, come dice Virgilio nel 5. di l'Eneid.

*Iungit equos curru genitor, spumantiáque addit
Frana feris, manibusque omnes effundit habenas.*

Nettuno à
cauallo.

Fanno vera testimonianza di questo, le monete de Tarantini, nelle quali da vn lato si vede Nettuno à cauallo, & dall'altro Taras suo figliuolo sopra vn Delfino.

Moneta

MONETA DE TARENTINO.

ARGENTO.



A Nettuno caualiere feciono i Romani già vn tempo, come si legge in Halicarnaseo, & chiamarono gl' Arcadij il dì della sua festa *Hippocratia*, si come gl' antichi *Consualia*, nel quale tempo tutti i caualli, muli, & mule non erano in modo alcuno adoperati à trauagliare, mada i garzoni di stalla condotti à mostra per tutta la Città di Roma con la testa coperta di fiori & ornata di girlande con ricchi fornimenti.

Hippocratia.
Consualia.

Scrive Diodoro che Nettuno fu il primo che trouò l'arte del nauigare & di drizare vna armata di mare, & che per questo ei fu fatto da Gioue Ammiraglio del mare & dipoi adorato come Dio. Et per le due medaglie, & vn Niccolo, figurate qui sotto, vollono gl' antichi significare che Nettuno haueua possanza tanto in mare quãto in terra, figurando vn cauallo con la coda torta & diuisa in due parti, in segno de i due Elementi, l'vno (quale è la terra) ripresentato dinanzi per il cauallo, & l'altro (qual' è il mare) disegnato dietro per la coda in forma di Delfino.

Nettuno in uentore di l'arte del nauigar.

Nettuno si gnor del mare & della terra.



m 2



Q. CREPERIO.
ARGENTO.GALLIENO.
BRONZO.

Quando i Romani voleuono mostrare di ringratiare Nettuno di qualche vettoria hauuta in mare, lo faceuono scolpire nelle loro medaglie da vn lato con il Tridente, & dall'altro metteuono vna Vettoria sulla poppa d'vna Nau: nel quale modo lo feciono già fare Demetrio, Augusto Cesare, Vespasiano, & Tito suo figliuolo. Imp. Rom.

MED. DI DEMETRIO.
ARGENTO.

AVGVSTO.

VESPASIANO.

ARGENTO.

ARGENTO.



Ritornando à gl'altri nostri Dij, & loro templi, altari & simulachri, diciamo che Esculapio Dio della sanità, fu il primo che trouò l'vso della Medicina, insegnatagli forse prima da qualche Dio stato innāzi à lui. Questi al tēpo di Homero si vede che nō era anchora stato collocato nel numero de gli Dei, cōciosia che il detto Poeta fa medicare à Peone le piaghe di Marte: Ma quādo ei parla di Machaone, figliuolo d'Esculapio, ei lo chiama huomo figliuolo d'Esculapio Medico, che trouò molti rimedij necessarij p la sanità dell'huomo, & lo fa tātō eccellēte in questa arte, che ei dice che risuscitava i morti. Dice Lattātio che Esculapio nacque di padre & di madre, che nō furono da persona conosciuti, & così lasciato in mezzo à vn campo, & trouato da certi cacciatori, fu dato in guardia à Chirone Centauro, che gl'insegnò l'arte di medicare, della quale vfarono dipoi sempre gl'antichi sino al tempo d'Hippocrate, che la ridusse alla sua perfezione. L'habitatione d'Esculapio fu già à Raugia città di Schiauonia, & da gli antichi chiamata Epidauro, doue ei fu consagrato, fattogli vn tempio, & vna statua d'oro & d'auorio per le mani di Trasimede, eccellentissimo (come scriue Pausania) scultore di quel tempo, & natiuo dell'Isola di Paros. Eusebio nondimeno lo vestì & dipinse nel modo, che in marmo bianco si vede anchora à Roma, & in molte medaglie & pietre antiche, cioè vestito d'vn mātello alla Greca, con vn bastone in mano, & sopra al quale (attorcigliato d'vna serpe)

ESCVLA-
PIO.*Machao-
ne figliuo-
lo d'Escu-
lapio.**Lattantio.**Hippocra-
te ha ridut-
ta la medi-
cina à per-
fettione.**Descrittio-
ne de l'ima-
gine d'Es-
culapio se-
condo Eu-
sebio.*

pare che il Dio s'appoggi, nella maniera che io l'hò in vn'altra bellissima Corniola, & in vno Niccolo, ritratti qui di sotto al naturale.

CORNIOLA ANTICA.

NICCOLO ANTI.



Fornuto.

Significaua la serpe (secondo Fornuto) che si come quelle si spogliano & mutano la scorza, così auiene de Medici che riducono gl'ammalati dalla malattia alla sanità, rendendo loro vn corpo nuouo. Altri vogliono che si come la serpe significa la prudēza, così bisogni al buon Medico essere prudēte circa alla sanità d'vna persona. Ma Plinio rende vn'altra ragione, cioè che la serpe sia dedicata à Esculapio per essere buona à molte medicine: & Macrobio dice che questo è, perche la serpe ha la vista sottile, come bisogna che habbia il Medico nella cura d'vn infermo, & che il bastone significa, che vn huomo ammalato ha bisogno di nutrimento che lo sostenga, in modo, ch'ei non caggia affatto: Et Eusebio, che il bastone gl'è attribuito, come quello che per appoggiarsi è necessario à vn ammalato. Fu oltre à questo dedicata à Esculapio la Ciuetta, significando che il Medico debbe essere vigilante più la notte che il giorno intorno all' infermo, si come si vede ne rouesci delle medaglie di Nerone, & di Vitellio.

Nerone.

*La Ciuetta
dedicata à
Esculapio.*

NERONE.
ORO.VITELLIO.
BRONZO.

Vedesi anchora à Roma nel mezzo del Teuero vn' Iso-
letta à modo d'vna galeotta, cioè largha nel mezzo, lunga
due ottai di miglio, appuntata da basso, & piu largha di so-
pra, à modo d'vna poppa d'vna naue: la quale Isola fu già cõ
sagrata à Esculapio, doppo che il suo simulacro fu stato con-
dotto à Roma sotto la forma d'vna serpe, ò più tosto d'vn
Demonio: in honore del quale feciono già i Raugei bat-
tere monete con la serpe & con lettere Greche, che dice-
uono ΕΡΙΑΥΡΙΟΝ, la quale Città (come scriue Liuius)
fu solamente nobilitata dal tempio d'Esculapio, lontano
da quella cinque miglia, doue con molte cerimonie fu
adorato come Dio.

*Simulacro
d'Escula-
pio portato
in Roma.
Moneta de
i Epidauri.*

MONETA DI RAUGIA.
BRONZO.NERO.
BRONZO.

Med.



*Pietra di
Thassia.*

SANITA.

Nell'horto della chiesa di S. Bartolomeo, che è nell' Ifo-
la nominata di sopra, si vede anchora vna nauicella di pie-
tra Thassia, che è molto stimata per la varietà de suoi co-
lori, nella quale da vn lato si vede scolpita vna serpe, che
alcuni vogliono che sia delle reliquie del tempio già detto
d'Esculapio: & quasi sempre nelle medaglie de gli Impe-
ratori si troua la serpe conla fanità, che sotto figura d'Ef-
culapio gli fa sagrifitio: ò veramente la tiene abbrac-
ciata, significando che da questo Dio dipendeua la fanità
sola.

ANTON. PIO.

BRONZO.

M. AVRELIO.

ARGENTO.



M. Acil

M. ACILIA.

ARGENTO.

ARGENTO.



Sono forse sei mesi, ch'essendomi portato vna vecchia medaglia di M. Aurelio, stata trouata ne fondamenti della vecchia zecca di Lione, mi è parso di farla ritrarre qui di sotto al naturale, per fare meglio intēdere à gl'amatori dell'antichità in che modo, sotto colore d'vna serpe, gl'antichi fingeuono di fare sagrifitio à Esculapio per le mani di Minerva, con vna tazza in mano coperta d'vno vliuo, & dinanzi la Vittoria, che porta vn'altra tazza piena di frutte.

*Medaglio-
ne di M.
Aurelio
trouato in
Lione.*

MEDAGLIONI.

M. AVRELIO.

COMMODO.



Non si potendo senza la fanità fare bene alcuna cosa, pare che meritamente ella debbia hauere luogo tra tanti altri Dij: il tempio della quale (come scriue Publio Vitto-
re) era nel V I. quartiere della Città di Roma, quantunque

*Pub. Vitto-
re.*

Domitiano le ne facesse edificare vnaltro piccolo, doppo il pericolo che egli haueua portato nella venuta di Vitellio à Roma.

DOMITIANO,
ARGENTO



CASTI-
TA.

Le colom-
be simbolo
di castità.

L'habito di questa Dea cō l'immagine sua, scolpita nelle medaglie di Giulia Pia, Donna di Seuero Imperatore, fù simile à quello d'vna Donna vedoua, assisa sopra vna sedia con lo scettro in mano, & due colombe appresso, significando che come la colomba è bianca & pura, così la castità debbe essere senza macchia, & la Donna da bene femplice & pura similmente.

GIULIA PIA.
ARGENTO.



Disnition
de la casti-

Quelli, che hanno dichiarata la Castità, dicono che ella è vna virtù, che esce d'vn buon cuore: & piu tosto consente di patire, che fare atto lontano dall'honesto & dall'honore:

Et se

Et se pure egli auiene che ella sia forzata, non per questo riceue alcun torto, non si potendo corrompere il cuore accompagnato da vna buona institutione & nutrimento: alla quale (come cosa similmente chara & pretiosa) gl'antichi dettero per compagna la Liberta, chiamandola, come l'altre, Dea, amata & cerca da tutti i begli ingegni, onde ei non farebbe possibile di scriuere à pieno la contentezza di colui, che viuendo liberamente senza ambitione, si contenta di quello che egli hà, ne conosce persona che per l'auidità de beni di questo mondo (sottoposti all'inuidia & alla fortuna) gli possa comandare, & farlo per vn poco di bene incorrere in grandissimi mali, quello che anchora per Euripide è stato dottamente dichiarato, doue ei dice:

LIBERTA.

Nam liberum esse, maximum dico bonum:

Euripide.

Quod si quis est pauper, putet se diuitem.

Et Cicerone ne suoi Paradosi dichiarando la Libertà similmente disse, che la vera libertà non era altro che potere viuere come l'huom voleua. Il tempio di questa Dea era nel mōte Auentino, ornato di molte statue & colonne di bronzo, onde per l'orazione che Cicerone fece à i Pontefici per la sua casa, si conosce come Claudio l'haueua consagrata alla Dea Libertà: l'habito della quale era d'vna Donna con vna stola, ò vn velo addosso, vn'haista in vna mano, & nell'altra vn capello, solito darfi à i ferui, che erano liberati da i padroni, quantunque alcuni altri habbino detto che fosse vna campana.

Tempio di
Libertà.GALBA.
BRONZO.TRAIANO.
ARGENTO.

*Il cappello
insegna di
libertà.*

Che questo cappello fosse in segno della Libertà (si come io hò più chiaramente mostrato nella fine del mio libro dell'antichità di Roma) si vede nelle medaglie battute in honore di Bruto liberatore della Patria, & di Cesare Caligula, ripresentate qui di sotto al naturale.

BRUTO.
ARGENTO.

CALIGULA.
BRONZO.



FELICITA

Plinio.

*Arche-
lao Plastes.*

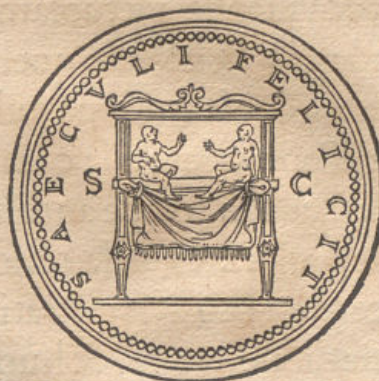
Et perche della libertà nasce la felicità, io accompagnerò questa con quella, & mostrerò come i Romani le feciono vn tempio & vn'altare, del quale scriuendo Plinio dice che la statua della Dea Felicità, era stata fatta da Archesilao Plastes, & costata à Lucullo L. X. gran sestertij, stimando i Romani essere all'hora i tempi felici, & la vera Felicità regnare per tutto, quando i loro Imperatori haueuono viuuto, ò regnato lungamente: quando haueuono generati bei figliuoli, & soggiogati, & vinti i loro nimici, onde la pace publica regnaua: quando si scopriua qualche tradimento, ò congiuratione contro all'Imperio, & quando egli era abbondanza di grano, ò le nauì cariche di quello, & d'altre mercanzie arriuauono al porto d'Ostia à saluamento.

Faustina.

FAVSTINA.

BRONZO.

BRONZO.



CARACALLA.

ARGENTO.

TACITO.

ARGENTO.



ANTON. PIO.

BRONZO.

SEVERO.

ARGENTO.



Ma quella è la vera felicità quando la Giustizia regna in vn Reame, la quale fa che gl'Imperatori, i Re, & le Repubbliche durano lungamente: onde gl'antichi soleuono dire che Giove senza la Giustizia non farebbe potuto stare in

GIUSTITIA.
I Principi regnanoper la giustizia.

*Leggi pu-
blica et pri-
uata.*

Plutarco.

*Come dipin-
geuano gl'
antichi la
Giustitia.*

cielo, ne la Republica in piede pure vn' hora: E' la Giustitia vna perpetua & ferma volontà di fare ragione à ogniuno, & viuendo virtuosamente, non fare torto à persona, rendendo à ciascuno quello che è suo. Della Giustitia sono nate due leggi, l'vna publica, & priuata l'altra. La publica è di por mente alla comune salute degli stati, & la priuata è quella (come anchora s'accorda il Iurisconsulto) de i particolari. Quella concerne la religione, le cose sagre, i Sacerdoti & i Magistrati: & questa è fondata sulla ragione naturale, ciuile, & humana: della quale se piace al lettore di saperne piu oltre, legga Plutarco doue, scriuendo della dottrina de Principi, mostra assai chiaramente quanto pretiosa, santa, et necessaria cosa è la Giustitia: la cui forza è tale, che ella regna in inferno (doue non è virtù alcuna) quiui essendo gastigate le sceleratezze degli huomini secondo i meriti & grandezze loro. Questa adunque volendo scolpire, ò dipingere gl'antichi, la faceuono con vna tassa in vna mano, che era la ritta: & nella manca le dauono lo scettro, ponendola à federe in vna sedia nel modo, che l'hà figurata Hadriano nelle sue medaglie. Ma quelli che non hanno cognitione delle cose antiche, l'hanno figurata nel modo, che si vede hoggi, cioè con la spada & le bilancie, che sono propriamente le infegne, con le quali soleua l'Equità essere disegnata da gl'antichi.

TIBERIO.

BRONZO.

BRONZO.



Hadriano.

HADRIANO.
ARGENTO.

ALEX. MAMMEA.
BRONZO.



Che l'Equità fosse dipinta nel modo detto di sopra, & in luogo di spada con vn corno d'abbondanza, si vede per le medaglie di Gordiano & di Filippo, non altrimenti che si fosse in simile modo il simulacro della Dea Moneta in quelle di Costante, & di Diocletiano con lettere, che diceuono, SACRA MONETA AVGVSTORVM ET CAESARVM NOSTRORVM.

EQVITA.

Moneta sacra.

GORDIANO.
ARGENTO.

FILIPPO.
BRONZO.



COSTANTE.
BRONZO.

DIOCLETIANO.
ARGENTO.



MED. DI T. CARISIO.

ARGENTO.



*Per qual ca-
gione gl' Im-
peratori fe-
cero inscul-
pire le loro
imagini nel-
le lor mo-
nete.*

*Triumviri
de le mone-
te.*

Volendo gl'Imperatori Romani dare timore à i falsificatori delle monete, faceuono in quelle scolpire le imagini loro, considerando che non è cosa che piu impedisca l'abbondanza de i viueri in vna Città, quanto la moneta falsa, astenendosi gl'huomini forestieri di portarui le loro merchantie: che è pure vn peccato troppo enorme, che gl'huomini falsificatori (portando si gran danno all'vniuersale per vno vtile particolare) corrompino quello che l'ingiuria del tempo, ne la terra, ne il fuoco non hanno potuto ne saputo guastare. Et di qui nacque che i Romani crearono tre huomini, da loro detti Triumviri, sopra le monete con autorità di fare battere oro, argento & bronzo, come si vede per le medaglie di Cesare Dettatore, & d'Ottauiano Augusto.

GIVLIO CESARE.

ARGENTO.

AVGVSTO.

BRONZO.



L'offitio

L'offitio di Maestri delle monete era di guardare, & fare proua s'elle erano di buona lega, prima che farle stampare, & poi ch'elle erano battute, s'elle erano di peso: ond'io penso che Augusto, volendo che questa buona vfanza si mantenesse sempre con la maestà dell'Imperio Romano, però lasciasse à i Triumviri delle monete questa autorità accōpagnata dalla possanza de Tribuni, come si vede per le medaglie battute da M. Saluio Otone, Caio Plotio Ruffo, & diuersi altri.

*Offitio de i
maestri del
le monete
d'antichi
Romani.*

AUGVSTO.

BRONZO.

BRONZO.



Trouansi anchora molte altre medaglie senza l'immagine d'Augusto, per le quali si conofce quello essere vero, che noi habbiamo scritto qui di sopra, & massime per le parole, che accompagnate d'vna Corona ciuica, dicono, AVGVSTVS TRIBVNITIA POTESTATE. & dall'altro lato, AERE, ARGENTO, AVRO FLAVO FERVNTO.

AUGVSTO.

BRONZO.

BRONZO.



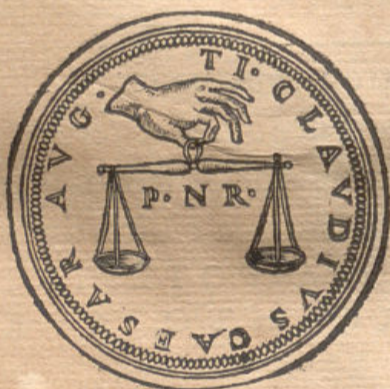
Leggi decennuali.

Per i quali testimonij chiaramente veggiamo che tale autorità di fare battere monete, perfarle, & effamarle apparteneua anticamente à i Tribuni, & massime che tra le loro leggi si trouano scritte cosi fatte parole, TRIBVNI SVNTO DOMI, PECVNIAM PVBLICAM CVSTODIVNTO, & più basso, AES, ARGENTVM, AVRVM'VE PVBLICE SIGNANTO.

Erano tutti huomini da bene & virtuosi quelli, à quali gl'Imperatori concedeuono cosi fatto Magistrato, con permissione di fare mettere nelle medaglie i nomi loro, per più sicurtà delle monete, & perche il popolo cognoscesse quando & sotto quali huomini erano state battute: Pur nondimeno mancò col tempo (come fanno tutte l'altre) questa buona vfanza, & passate le medaglie di Claudio & di Nerone, non si trouò ne vidde più l'Equità dipinta con la bilancia in mano.

CLAVDIO.
BRONZO.

NERONE.
BRONZO.



Strabone.

Soleuono tutti i buoni Principi & Imperatori Romani visitando le Prouincie soggette alloro Imperio, fare le reparationi per tutto doue erano necessarie, & sopra tutto riuisitare le monete, & farne battere delle nuoue per le Città principali in ogni regione: Ciò che conferma Strabone, quando ei dice, che i Principi Romani feciono battere monete d'argento & d'oro nella Città di Lione: la quale

quale cosa imitò Luigi IIII. Imperatore & Principe virtuoso & bellicoso amato da tutto il mondo, quantunque sfortunato si trouasse nell'impresa che ei fece in Vngheria. Somigliò molto questo buon Principe Hadriano Imperatore, concio sia che ei fece assai viaggi, & nominò le terre principali, che egli haueua ristaurate al suo tempo nelle sue monete. Et si come i buoni Principi Romani faceuono scolpire le insegne della Religione nelle loro medaglie, così questo religioso Imperatore metteua nelle sue monete da vn lato vn tempio con la figura d'vna Croce, & parole che diceuono, CHRISTIANA RELIGIO. & dall'altro, vna Croce maggiore con queste altre parole, LVDOVICVS IMPERATOR.

Luigi Imperatore, 4. Re di Francia.

MED. DI LVIGI IMPERATORE IIII.
RE DI FRANCIA.
ARGENTO.



Non è molto tempo che vn lauoratore di terra nel paese di Lione, trouò lauorando vn suo campo, vicino à vna terricciuola chiamata Anfa, vn gran vaso di terra pieno di medaglie d'argento del detto Imperatore, delle quali (hauendone io vna parte) mi è parso non fuora proposito di mostrarne qui di sotto l'esempio al Lettore.

Vaso pieno di medaglie d'argento, trouato appresso di Lione.



Cicerone.

*Diffinitio-
ne di Pietà.*

*Pittura de
la pietà.*

Acerra.

Volle questo magnanimo & virtuoso Principe (così valorosamente operando & facendo officio di pio & catholico) mostrare à i suoi successori in che modo si debbe imitare la virtù, honorare la memoria de gl'antichi, portare riuerenza alla Religione, temere Dio, & amare la Republica & la Patria: Quello, che anchora ci hà insegnato Cicerone dicendo, nel suo libro della Natura de gli Dei, che l'essere pio non è altro che la riuerenza che noi debbiamo hauere à Dio, à i nostri maggiori, à i parenti, à gl'amici, & alla patria. Questa virtù fu dipinta da Antonino Pio in habito di Matrona, ò donna vedoua, con la sua veste lunga, vn turibulo in mano, chiamato da i Latini *Acerra*, & dinanzi vn'altare cinto d'vn festone col fuoco acceso per sacrificare.

Antonino

ANTONINO PIO.
BRONZO.

HADRIANO.
ARGENTO.



Ma il beato Agostino, che scrisse intorno à ciò christianamente nel libro della Città di Dio, dice che la vera pietà non è altro che l'adoratione d'vn solo Dio, creatore del cielo & della terra, ribattendo & dannando l'opinioni de gl'antichi Romani, che egli hauefino in R.oma(come afferma Prudentio) tanti templi & altari, quanti pensauono essere Dij nella Natura:il che tutta volta si vede che nasceua da buona intentione, faccendo questo per religione: della quale cosa ci fan fede le medaglie di Giulio Cesare, di Pompeo, d'Augusto, di Vespasiano, d'Hadriano, d'Antonino Pio, & di Marco Aurelio, piene d'antichi instrumenti di religione, come d'vn cappello, d'vn lituo, d'vn prefericulo, d'vn sumpulo, d'vn coltello, chiamato *secespita*, di taze & vasi di molte forti, de quali (come cosa assai nota) non bisogna già fare più lunga mentione.

Prudentio.

Insegne di la religione.

GIV. CESARE.
ARGENTO.

POMPEO.
ARGENTO.



ANTONINO PIO.
ARGENTO.

M. AVRELIO.
ARGENTO.



*Palladio di
Troia.*

Da l'atto pio di religione, venendo à quello che si debbe
vsare inuerso i padri, noi ne faremo qui fede per le meda-
glie di M. Herennio, che portò suo padre sulle spalle, &
per quelle di Cesare, doue si vede Enea, che similmente
portò Anchise nel medesimo modo, portando in mano il
Palladio di Troia: onde Vergilio scrisse,

At pius Aeneas.

M. HERENNIO.
ARGENTO.

GIVLIO CESARE.
ARGENTO.



*Pietà di la
Cicogna.*

Questo medesimo atto pio pare che habbia concesso
la Natura insino à gl'animali bruti, onde veggiamo che la
Cicogna sostiene & nutrisce il padre & la madre nella lo-
ro vecchiezza: Cosa da fare bene arrossire & vergognare
gl'ingrati, che rendono male per bene à i loro bene fattori:
& da fare adirare insino à Dio, al quale temendo anchora
di non

DE GL'ANTICHI ROMANI.

III

di non dispiacere i Romani, si vede che furono amoreuoli & grati similmente ne i proprij figliuoli, & massime Antonino Pio, nel rouescio d'vna medaglia del quale si vede la Pietà con due figliuoli in braccio, et due altri à i piedi: Et nelle medaglie di Domitia, & di Sabina moglie di Traiano si vede anchora la Pietà figurata in diuerse maniere.

Pietà di Romani verso i figliuoli.

ANTON. PIO.

M. AVRELIO.

BRONZO.



DOMITIA.

ARGENTO.

ARGENTO.



SABINA.

BRONZO.

BRONZO.



Per le medaglie battute di Tito figliuolo di Vespasiano si vede la Pietà che mette insieme d'accordo i due fratelli Domitiano & Tito, dandosi la mano l'uno all'altro, per mostrare l'amore, il quale debbono due fratelli portare l'uno all'altro.

TITO.

BRONZO.

BRONZO.



*Tempio di
Pietà in Ro-
ma.*

*Plinio.
CLEMEN-
Z A.*

*Bellissima
sententia.*

Era il tempio della Dea Pietà in Roma, fatto da Attio sulla piazza, doue era stata la casa di quella figliuola, che haueua già dato la poppa à suo padre in prigione, con la sua statua che ripresentaua l'atto pietoso usato da lei, & col quale (come dice Plinio) non si puo fare comparatione alcuna. Et perche dalla pietà nasce la misericordia & la clemenza, hò giudicato non fuora di proposito accompagnare con questi effempli la testa di Giulio Cesare (come quello che d'humanità & di clemenza passò tutti i Principi del mondo) stampata in vna medaglia di Tiberio, aggiugnendoci vna sentenza antica degna d'essere scritta con lettere d'oro, si come era in vn marmo, che diceua, NIHIL EST QVOD MAGIS DECEAT PRINCIPEM QVAM LIBERALITAS ET CLEMENTIA. Et nel vero, non è cosa nel mondo più pretiosa & più conueneuole à vn Principe che la liberalità & la misericordia.

Tiberio.

TIBERIO.
BRONZO.

VITELLIO.
ARGENTO.



Da questi atti pij inuerso la religione, il padre, la madre, i parenti & la Patria procede poi l'eternità de nomi di coloro, che sono stati tali, si come ci hanno dimostrato i Romani per i simulachri delle loro vittorie, per le feste & giuochi secolari, per tanti magnifici & ricchi templi & edificij, ne i quali faceuono scolpire l'Etternità come vna Dea in habito di matrona, con vn'asta nella man dritta, & nell'altra vn Corno d'abbondanza, & il piè manco sopra vn globo. Alcuni altri l'hanno figurata con due teste in mano, si come si vede in vna medaglia d'Hadriano.

TITO VESPA.
BRONZO.

FAVSTINA.
BRONZO.



HADRIANO.

BRONZO.

BRONZO.



*Eternità de
l'imperio
Romano.*

Seuero per mostrar l'eternità de l'imperio Romano fece scolpire la sua imagine nelle medaglie di Giulia Pia, sua moglie, accompagnato d'Antonino Geta, suo figliuolo, con lettere che diceuano, AETERNITAS IMPERII. Et Filippo Imperatore ripresentò l'eternità ne i suo giuochi secolari sopra vno elefante, il quale significaua vna longa et quasi eterna vita. I Romani la dipinsero con dua elefanti, et alcune volte con dua lioni che tirauano il carro de gl'Imperatore, ò Imperatrice ch'erano stati deificati.

GIVLIA PIA.
ARGENTO.

FILIPPO.
ARGENTO.



Faustina

FAVSTINA.

BRONZO.

BRONZO.



E' certo, cosa molto difficile (considerato il numero si grande de gli Dij antichi) di potere trouare le medaglie à proposito di tutti, pure seguitando la mia impresa, io m'ingegnerò di ripresentarci tutte quelle, nelle quali furono figurati gli Dij, ò Dee à modo loro, che portorno qualche vtile all'humana natura, come la terra, alla quale feciono vn tēpio, & in luogo che à gl'altri Dei sacrificauono con l'incenso, & altri buoni odori, à questa faceuono sagrificio de semi, eccetto che delle faue, & altre cose aromatiche: là onde per la medaglia che fece stampare Commodo in honore della terra, si vede che ei la fece à giacere in terra mezza ignuda, come cosa stabile con vn braccio appoggiato sopra vn vaso, del quale esce vna vite, & con l'altro riposa sopra vn globo celeste, intorno al quale sono IIII. piccole figure che le presentano l'vna dell' vue, l'altra delle spighe con vna corona di fiori, l'altra vn vaso pieno di liquore, & l'ultima è la Vittoria cō vn ramo di palma & lettere che dicono, TELLVS STABILIS, significando che tutte queste cose che la terra produce, sono per la vita dell'huomo.

LA TER-
RA.*Gl'antichi
sacrificaua
no à la ter-
ra.*



CERERE.

C. Memmio
celebrò il
primo le Ce-
reali.

Il Porco cò
sagrato à Ce-
rere.

Sagrifitio
de i Buoi di
feso fra li
Romani.
Ouidio.

Per hauere assai lungamente trattato delle feste Cereali nel mio libro dell' Antichità di Roma, io non ne parlerò qui altrimenti, contentandomi solamente di mettere innanzi il rovescio della medaglia di C. Memmio Edile Curule, nella quale si vede Cerere che hà in vna mano tre spighe, & nell'altra vn torchio acceso, & il piè manco sopra vna serpe, con parole che dicono, MEMMIVS AEDILIS CEREALIA PRIMVS FECIT. Ma per altre medaglie tanto di Volteio, che di Panfa, si vede sempre Cerere con due torchi nel suo carro, tirato da due serpi. Et in due altre medaglie si troua con la veste alzata, con due torchi, & à i piedi la manica di l'aratro, & nell'altra il porco, ò la porca, che gli antichi le soleuono sacrificare, perche guasta le biade: onde Ouidio ha scritto,

*Prima Ceres grauida gaurisa est sanguine porca,
Vltia suas merita cade nocentis opes.*

Et si come era permesso d'ammazzare il porco, così era proibito d'imolare i buoi nel sacrifitio di Cerere, perche lauorano & non guastano i beni della terra, onde Ouidio nel IIII. de Fasti scrisse anchora,

*A boue succincti cultros remouete ministri:
Bos aret, ignauam sacrificate suem.
Apta iugo ceruix non est ferienda securi:
Viuat, & in dura saepe laboret humo.*

C. Mem

C. MEMMIO.
ARGENTO.

M. VOLTEIO.
ARGENTO.



MED. DI PANSA.

ARGENTO.

ARGENTO.



La cosa piu grata à questa Cerere è la Pace, con ciò sia che la guerra porga impedimento al lauoratore di coltiuare & feminare i campi, essendo constretto di fuggirsi & saluare dentro à i boschi, ò su per i monti i suoi bestiami: Quello che similmente hà bene scritto Ouidio nel IIII. de suoi Fasti, doue ei dice,

*Pace Ceres leta est, & vos orate coloni
Perpetuam pacem, pacificumque Deum.
Et Tibullo quel medesimo nella x. Elegia,
Interea pax arua colat, pax candida primum
Duxit araturos sub iuga curua boues.
Et poco piu disotto,
Pace bidens, vomerque vigent: at tristia duri*

PACE.

*La guerra
contraria à
Cerere.*

Ouidio.

Tibullo.

Militis in tenebris occupat arma situs.

Quando gl'antichi dipingeuono la Pace col Caduceo, vi aggiugneuono le spighe di grano, il corno d'abbondanza, significando che la Pace era quella, che faceua multiplicare il grano & le frutte per la vita dell'huomo, onde il medesimo Tibullo nella x. Elegia parimente disse,

*At nobis pax alma veni, spicámque teneto,
Perfluat & pomis candidus antè sinus.*

OTTO.
ARGENTO.

VESPASIANO.
ARGENTO.



BACCO.

*Il becco sa-
grificato à
Bacco.*

Et si come Cerere haueua la corona di spighe per insegna, & per vittima la Troia, così al padre Libero, altrimenti detto Bacco, si poneua in testa la corona d'Ellera, & il Becco à i piedi, il quale gl'era sagrificato, perche guasta le vigne, onde Virgilio disse,
*-Baccho caper omnibus aris
Ceditur.*

Et nel rouescio della medaglia di Molo si vede vn sacer dote col suo habito innãzi à vn'altare riuestito d'vn festone, che con vna mano tiene il lituo, & con l'altra il simpulo con vn becco innanzi, tenuto da vn ministro per sagrificarlo. Et io tra l'altre mie cose hò lungamēte serbato vna Corniola antica, nella quale è vn Satiro, che conduce vn becco sull'altare, doue è il fuoco acceso per sagrificarlo allo Dio Bacco.

Corniola



*Pittura di
Bacco.*

Ma perche gl'antichi soleuono dipingere il simulacro di Bacco in diuerse maniere, come farebbe à dire, in forma dvn fanciullo che abbraccia vn grappolo d'vne, & vn'altra volta come vn giouane con vn ramo di Pino, nel modo che si potrà vedere nel libro, che io hò composto in Latino delle Imagini de gli Dei antichi: però mi è parso di ripresentare qui al naturale il piccolo Bacco di bronzo, che io guardo (come cosa singulare & artificiofa) tra le mie statue & medaglie antiche.

*PICCOLO SIMOLACRO
di Bacco.*



Vollono gl'antichi (figurando Bacco in questo modo) significare che vn'huomo troppo soggetto al vino, diuēta simile à vn fanciullo, che non fa quello che si fa. Trouomi anchora due Niccoli antichi, i quali ripresentano questo Bacco ignudo con vn bastone in mano, detto da i Latini Tyrso, & nell' altra vn grappolo d'vne, & intorno al braccio vna pelle di Tygre, animale particolarmente consagrato à Bacco. Et quanto alle Baccanti, ò Bacchide, ò Mimalonides che celebrauono la festa di Bacco, io ne metterò qui sotto l'essempio d'vna medaglia Greca, che già mi donò M. Giulio di Calestan da Parma, grandissimo amatore delle cose antiche: doue da vn lato è Bacco incoronato d'Hellera & lettere Greche, che dicono $\Lambda \Upsilon \Sigma \Omega \Nu$, cioè libero, & dall'altro sono le Baccanti, che ballano, facendo vn presente à Dionisio (che così anchora era chiamato Bacco) con vn fuoco, in segno di sagrificio, & lettere che dicono $\Delta \text{I} \text{O} \text{N} \Upsilon \Sigma \text{O} \Delta \Omega \text{P} \text{O} \Sigma$. che vuol dire, Dono à Dionisio.

*Il Tygre
dedicato à
Bacco.*

 NICCOLI ANTICHI.



 Medaglia

MEDAGLIA GRECA.

ARGENTO.



Et per gl'altri due medaglioni di Bacco posti qui di sotto, de quali vno è di Nerone, & l'altro d'Antonino Pio, si vedranno le feste Baccanali, & vn Bacco nel suo carro tirato da due Pantere (animali dedicati à lui) accompagnato de suoi Satiri con tutto il suo misterio: & qualche volta per due tigri, come dice Propertio, parlando d'Ariana rapita da Bacco,

Bacchanali.

Lyncibus in calum vecta Ariadna tuis.

Et per le medaglie di Filippo & di Gallieno si vede anchora il tigre, il qual ripresenta Bacco, cõ lettere che dicono, LIBERO PATRI CONSERVATORI AVGVSTI, rimettèdo il lettore al mio primo libro dell' Antichità di Roma, doue più lungamente io hò discorso di questi Bacchanali.

MEDAGLIONI.

NERO.

ANTONINO PIO.



FILIPPO.
ARGENTO.

GALLIENO.
BRONZO.



LIBERA
LITA.

Laude de
la liberali-
tà.

Liberalità
de l'impera-
tori.

Suetonio
Tranquil-
lo.
Congiario

Liberalità
di Augusto
Cesare.

Si come da Cerere & Bacco nasce l'abbondanza d'ogni cosa, così dall'abbondanza dipende la liberalità, Dea desiderata & cara à tutto il mondo, la quale tira à se il cuore dell'huomo, come la Calamita il ferro, tanto che fino à quelli che habitano nelle estreme parti del mondo per la loro liberalità ne vengono lodati, anchora che non si spera cosa alcuna da loro: si come vituperati & in poca stima sono quelli, che sono tutti sepolti nella loro auaritia. Là onde se noi porremo ben mente allo splendore della liberalità di Cesare, d'Augusto, di Tito, di Vespasiano, di Traiano, & d'Alessandro di Mamea, trouerremo ch'ei dura infino à hoggi, ne harà forza il tempo che si spongha mai: della quale cosa se alcuno dubitasse, vadia à leggere Tranquillo, & vedrà come Augusto haueua per vsanza di distribuire spesso al popolo Romano vna grandissima somma di danari, da i Latini chiamata *Congiariū*, da Toscani la mancia, & da i Francesi largheza: le quali quando si dauono à i soldati, si chiamauono *Donatiuo*, come si vede in più luoghi nel libro di Tacito, doue parlando di Cesare giouane dice, *Congiariū populo, Donatiuū militibus dedit*. Ne mai mancò questo liberalissimo Principe nel suo Imperio, che passò cinquanta anni, di donare questa mancia, distribuendo tal volta XXX. piccoli festertij per huomo, altre

mo, altre volte XL. & altre volte. C C L. come dice Suetonio, tãto che non era fanciullo (pure che ei passasse XI I. anni) che non hauesse qualche cosa: la quale vfanza fu conferuata da tutti gl'altri Imperatori buoni & cattiui, che voleuono hauere la gratia del popolo Romano, come ci mostrano le medaglie di Commodo, di Nerone, di Tito, di Traiano, d'Hadriano, d'Antonino Pio, di M. Aurelio, & di molti altri, i quali tutti farebbono troppo lunghi à racontare.

TITO.
BRONZO.

TRAIANO.
BRONZO.



La maggiore distributione non si faceua troppo spesso, ma la minore si bene, come hà scritto Suetonio: dalla quale liberalità così usata inuerso il popolo, nasceua che spesso fino à i cattiui Imperatori erano mantenuti in Istato & difesi da lui, & da soldati nella pace, & doppo hauere terminata qualche pericolosa & difficile impresa, nel quale tempo quasi ordinariamente dauono questo congiario, & faceuono questo donatiuo. Onde tra le mie medaglie io nhò vna di M. Aurelio, doue si vede che egli haueua usata questa liberalità già sette volte, figurando nel rouescio di detta medaglia la liberalità, vestita d'vna vesta lunga, come l'altre Dee, con lettere che dicono, LIBERALITAS AVGVSTI SEPTIMA. nel modo che anchora si vede nelle medaglie di Gordiano minore, & T'a-

*Liberalità
di M. Aurelio.*

*Pittura de
la liberalità.*

cito Imperatore con altre simili parole, cioè, LIBERALITAS AVGVSTI TERTIA ET QVARTA, ciò che anchora feciono in vna altra maniera Filippo il padre & figliuolo, come si vede per le lor medaglie poste qui appresso.

M. AVRELIO.
BRONZO.

GORDIANO.
BRONZO.



FILIPPO PADRE.
BRONZO.

FILIP. FIGLIVOLO.
ARGENTO.



*Liberalità
di Hadria
no & Aless
sandro.*

Et nella medaglia d'Hadriano & d'Alessandro Seuero si veggono IIII. figure, onde la maggiore è quella dell' Imperatore à sedere sopra vna sedia, con vn ruotolo di carta in vna mano, & con l'altra mostra di donare qualche cosa à vno, che si presenta innanzi à lui: la qualità & somma della quale, pare che sia figurata per i punti, che si veggono notati nel rialto doue ei tiene i piedi, i quali facilmente potrebbero essere il numero de sestertij: & l'al-
tro

tro che mostra di salire, è colui che riceue il donatiuo con l'immagine ritta della Liberalità da vn lato, che tiene vn Dado in mano con simili parole, LIBERALITAS AVGVSTI.

HADRIANO.
BRONZO.

ALESS. SEVERO.
BRONZO.



Il Dado, portato dalla Liberalità, è tanto cognosciuto, che io non ne parlerò piu oltre, desideroso di mostrare che la liberalità nasce da nobiltà di cuore: la quale cosa sola ha causato che i nobili virtuosi sono stati honorati come giusti, onde è uscita la possanza reale & tutti gli altri principati, che mediante la Giustitia & l'Equità hanno mantenuti i loro soggetti, & quelli difesi da i loro nimici. Di qui nasce che tutti coloro, che aspirano alla lode & alla gloria, si danno volentieri all'essercitio della guerra, per essere tanto priuilegiati: onde i Macedonij soleuono condannare colui à portare vna corda in luogo di cintura, il quale no hauesse fatto qualche cosa honoreuole alla guerra. Alle Amazzoni non era permesso maritarsi, se prima non haueuono superato vn loro nimico. Et tra gli Scyti non era lecito à persona toccare la tazza ò vaso vsato ne i sagrifitij, che non hauesse alla guerra meritato qualche honore. Di tutte queste cose fanno fede le historie Romane, doue si leggono le qualità de premij che si dauono à coloro, che haueuono fatto qualche seruitio alla Republ. come erano le corone ciuiche, le trionfali, le murali, & le nauali, insieme con titoli, epiteti & statue, che faceuono fede

Descrizione di nobiltà.

Legge de Macedonij.

Legge delle Amazzoni, & degli Scyti.

Corone & premij de Romani.

della virtù loro: onde non è da marauigliarsi se Roma venne in così fatta grandezza, poi che di grado in grado essaltaua & honoraua i suoi soldati, sino alla dignità dell'Imperio, & il Consolo ò Imperatore ristoraua il buon soldato con catene d'oro, maniglie, corone, & ricchi fornimenti di caualli, si come mostra vn'Epitaffio che si vede in Turino, mostratomi già dal Symeone, il cui tenore è questo.

C. GAVIO L. F.

STEL. SILVANO

PRIMIPILARI LEG. VIII. AVG.

TRIBVNO COHOR. II. VIGILVM

TRIBVNO COH. XIII. VRBAN.

TRIBVNO COH. XII. PRAETOR.

DONIS DONATO A DIVO CLAVD.

BELLO BRITANNICO

TORQVIBVS ARMILLIS PHALERIS

CORONA AVREA

PATRONO COLON.

D

D

Et si come de i buoni semi nascono anchora i buoni frutti, così de gli huomini virtuosi nascono i nobili, pure che siano essercitati nelle lettere è nell'armi: le quali quando sono accompagnate insieme, fanno che la nobilità sia perfetta & duri sempiternamente. Stimauasi anticamente la nobilità che nasceua dalla generosità del fangue, designata da Cicerone nelle sue Topiche à questo modo, *Gentiles sunt, qui inter se eodē nomine sunt, qui ab ingenuis oriundi sunt, quorum maiorum nemo seruitutem seruiuit, qui capite non sunt diminuti.* La quale definizione dice Tullio essere nata da Sceuola Pontefice, & io l'hò interpretata in questo modo, Nobili sono coloro che hanno vn medesimo nome, che nascono di padri & madri liberi, gl'antichi de quali non hanno mai seruito, ne cambiato di stato, con ciò sia che

Cicerone.
Dichiarazione della
nobilità.

che la mutatione faccia perdere la nobilità & la gentilezza, la quale gl'antichi ripresentauono per le imagini, da loro portate nelle pompe funerali de loro maggiori, come recita Plinio nel XXXIX. libro dell'Historia naturale, & Cornelio Nipote nel libro de gli Huomini illustri, il quale parlando di Portio Catone dice, *Imago huius fune-
ris gratia produci solet.* Della quale oppenione è anchora M. Tullio, & gl'antichi chiamorno tali imagini *Stemmata*, come si vede in Iuuenale, quando beffandosi di tale nobilità senza l'opere nobili, dice,

Plinio.
Cornelio
Nipote,

Tullio.

*Stemmata quid faciunt? quid prodest Pontice longo
Sanguine censeris, & pictos ostendere vultus
Maiorum? & stantes in curribus Aemilianos?*

Iuuenale.

Aristotile nondimeno nel v. libro della Politica dice, che nobili sono coloro, i precessori de quali sono stati, ò ricchi, ò virtuosi: essendo le ricchezze necessarie per soccorrere la Republica, & vfare la liberalità, la quale senza la ricchezza non puo stare. Et se qualchuno domandasse che differenza è tra la nobilità d'Aristotile & di Sceuola, rispondo, che Aristotile domanda la ricchezza, & Sceuola non: atteso che la nobilità puo viuere con la pouertà: benché col tempo poi (volendosi pascere di quello fumo di dire che sono nobili) si muoiã di fame: onde nasce che gli antichi faui hanno scritto che la vera nobilità consiste nella virtù, come quella, alla quale non puo mai mancare: & questo è quello di che ragiona Iuuenale, dicendo:

Aristotile

*Tota licet veteres exornent undique cera
Atria: nobilitas sola est, atque unica virtus.*

Conciò sia che l'huomo vitioso che predica la sua nobilità, mediante i fatti de suoi antecessori, condanna se medesimo, nõ sendo egli virtuoso, & si puo dire di lui quello che rispose Anacarfe à vnaltro che lo chiamaua barbaro, & nato nella Scytia, che fu tale, LA MIA PATRIA
COME BARBARA MI ARRECHA QVAL-
CHE INFAMIA, MA TV FAI DISHONO-
RE

Risposta
d'Anacarse.

RE ALLA TVA CHE E' TANTO NOBILE ET GENTILE. Circa che bisogna conchiudere che la vera nobilita è quella, che procede dalla virtù propria, nel modo che proua Boetio nel I I I. libro di Consolatione, doue ei dice, *Quod si quid est in nobilitate bonum, id arbitror esse solum, ut imposita nobilibus necessitudo videatur, ne à maiorum virtute degenerent.* il quale proposito seguita dicendo,

*Omne humanum genus in terris
Simili surgit ab ortu.*

Vnus enim rerum pater est,

Vnus cuncta ministrat:

Ille dedit Phæbo radios,

Dedit & cornua Lunæ:

Ille homines & terris

Dedit & sidera Cælo:

Hic clausit membris animos

Celsa sede petitos.

Mortales igitur cunctos

Edit nobile germen.

Quid genus & proauos strepitis?

Si primordia vestra

Autorémque Deum spectes,

Nullus degener extat,

Ni vitijs peiora fouens

Proprium deserat ortum.

Parmi d'auertire qui il lettore della differenza che è tra nobile & generoso, con ciò sia che Aristotile nel principio dell'Historia de gli animali, scriue che nobile è quello che è nato di buona razza, & colui generoso che non tra ligna dalla sua razza, sia buona, o cattiuu, allegando l'essempio del lupo & del liono. Il lupo (dice egli) farà chiamato generoso, ma ignobile: Generoso perche non digenera dalla sua cattiuu razza: & ignobile perche egli è nato di cattiuo seme. Ma il liono si puo dire nobile & generoso insieme.

*La differen
za che è
fra il nobi-
le & il ge-
neroso.*

*Essempio
del lupo
del liono.*

insieme. Nobile, perche è uscito di buon seme, & generoso perche non digenera dal suo seme: onde nasce che si come le virtù dell'animo meritano d'essere lodate con parole, l'opere virtuose richieggono d'essere onorate con i fatti. Concludendo che egli è impossibile che vn principe, sia grande quanto vuole, possa nobilitare vn'huomo che vuole essere villano: la quale nobiltà ci hà affai bene dichiarata in vna sua medaglia Antonino Geta, figliuolo di Severo, hauendo fatta dipingere la nobiltà in habito d'vna Donna da bene, con lo scettro nella mano diritta, & nella manca il simulacro di Minerua, per mostrare che l'arme & le lettere sono due cose eccellenti, dalle quali debbe sempre essere l'huomo nobile accompagnato.

ANTONINO GETA.

ARGENTO.

ARGENTO.



Et perche dalla buona natura de gli huomini è la nobiltà conseruata & cresciuta, però non farà impertinente trattare anchora qualche cosa dello Dio di Natura, chiamato da gl'antichi Genio, & il quale stimarono padre de gli huomini, & figliuolo di Dio: pensando nella loro religione che ciascuno hauesse particolarmente vn genio & vno intelletto diuerso & proprio, come si vede per la medaglia di Nerone, nella quale è scritto, GENIO AVGVSTI, in quelle d'Antonino Pio, GENIO SENATVS, in quelle di Costantino, GENIO POPVLI ROMANI,

GENIO.

Genio Dio
di Natura.

Figura di
Genio,

& in quelle di Claudio, GENIO EXERCITVVM: figurandolo mezzo vestito & mezzo ignudo, con vno altare innanzi & vn fuoco, vna tazza nella mano diritta, & nell'altra vn Corno d'abbondanza, nel modo che l'hà dipinto Ammiano Marcellino nel X X v. libro che egli hà fatto di Giuliano Imperatore.

NERONE.
BRONZO.



ANT. PIO.
BRONZO.



COSTANTINO.
BRONZO.



CLAUDIO.
BRONZO.



Scrive Censorino nel libro da lui fatto *de die natali*, che subito che noi nasciamo noi siamo accōpagnati da vn genio, che ci cōduce, guarda & non mai ci abbandona. Altri hãno detto, et massime Flacco nel lib. che ei lasciò à Cesare *de Indigitamētis*, che Lare et Genio eranovna medesima cosa. Et Euclide vuole che ogni huomo habbia due Lari, cioè

LARES.
Euclide.

lvn

l'vn buono & l'altro cattiuo, chiamãdo il buono Lare, & il cattiuo Lemure, come noi hoggi anchora diciamo buono Angelo & cattiuo: à proposito de i quali scriue Plutarcho nella vita di Bruto, che la notte mentre che ei pensaua con vna lucerna accesa alle faccende della guerra, gl'apparse vno spirito in forma d'vna persona tragica, & più grande che il naturale, al quale subito domãdò Bruto (come huomo intrepido che egli era) chi egli fosse, ò quello che ei cercasse, & che quello rispose, Io sono il tuo cattiuo Genio, il quale tu vedrai à Filippo: di che non punto spauentato Bruto gli disse, Adunque ti vedrò io in quel luogo: il che auenne poi innanzi ch'ei morisse: & di questa medesima oppenione sono stati & sono i nostri Teologi, cioè che noi siamo sempre accompagnati (come è detto) da vno Angelo buono, che ci guida al bene, & da vn cattiuo, che ci mena al male. Platone parlando di Socrate soleua dire, che in lui era vno spirito, ò Genio particolare & diuerso da gl'altri. Nel tempo de Romani non era lecito (come scriue il Iurisculto sotto il titolo *de verborum obligationibus*) di giurare per i Lari, ne per il Genio del Principe, riputando questo giuramento grandissimo, però che facendolo & sapendosi, erano puniti grauamente, la onde rompeuono gl'antichi più tosto il giuramento fatto sotto il nome d'ogni loro Iddio, che sotto il Genio del Principe loro, si come hà mostro Tertulliano nella Apologia da lui fatta contro à i Gentili, & Ouidio parlando della cura che hanno di noi i nostri Genij, quando ei dice:

Et vigilant nostra semper in vrbe lares.

Da questi Lari fu chiamato Larario quel luogo à parte & segreto nelle case, doue gl'antichi adorauono i loro Dij domestici & particolari, il che hà confermato Spartiano, quando nella vita d'Alessandro figliuolo di Mammea, dice che egli haueua nel suo Larario l'immagine di Giesu Christo con quelle d'altri Dij. Ne è molto tempo che in Lione

Lare & Lemure.

Buoni & cattiuo spiriti.

Genio apparuto à Bruto.

Plato.

Difeso di giurar per il genio de l'imperatore tra i Romani.

Tertulliano. Ouidio.

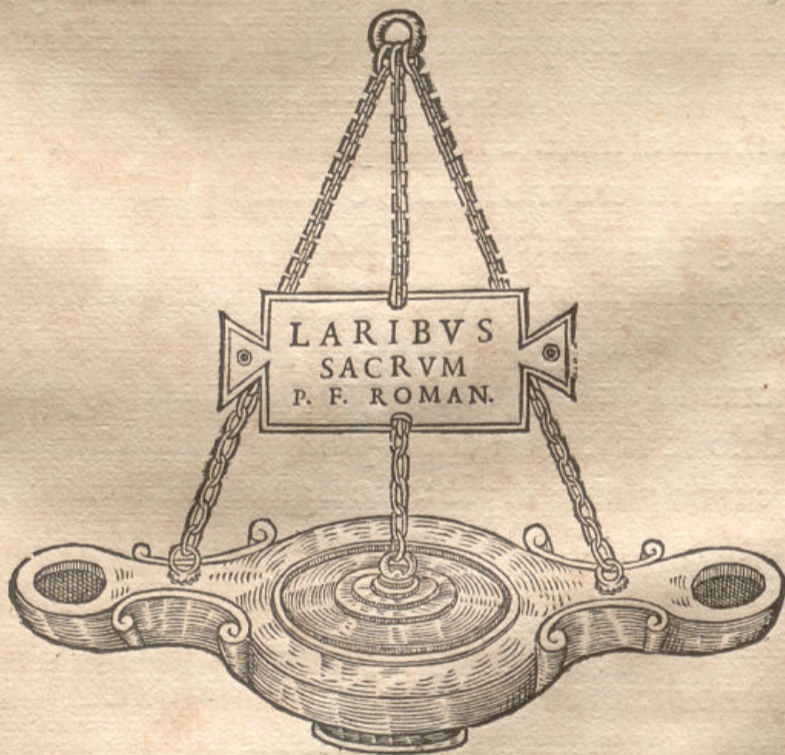
Alessandro Mammea haueua in suo larario l'immagine di Giesu Christo.

ful monte della croce di Colle fu trouata vna Lucerna antica di bronzo che mi fu donata, nella quale erano scritte così fatte parole, LARIBVS SACRVM, con altre più basse, & più piccole, che significando la publica felicità de Romani, dicono, P V B L I C A E F E L I C I T A T I R O M A N O R V M, nel modo che si vede qui di sotto.

LUCERNA ANTICA

di Bronzo, trouata in Lione l'Anno

M. D. XXV.



I lari figliuoli di la luna & di Mercurio.
MERCVRIO.

Stimarono gl'antichi che i Lari fossero figliuoli della Luna & di Mercurio, come si vede in diuersi Autori, la quale oppenione mi porge materia di parlare di Mercurio secondo la Teologia de gl'antichi, che voleuono che la
stella

Stella di questo Pianeta facesse gli huomini eloquenti & gl' Ambasciatori, massimamente quãdo egli era congiunto col Sole & con Giove, come per contrario voleuono che ei fosse dannoso essendo accompagnato da Marte, ò da Saturno. Et la causa perche i Poeti hanno attribuito à Mercurio Ambasciator de gli Dei il caduceo, il cappello chiamato Galero da Latini, & l'alie al capo & à i piedi, è, perche voleuono significar, che si come vn' uccello vola leggiermente per l'aria, cosi la parola facilmente esce della bocca d'vn'huomo eloquente. I Greci lo chiamorno $\epsilon\rho\mu\acute{\eta}\varsigma$, cioè interprete, ò Turcimãno, & Dio della Mercatura, perche le parole sono quelle che sono mezzane à fare comperare, ò vendere vna cosa.

*Stella di
Mercurio.*

*Hermes.
Mercurio
Dio De mer
cadanti.*

C. MAMILIO.

ARGENTO.

ARGENTO.



Plauto nondimemo & gl'altri scrittori più antichi hanno chiamato il cappello Petaso, come si vede per le scritte di più marmi antichi che dicono, CVM MERCVRIO PETASATO, volendo significare che si come il cappello cuopre la testa, cosi le parole seruono per coprirsi & giustificarfi contro alle false calunnie de gli huomini maligni & inuidiosi. Altri hanno detto, che questo cappello significaua che vn buono Ambasciadore doueua gouernarsi nelle sue faccende segretamente: & il

*Cappello di
Mercurio
chiamato
Petaso.*

Caduceo che Mercurio hà in mano, la pace che il piu delle volte si tratta per mezzo d'huomini eloquenti, come si vede in diuerse medaglie de gl'antichi.

VESPASIANO.
ARGENTO.

POSTVMO.
BRONZO.



Plinio.

*Higinio.
Caduceo in
segna di pa
ce.*

FELICITA

Della significatione della due serpi intorno al Caduceo hà scritto Plinio assai distesamente, & però io (come cosa superstiziosa) rimetterò il lettore à quella lezione: & per saperne la fauola, à Higinio, il quale nel suo libro Astronomico hà fatto il medesimo, confermãdo che il Caduceo fu concesso à Mercurio in segno della pace: la quale volendo dipingere gl'Imperatori nelle loro monete, & mostrare che ei n'erano stati autori, faceuono battere nelle monete la Dea di Felicità, con vn Caduceo in vna mano, & nell'altra vn corno d'abbondanza, significãdo che nella pace publica non si sente carestia.

GALBA.
BRONZO.

TITO.
BRONZO.



Nei Comentarj di Cesare si troua scritto che i Franzesi adorano Mercurio, come inuentore di tutte l'arti, & guida de cammini, stimando che egli hauesse gran possanza per fare ricchi i mercanti, ciò che conferma Plinio nel XXXIII libro dell'Historia naturale, parlando de colossi & statue antiche, & doue ei dice, che Senodoro haueua nel suo tempo superato in grandezza di statue tutti gl'altri scultori, hauendo in X. anni fatto in Auuernia quella di Mercurio d'altezza di CCC. piedi. Soleuono oltre à questo gl'antichi attribuire il gallo à Mercurio, significando che i mercanti debbono essere vigilanti & solliciti la mattina à buon'ora, volendo arricchire & fare bene le faccende loro. Tra le mie pietre antiche, io hò vn Niccolo & due Corniole, nelle quali sono le figure di Mercurio. Nel Niccolo si vede con vna borsa in mano, & nell'altra il Caduceo. Et nella Corniola à sedere sopra vn granchio marino: con il caduceo in vna mano, & con l'altra tiene l'vno de piedi del granchio, col cappello in testa. Per Mercurio è significata la parola, & per il granchio, che i mercanti non si debbono affrettare nelle parole, ne spendere i loro danari senza cōsideratione.

*Mercurio
adorato da
Francezi*

Plinio.

*Senodoro
scultor ec-
cellentissi-
mo.*

*Statua di
Mercurio
fatta in
Auernia.*

NICCOLO ANTICO.



CORNIOLA ANTICA.



*Mercurio
Dio d'elo-
quenza.*

Sono stati alcuni altri, che hanno detto che l'eloquenza fu attribuita à Mercurio, per essere stato il primo che haueua ordinate & messe le parole insieme per isprimere i concetti della mente, & formare vna bella oratione, necessaria à gl' Auocati & Procuratori, & però disse Vitruuio che il suo tempio si doueua edificare presso alle piazze.

Vitruuio.

Grande fu certamente la curiosità & superstitione de gl'antichi, volendo che Giove similmente significasse il cielo, & Giunone l'aria, per essere così vicino l'vno all'altro: Nettuno il mare: & Plutone la terra, & che la moglie di Nettuno fosse Salacia, & quella di Plutone Proserpina, si come Giunone di Giove, alla quale attribuirno la cura delle Donne grosse, inuocandola in quel tempo che elle-rano vicine à partorire, & poi che il figliuolo era nato (come Diodoro afferma) lasciandone la cura à Diana, nel modo che si puo vedere per l'hynno fatto da Callimaco in honore della Dea. Et quando le Donne Romane che non poteuono ingrauidare, voleuono hauere figliuoli, elle andauono al tempio di Giunone, chiamata Lucina, doue staua vn sacerdote detto Lupercale, che fattole spogliare tutte ignude & distendere in terra, le percoteua con vna sferza fatta di cuoio di becco, come si vede per le medaglie di Lucilla: ne i rouesci delle quali si vede Giunone à sedere in habito di donna vedoua col suo scettro in mano come Reina, & nell'altra vna sferza & lettere che dicono, I VNONI LVCINAE.

**GIVNO-
NE.**

*Giunone a-
iutrice de
le donne
grauide.*

*Diuotione
de le donne
Romane à
Giunone
Lucina.*

L V C I L L A .

BRONZO.

BRONZO.



Era

Era pure grande questa superstitione che le Donne Romane pensassino (essendo così battute da i sacerdoti di Giunone) d'hauere à ingrauidare, & che la felicità più grande era di hauer molti figliuoli, come si vede per le infra-scritte Medaglie.

FECON-
DITA.

FAVSTINA.
ARGENTO.

GIVLIA MAMMEA.
BRONZO.



Quando questi sacerdoti Lupercali correuono per mezzo le strade, erano tutti ignudi, eccetto le parti vergognose, che erano coperte di pelli di becchi, stati sacrificati su l'altare di Giunone. Et delle coreggie che haueuano in mano andauono percotendo le mani delle Donne che le porgeuono loro per ingrauidare. Era questo luogo chiamato Lupercale nel palagio di Roma, et dedicato allo Dio Lupino, chiamato altrimenti da i Romani Pan Lyceo. Però che quiui haueuono già poppata la lupa Romolo & Remo, come mostrano le piccole imagini fatte di bronzo, che hoggi anchora si veggono in Campidoglio, & le molte medaglie di Consoli & d'Imperatori.

*Cerimonie
de sacerdoti
Lupercali.*

*Dio lupino
ò vero, Pan
Lyceo.*

MEDAGLIE DI ROMA.
BRONZO.



MEDA. DI SESTO PO.

ARGENTO.

ARGENTO.



DOMITIANO.

ARGENTO.

HADRIANO.

ORO.



Fu Romolo di poi la sua morte confagrato & messo nel numero de gli Dei, come si vede per le medaglie d'Antonino Pio, nelle quali è Romolo vestito come vn Marte, che tiene da vna mano vn'asta & dall'altra vn trofeo sulle spalle con queste parole, ROMULO AVG.

ANTONINO PIO.

BRONZO.

BRONZO.



La simplicità de gl'antichi fu tale, che non bastando loro hauere deificato Romolo, feciono anchora diuersi templi à Roma, & la chiamorno Dea, dipingendola vna volta vettoriosa con vna hasta in vna mano, & nell'altra vna vettoria che l'incoronaua di lauro, & altra volta con vn globo, in segno della Monarchia, & simili parole, R O M A E A E T E R N A E.

NERONE.
ARGENTO.



FILIPPO.
ARGENTO.



Et nelle medaglie di Massentio si trouano similmente più templi dedicati à Roma eterna, la quale à sedere sopra certe insegne militari, & con vn morrione in testa, hà in vna mano lo scettro, & nell'altra vn globo, che ella presenta all'Imperatore coronato dalloro, significando che egli era conseruatore del Mondo, come si vede per vna Provincia soggiogata che ei tiene sotto i piedi, il dardo che egli hà in vna mano, & dell'altra piglia il globo, vestito con la sua corazza & mantello militare, & lettere intorno che dicono, CONSERVATORI VRBIS AETERNAE.

Roma eterna.

Massentio conseruatore de tutto il mondo.

MASSENTIO.

BRONZO.



BRONZO.



FILIPPO.
ARGENTO.

PROBO.
ORO.



*Descrittio-
ne di Ro-
ma nelle
medaglie
di Vespasiano.*

Vespasiano similmente fece stampare nelle sue medaglie Roma con vn celatone in capo, la veste cinta, mezza ignuda, lo scettro in mano, gli stiualetti in piede, col Teuero presso, che ha vn giunco in mano, & ella appoggiata sopra sette colli, & lettere che dicono, Roma. Et nelle medaglie d'Hadriano si vede con vn ramo d'alloro nella mano manca, & nell'altra vna Vittoria con vn globo sotto i piedi.

VESPASIANO.

BRONZO.

BRONZO.



HADRIANO.
ARGENTO.

M. AVRELIO.
BRONZO.



Mentre che io scriueuo queste cose, mi fu donata vna medaglia di bronzo, nella quale da vn lato è la testa del Sole, & dall'altro vna Luna con vn globo, & due stelle di sopra, con lettere sotto che dicono, Roma, significãdo che le vittorie & fatti de Romani risplendeuono, come il Sole per tutto il mondo, & erano saliti fino al cielo.

Gesti de li Romani.

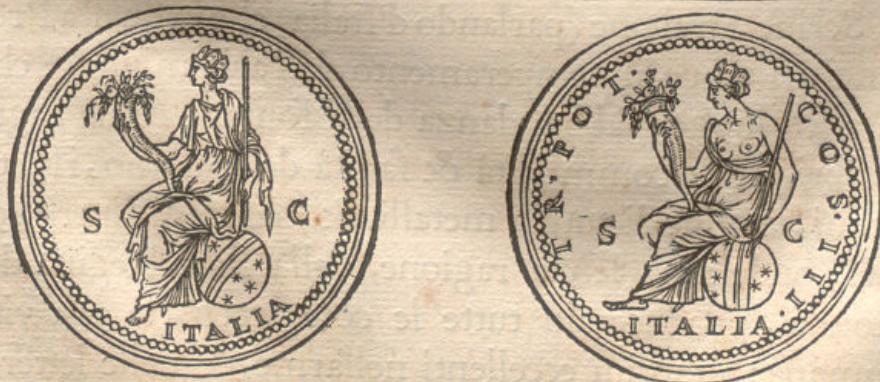
MEDAGLIA DI ROMA.
BRONZO.



Non bastando à i Romani hauere figurata Roma in tanti modi, feciono quel simile d'Italia, coronãdola come Reina del mondo à sedere sopra vn globo stellato, & mezza ignuda con vno scettro & vn corno d'abbondanza, in segno della fertilità del paese d'Italia, come si vede nelle medaglie d'Antonino Pio.

ITALIA.

ANTONINO PIO.
BRONZO. BRONZO.



Volendo à pieno narrare le lodi di questa Prouincia, noi ci diuertiremo troppo dal nostro intento principale,

Petrarca. Pur nondimeno nõ lascieremo di recitare qui quei Versi che il Petrarcha tornando di Prouenza in Italia, cantò arriuato fulla cima del Mon Geneua, in questo modo.

*Versi del
Petrarca in
lode d'Ita-
lia.* *Salue cara Deo tellus, sanctissima salue,
Tellus tuta bonis, tellus metuenda superbis,
Tellus nobilibus multum generosior oris.*

Ne manco voglio lasciare in dietro che Costantino Imperatore fece battere medaglie di bronzo in Roma, nelle quali da vn lato è la lupa che lecca Romolo & Remo mentre ch'èi la poppano, & dall'altro la sua testa. Et in Constantinopoli similmente dipoi fece battere monete d'argento & d'oro con la sua testa, & lettere che dicono, CONSTANTINOPOLIS, si come in quelle di Roma haueua messo, VRBS ROMA.

COSTANTINO.

BRONZO.

ARGENTO.



*Strabone in
lode d'Ita-
lia.*

Scriue Strabone (parlando d'Italia) che in questa Prouincia si troua il temperamento dell'aria migliore che in altro luogo: l'abbondanza delle fontane & de bagni salubri, per la commodità & sanità dell'huomo, i frutti buoni, le mine di tutti i metalli, & marmi di diuersi colori, onde non senza ragione, è ella stata Regina del mondo, producendo tutte le cose necessarie alla vita humana: huomini eccellenti nell'arme, & nelle lettere, nella pittura, scultura, architettura, & in tutte le cose più rare & singolari, le quali con molti libri farebbono anchora in piede, se la maladetta & barbara natione de Gotti

*Italia già
regina del
mondo.*

de Gotti, non l'haueffe tante volte corsa & molestata. Ma perche di sopra noi ci trouiamo hauere affai ragionato delle Vettorie scolpite per tante medaglie, non farà fuora di proposito (seguitando il subietto della nostra materia) di scriuere come anchora questa fu da gli antichi riputata vergine & Dea, & fattile più templi nella Grecia, doue (come scriue Pausania *in Atticis*) ella fu adorata, & figurata con l'alie, vna corona d'Alloro in vna mano, & nell'altra vna Palma, & sotto i piedi vn globo: anchora che Domitiano la facesse dipingere con vn Cornocopia, significando che dalla Vittoria nasce l'abbondanza delle cose.

VETTO-
RIA.

Pittura del
la Vittoria.

DOMITIANO.

BRONZO.

BRONZO.



Et per il rouescio della medaglia d'argento di L. Hostilio si troua la Vittoria figurata con vn Caduceo in vna delle mani, che significa la pace di Mercurio, & nell'altra vn trofeo delle spoglie d'i nimici, mostrando che la guerra & la Vittoria apportano la pace.

L. HOSTILIO.

ARGENTO.

DOMITIANO.

BRONZO.



Ma

*Pittura del
la Vittoria
senza alie.*

Ma Tito Imperatore la fece scolpire nelle sue medaglie d'argento con vna palma & corona d'Alloro senza alie, come quello che non voleua che ella dipartisse mai da lui: & cosi la depinsero gli Ateniesi (come dice Pausania nelle sue Attiche) per quella medesima ragione.

VESPASIANO.
ARGENTO.

TITO VESPA.
ARGENTO.



*Labaro in-
segnaprin-
cipale de l'Im-
perator.*

Tra le mie medaglie d'oro io n'ho vna d'Augusto, nel rovescio della quale è vna Vittoria sopra vn globo & l'alie aperte per volare, con vna corona d'Alloro in vna mano & nell'altra il Labaro, insegna dell'Imperatore, che i Franzesi hoggi dicono Cornetta, solita portarsi innãzi al Principe, quando in persona si trouaua alla guerra, come mostrano le lettere che intorno alla medaglia dicono, IMPERATOR CAESAR.

AVGVSTO.

ORO.

ORO.



Nella

Nella declinatione dell'Imperio Romano, comincior-
no dipoi gl'Imperatori à fare dipingere l'Aquila in que-
sto labaro, come si vede nel rouescio della medaglia di
Massentio, doue si vede armato della coraza, & vette mi-
litare con il Labaro in vna mano, & nell'altra vn ramo
d'alloro, le gambe armate, & vna Prouincia, ò nimico
sotto i piedi, & lettere che dicono, VICTORIA AV-
GVSTI LIBERATORI ROMANORVM.
Ben che dipoi fosse vinto da Costantino Imperatore, in
virtù d'vna Croce, ò sigillo mostrato al detto Costantino
in visione, & ancho perche fu aiutato assai da i medesimi
Romani, & chiamato in Italia, non potendo più soppor-
tare la tyrannide di così crudele huomo. Hauendo così
Costantino restituito nella sua dignità l'Imperio, si fece
Christiano, & volle che tutti gl'altri adorassino Christo, al
quale edificò piu chiese, & per l'innanzi portò sempre in
tutte le sue imprese il Labaro per insegna, di scarlatta, &
d'oro con questo carattere, ☩ che nõ significa altro se non
il nome & la virtù di CHRISTO, accompagnata da
due lettere, A. & Ω. cioè, che il principio & la fine di tutte
le cose è Dio, & ancho perche i Greci scriuendo il nome
di Christo, cominciano per x. la prima lettera di quello.
Onde molti hanno errato intorno à questo, dicendo che
tal segno era vna Croce d'oro che Costantino haueua fatta
fare partendo di Francia per andare à combattere in Italia
con Massentio. Vfarono poi i successori di Costantino
lungo tempo questa insegna, come si vede per le monete
di Costante, nelle quali è l'Imperatore armato col man-
tello di guerra, vna Vittoria in mano, che lo vuole incoro-
nare d'Alloro, & in vna altra tiene il labaro col sopradet-
to segno di Costantino, posando i piedi sulla prua d'vna
galea, il timone della quale tiene in mano vna Vittoria, &
lettere che dicono, FELIX TEMPORVM RE-
PARATIO.

*Il labaro
con l'aqui-
la.*

*Il segno par-
so à Costan-
tino.*

*Costantino
adorò Chri-
sto & edi-
ficò molti tēpli
magnifici.*

*Significatio-
ne d'A, et Ω*

MASSENTIO.
ARGENTO.

COSTANTE.
ARGENTO.



Giuliano
apostata.

Decentio, Costanzo, & altri Imperatori dipoi infino à i tempi di Giuliano Apostata vfarono sempre questa insegna & sigillo di Costantino con simili parole, SALVS DOMINORVM NOSTRORVM AVGVSTORVM LVRET.

COSTANZO.
BRONZO.

DECENTIO.
BRONZO.



S. Ambro-
gio.

Che tale sigillo fosse il segno di Christo, dimostra S. Ambrogio nel v. libro, & nella Epistola XXIX. che egli scriue à Teodosio Imperatore, & Prudentio ne i suoi versi à questo modo:

*Christus purpureum gemmanti textus in auro,
Signabat labarum, clypeorum insignia Christus
Scripserat, ardebat summis crux addita cristis.*

Era questo stendardo fatto di seta pagonazza chermisina con vna frangia d'oro tutto intorno, ornata di pietre pretiose,

pretioſe, nel mezzo del quale era la Croce di Chriſto fatta di rilieuo, & nel mezzo di quella ricamato il ſegno di Coſtantino, & coſi legata ſulla cima d'vna lancia dorata ſi portaua in tutte le guerre dinanzi à ſopradetti Imperatori, quaſi nel modo che fanno hoggi gli ſtendardi, dedicati chi à vn Santo, & chi à vnaltro d'alcune religioſe compagnie. Ma ritornando all'imagini delle noſtre Vettorie, dico che gl'antichi la dipinſero in forma d'Angelo con l'alie, & bene ſpeſſo à federe ſopra le ſpoglie de nimici con vn trofeo dinanzi, il petto ſcoperto, con vna palma, & vno ſcudo & parole che diceuono, VICTORIA AVGVSTI, nel modo che l'ha deſcritta Claudiano quando ei dice:

Come dipinſero gli antichi la Vittoria.

Claudiano.

*Ipſa Duci ſacras Victoria panderet alas,
Et palma viridi gaudens & amica trophæis.
Custos imperij virgo quæ ſola mederis
Vulneribus, nullumque doces ſentire dolorem.
Et Plinio diſſe,
Laborem in victoria nemo ſentit.*

MEDAGLIONE DI M.
AVRELIO.

COMMODO.
BRONZO.



Et perche la vettoria non ſi puo acquiſtare ſenza fatica, ſenza virtù, ne ſenza forza, non farà fuora di propoſito di ragionare qui d'Hercole, che ne guadagnò tante in queſto modo, onde i Romani volendo figurare la virtù, ſoleuono dipingere il ſuo ſimulacro appoggiato ſopra al ſuo baſtone, & la pelle d'vn lione auiluppata intorno al braccio,

HERCOLE.
La figura di Hercole ripreſentaua la virtù.

& altre volte tenendo abbracciato Anteo, il quale uccise,
come dice Giuuenale,

-Cervicibus aequat

Herculis Anteum procul à tellure tenentis.

Nel quale modo lo dipinsero anchora nelle loro medaglie
Hadriano & Postumio, con queste parole, HERCVLI
MACVSANO.

HADRIANO.

BRONZO.



POSTVMIO.

BRONZO.



TRAIANO.

BRONZO.



HAD. GRECO.

BRONZO.



*Perche at-
tribuirono
gl'antichi la
mazza &
la pelle del
lione ad
Hercule.*

Et si come la mazza & il lione sono due cose fortissi-
me, & la virtù è stata sempre figurata ignuda, come quella
che non cerca ricchezze, ma immortalità, gloria, & hono-
re, come si è visto in vn marmo antico che dice, VIRTUS
NVDO HOMINE CONTENTA EST, così
gl'antichi

gl'antichi volendo mostrare la virtù d'Hercole, doppo la morte lo figurorno ignudo, con la pelle del liono & con la mazza, & la mazza & la pelle insieme, come si vede per le medaglie qui di sotto.

PRINCIPESSA DI MACEDONIA.

BRONZO.

BRONZO.



Q. CINCINNIO III. VIR.

ARGENTO.

AVGVSTO.

ARGENTO.



Fu chiamata da Greci questa mazza $\rho\acute{o}\pi\alpha\lambda\omicron\varsigma$, la quale gl'antichi spesse volte (dipingendo Hercole) accompagnono d'vn trofeo, & Hercole con vn ramo d'Alloro nella man dritta, & nella sinistra la mazza, & pelle di liono, chiamandolo Vincitore: & volendo per la mazza anchora significare la prudenza, con la quale si governaua in tutte le sue imprese.

Mazza di
Hercole
chiamata
da Greci
Ropalos.

C. ANTIO.
ARGENTO.MEDAGLIONE DI
COMMODO.

Epiteti dati ad Hercule.
Apuleo.
Teocrito.

Apuleo lo nominò cercatore del mondo, domatore de gl'huomini, & delle bestie feroci: & Teocrito, occifore di lioni & di tori, come mostrano le medaglie stampate in honore suo, nel modo che si vede qui di sotto.

MED. GRECA.
BRONZO.C. POBLITIO.
ARGENTO.

Diodoro.

Arme che usavano nel tempo da l'antico Hercole.

Ma Diodoro nel primo libro della sua historia dice, che la causa perche gl'antichi armarono Hercole d'vna pelle di lione & della mazza, fu, perche in quel tempo non s'usavano altre armi, che le pelli degl'animali saluatici, per coprire il corpo: & i bastoni per offendere i nimici, & vendicare l'ingiurie. Et perche Homero con molti altri Poeti hanno scritto, che Hercole cauò Cerbero cane con tre teste dell'inferno, però mi è parso non fuora di proposito ripresentare qui appresso la figura d'vna pietra antica, statami mandata da Narbona, et ritrouata in quel tempo che si cauauono i fondamenti de i bastioni di quella Città, nel modo che si vede qui di sotto.

Simu

SIMVLACRO DI HERCOLE

*È di Cerbero, ritirato d'un marmo antico
di Narbona.*



Interpretarono i Teologi antichi questo Cerbero per tutti i vitij, stati superati & vinti della virtù d'Hercole, come più apertamente potrà il lettore vedere nel trattato che hà fatto Lilio Gregorio Ferrarese della vita d'Hercole: la statua del quale fu altrimèti dipinta cõ tre palle nella mano diritta, & nella manca la mazza, volendo per le tre palle significare la virtù di tre cose, cioè, senza ira, senza auaritia, & senza desiderij vitiosi: onde anchora hoggi si vede à Roma vna sua statua di bronzo con vna palla in mano

Lilio Gregorio, Ferrarese.

Le trè virtù di Hercole.

Popolo al-
bero dedi-
cato à Her-
cole.
Virgilio.

mano trouata non è lungo tempo, doue era stato il suo grande altare sulla piazza del mercato de buoi. Fu oltro à questo dedicato à Hercole il Popolo albero di spetie di Salicio, del quale i sacerdoti Salij si faceuono girlande, volendo fare à Hercole sagrifitio, come ha mostro Virgilio, doue ei dice,

*Tunc Salij ad cantus incensa altaria circum
Pópuleis adsunt euincti tempora ramis.*

Soggiugnendo altroue,
Pópulus Alcida gratissima.

La quale cosa si conferma anchora meglio per la medaglia Greca d'Hercole, nella quale daun lato è la sua testa coronata di popolo con la pelle di lione intorno al collo, & dall'altro il Zodiaco con tutti i suoi segni, et Fetonte caduto del carro del sole con i IIII. cauali, la faccia del sole, & lettere intorno che dicono. Α Δ Υ Ν Α Τ Α Ζ Η Τ Ω Ν, significando che ei cercaua cose impossibili per le forze humane.

MED. GRECA D'HERCOLE.
BRONZO. BRONZO.



Fu anchora dipinto questo Hercole da gl'antichi Greci con la pelle della testa del lione in capo, in cambio di celata, vn' arco, vn' turcasso, & la mazza, volendo significare che la virtù dell'huom o ferisce di lontano.

Meda.

MED. GRECA D'HERCOLE.

BRONZO.

BRONZO.



Non posso fare che scriuendo d'Hercole, non mi ricordi & non mi rida anchora della bestialità di Commodo Imperatore, che vanamente aspirando all'immortalità del suo nome, & sendo emulatore, ò più tosto inuidioso della virtù d'Hercole, rinuntiò il cognome suo proprio, & della casa sua: & in luogo di Commodo figliuolo di M. Aurelio, volle essere chiamato Hercole figliuolo di Giove: & lasciando l'habito d'Imperatore Romano, si vestì d'vna pelle di liono, portò vna mazza in mano: & mescolando le vesti di porpora ricamate d'oro con questa altra, non si vergognò d'uscire in publico, & mostrarsi al popolo per tutto, come si vede per le sue medaglie d'oro, d'argento, & di bronzo, nelle quali da vn lato è la sua testa acconcia come quella d'Hercole con la pelle del liono, & dall'altro l'arco, il turcasso, le frecce, la mazza, & lettere che dicono, HERCVLI ROMANO AVGVSTO.

*Pazzia
grande di
Commodo.*

MEDAGLIONE DI COMMODO.

BRONZO.

BRONZO.



COMMODO.

BRONZO.

*Dione.*

Ne contento anchora Commodo di questo, volle (come scriue Dione) essere chiamato Hercole fondatore di Roma, facendo battere monete, nelle quali si vedeua in habito d'Hercole condurre due buoi, in segno di nuoua colonia, & che ei voleua mettere nuoui habitatori in Roma, la quale chiamò Commodiana, & Cōmodiani i suoi soldati, come si vede per le lettere, che dicono, COLONIA LVCII ANTONINI COMMODIANA. & al troue, HERCVLES ROMANVS CONDITOR.

*Colonia
Commo-
diana.*

COMMODO.

ORO.



Ma quello che in questo mostrò anchora più la sua pazia, furono i titoli, i quali (scriuendo al Senato Romano) s'attribuiua in questo modo,

IMPER

IMPERATOR CAESAR LVCIVS AELIVS
 AVRELIVS COMMODVS AVGVSTVS
 PIVS FELIX SARMATICVS GERMANI-
 CVS MAXIMVS BRITANNICVS PACA-
 TOR ORBIS TERRARVM INVICTVS
 ROMANVS HERCVLES PONTIFEX MA-
 XIMVS TRIBVNITIAE POTESTATIS
 XVIII. IMPERATOR VIII. CONSVL
 VII. PATER PATRIAE CONSVLIBVS
 PRAETORIBVS TRIBVNIS PLEBIS SE-
 NATVQVE COMMODIANO FELICI
 SALVTEM.

Andando poi per paese, si faceua portare innanzi la mazza, et la pelle di lione, onde molte statue gli furono fatte alla somiglianza dell'altro Hercole antico. Dal quale proposito ritornando à quello del nostro Hercole vero, & lasciando in dietro tutte le favole per accostarci alla verità dell'historia, diciamo che (secondo Halicarnasseo) Hercole fu vno eccellente Capitano, il quale ardito & fauio trouandosi vn essercito gagliardo, pigliava piacere d'andare per il mondo, riformando i cattiu costumi de gl'huomini, spegnendo i Tiranni, i ladri, & gl'assassini così Greci, come Barbari, & Latini: edificando nuove città: & drizzando per publica vtilità (quello che è il debito d'ogni buon Principe) i cammini & fiumi che guastauono il paese: della virtù del quale quantunque io hauesi deliberato non fare così lungo discorso, nondimeno il gran numero di medaglie che io mi trouo di lui, mi constringono, per piacere à i letterati amatori delle cose antiche, di seguitare & mettere innanzi Hercole, chiamato da i Frãzesi Ogmion, secondo la narratione di Luciano oratore & Filosofo Greco: il senso della quale fatto prima latino da Erasmo, è tale. I Franzesi in loro lingua hanno chiamato Hercole Ogmion, & l'hanno formato in vn modo molto nuouo & strano, però che ei l'hanno figura-

Inomi & titoli che si daua Commodo.

Qual fù Hercole secondo li Historiografi.

Hercole Gallico.

Come i Frãcesi dipinsero Hercole.

to vecchio, canuto, & decrepito, tutto caluo dinanzi, con pochi capelli, dietro grinzuto, & cotto dal Sole come vn contadino vecchio, ò mariniere, tanto che in altra cosa non pare Hercole se non per l'habito che ei porta, vestito d'vna pelle di lione con la mazza, l'arco teso, & il turcasso: la quale cosa io harei certamente pensato che fosse stata fatta da i Franzesi in derisione & dispregio di quei Greci, che haueuono scritto che il loro Hercole haueua scorso come vincitore il Regno di Francia, se io non hauesse visto vn numero infinito di huomini, & di donne legate per gl'orecchi con catenuzze d'oro, & d'ambra alla lingua d'Hercole, senza fare non solamente segno d'essere cosi menate contro alla loro voglia, & di volere rompere i legami, ma parendo che tutti facessino à gara di sollecitare il passo più di lui, dubitando non restare in dietro, anzi leccando le catene, come cosa grata, mentre che Hercole col viso volto inuerso loro gli guardaua tutti allegramente: il quale misterio mentre che cosi riguardato arrecava marauiglia à Luciano, dice che vn altro Filosofo Franzese, ma dotto in Greco, se gli fece innanzi & disse, Amico io ti voglio dichiarare la difficultà di questa dipintura: Sappi che noi altri Franzesi non attribuiamo l'eloquenza à Mercurio, come voi altri Greci solete fare, ma à Hercole, come quello che è più robusto di Mercurio: là onde tu non ti debbi marauigliare se tu lo vedi vecchio, con ciò sia, che l'eloquenza rade volte è ne i giouani, essendo offuscata dalle tenebre d'ignoranza, onde la lingua de vecchi senza passione pronuntia più elegantemente i suoi concetti, che è il significato di questa pittura, volendo mostrare, che il parlare ornato si tira appresso le persone per la conuenienza, che hà la lingua con gl'orecchi. Ne meno ti debbi marauigliare, ne biasimare Hercole, che egli habbia la lingua forata, considerando che noi vsiamo nelle

*Hercole
trascorse il
Regno di
Francia.*

*Eloquenza
attribuita
ad Hercole.*

nelle nostre Comedie di dire, che tutti coloro hanno bucata la lingua che parlono assai, & bene, come faceua Hercole: che per ciò (secondo l'opinione di noi altri Franzesi) si rendeua suggette tutte le nationi, & otteneua ciò che gli piaceua, mediante le sottilissime & ingegniose ragioni ch'ei sapeua allegare, & con esse persuadere le persone, la quale acutezza & sottigliezza d'ingegno è figurata per le frecce, per l'arco & pel turcasso: onde voi altri Greci solete dire che la parola è pennuta come vn dardo: la quale interpretatione ci seruirà hora similmente per iscriuere delle frecce, & dell'arco d' Apollo, con le quali ammazzò il serpente Pitone, & per ciò da Homero fu detto ἀπολλων ἐκβολος, cioè ch'ei tiraua lontano: & i Greci lo figurorono in questo modo, come si vede per le medaglie di Nerone, doue da vn lato è dipinto con vna corona dalloro, il turcasso sulle spalle & la stella di Febo, con lettere che dicono, ΑΡΟΛΛΩΝ ΣΩΤΗΡ. cioè Apollo Conseruatore, si come i Greci vsarono l'aquila, et il folgore nel medesimo senso.

*Hercole
col suo bel
& ornato
parlare at-
tiraua à se
gli huomi-
ni.*

APPOL-
LO.

*Apollo cō-
seruatore.*

CLAVD. NERONE.
ARGENTO.





*Apollo dio
di sonatori
di lira.*

Questa lira fu attribuita à Apollo, perche gl'antichi pensorno che ei fosse Dio de sonatori, dipingendolo anchora con i capei lunghi senza barba, la lira, & vn ramo d'alloro in mano, & vn'altra volta con vna tazza & vna uesta lunga fino à i piedi, per mostrare la sua deità.

ANTON. PIO.
ARGENTO.

CARACALLA.
ARGENTO.



*L'alloro cõ-
sagrato ad
Apollo.
L'alloro nõ
è mai tocco
de la fact-
ta.
L'alloro de
dicato à i
triumfi.*

Ma i Greci gli attribuirno non solamente l'alloro per la fauola di Dafne, ma per la virtù della pianta sempre verde, volendo mostrare l'eternità del Sole, & perche ella feruiua nella purificatione de i sagrifiij, & perche la facta non la tocca, come ha scritto Plinio: & perche di quella s'ornauono i turcasi, le citare, & i capelli de gli Imperatori, quando trionfauono con vn ramo d'alloro in mano, onde

onde il medesimo Plinio la chiamò Portinaca delle case de
i Cesari & de Pontefici, & nuntiatrice di vittoria, con ciò
sia che la corona d'alloro soleua anticamente stare legata
dinanzi al palagio de gli Imperatori, con quella di Quer-
cia in mezzo, come si vede per il testimonio d'Ouidio nel
primo libro del Metamorfoseo doue ei dice,

Ouidio.

-Mediamque tuebere quercum.

Delle quali corone si trouano tutte piene le monete
de gl'Imperatori in questo modo.

A V G V S T O .

BRONZO.

ARGENTO.



La virtù di questa pianta è tale, che se nel tempo di peste
(come scriue Plinio) l'huomo solamente l'odora & porta
feco, ei non puo hauere male, & per certo si legge che ef-
fendo vna gran peste in Roma, Commodo si ritirò à Lau-
rento, così consigliato da i medici suoi, per essere quel luo-
go abbondante d'allori. Et quanto all'immagine d'Apollo,
oltre all'arco, le frecce, & la lira, con le quale lo soleuono
dipingere gl'antichi, l'Imperatore Gallieno (volendo mo-
strare la sua impresa d'Oriente) lo fece scolpire in forma di
Centauro con la lyra in vna mano, & nell'altra vna palla
con queste parole, A P O L L I N I C O M I T I, mostran-
do che egli andaua col fauore del Sole. Ma Probo lo dipin-
se sopra

Plinio.
L'odore di
l'alloro scac-
cia la peste.

Diuerse pit-
ture de la
statua d'A-
pollo.

Probo.

se sopra vn carro con piu razzi in capo, & con la briglia in mano di IIII. caualli, chiamandolo Inuitto con queste parole, SOLI INVICTO. Et gl'altri Imperatori, come Costantino, Aureliano & Crispo stamporno nelle loro medaglie il Sole ignudo, coronato di razzi, con vna palla nella mano diritta, & nella manca vna sferza, con simili parole, SOLI INVICTO COMITI, significando, che con l'aiuto d' Apollo egli haueuono vinto & sottomesse diuerse regioni.

GALIENO.
BRONZO.



PROBO.
BRONZO.



COSTANTINO.
BRONZO.



AVRELIANO.
BRONZO.



*Tempio del
Sole.*

Et perche alcuni hanno detto che il tempio del Sole era in forma tonda, però mi è parso di ripresentare qui la medaglia di M. Antonio Triumuiro, nella quale ha figurato il Sole in vn tempio quadrato, & accompagnato da simili parole, III. VIR R. P. C. cioè, TRIVMUIR REIPVBLI

PUBLICAE CONSTITVENDAE, & dall'altro lato,
MARCVS ANTONIVS IMPERATOR.

M. ANTONIO TRIVMVIRO.

ARGENTO



I Rodiani dipinono nelle loro monete il Sole con i razzi in capo, senza barba, & con i capei lunghi da vn lato, & dall'altro scolpirno vna rosa, hora in vn modo, & hora in vno altro con queste parole ΡΟΔΙΩΝ ΑΡΙΣΤΟΚΡΙΤΟΣ, & ΡΟΔΙΩΝ.

Moneta di Rodiani.

MONETA RODIANA.

ARGENTO.



MONETA RODIANA.

BRONZO.





*L'oriente
scolpito nel
le medaglie
de li Impe-
ratori.*

Et ne rouefci delle medaglie d'oro di Traiano, Hadriano, & Aureliano Imperatori si troua (secondo l'vsanza de Greci) scolpito l'Oriente per la faccia del Sole, con lettere che dicono, OR I E N S. Ma in quelle di Lucio Plaucio si ve de la testa d' Apollo accompagnata da due serpi, come Pythio, & nel rouescio della medesima medaglia vna Vetto-ria, che tiene per la briglia i caualli del Sole.

TRAIANO

ORO.

AVRELIANO.

ARGENTO.



L. PLAVCIO.

ARGENTO.

ARGENTO.



Non

Non era la mia intentione di scriuere altrimenti del Colosso di Rodi, la quale era la statua d' Apollo, perche io ne haueua gia parlato, nel secôdo mio libro dell' Antichità di Roma, ma essendomi stato prestato vn certo libro Greco antichissimo, & senza Autore, scritto à mano da M. Giorgio di Vauzelles Caualiere di Rodi, & signore della Torretta, quale egli haueua portato di Grecia, non hò voluto mancare di comunicare à gl'altri huomini quello, che io ne hò ritratto intorno à questo, nel modo che segue.

Colosso di Rodi.

Tra gl'altri miracoli del mondo (dice egli) era il Colosso di bronzo dentro à Rodi fatto in honore del Sole, da Colasse in X I I. anni, & alto L X X. Cubiti. La base che lo sosteneua era triangolare, & ciascuno lato sostenuto da L X. colonne di marmo. La statua era tutta vota dentro & fatta à scala à vite, per la quale si saliuo fino à la cima: & quiui erano diuersi stormenti, che in versi Iambici faceuono vna musica soaue. In questa statua, la quale era volta inuerso Egitto, si vedeua tutto il paese della Siria, & i nauili che andauono in Egitto mediante vno specchio che ella haueua legato intorno al collo, essendo del resto tutta ignuda, con vna spada nella mano diritta, & nella manca vn' hasta lunga, tanto che la spesa costaua C C C. Talenti d'oro. Auenne di poi che doppo cinquanta anni, che ella era stata fatta, ella fu messa per terra da vn tremuoto, che durò V I I. giorni, & cosi rotta in piu parti si trouauono pochi huomini, che potessino abbracciare vno de i suoi diti grossi, & colui che ne comperò i pezzi del bronzo, ne caricò 900. Cammelli. Ma ritornando al nostro Apollo, & alla differenza che egli hebbe con Marsia sonatore, come hà scritto Apuleo, nel primo libr. de suoi Floridi, dico che à costui pareua essere cosi eccellente, che accecato dalla sua insolenza, non si vergognò di volere competere nella musica con vn tanto Dio alla presenza delle muse, le quali, data la sentenza in fauore d' Apollo, feciono che le-

Descrizione del Colosso di Rodi.

Mirabile tremuoto.

Discordia tra Apollo & Marsia.



Marsia scorticato.

gato Marsia à vno albero per punirlo (come ei meritaua) della sua temerità, lo scorticasse, nel modo che hà mostrato Ouidio ne i suoi Fasti, dicendo,

Ouidio.

Prouocat & Phæbum, Phæbo superante pependit.

Cæsa recesserunt à cute membra sua.

Et Nerone nel suo suggello, del quale la figura è posta qui di sotto.

SVGGELLO DI NERONE

ritratto d'una pietra antica.



Concordia delle Muse con Apollo.

Vergilio. Le Muse vergini.

Dipingeuono similmente gl'antichi Apollo accompagnato bene spesso dalle Muse, volendo mostrare che tra lui & loro, è vna naturale conuentione, si come mostrò Vergilio all'hora che della natura di quelle ragionando disse,

In medio residens complectitur omnia Phæbus.

Le quali però furono da gl'antichi vergini figurate (come ha scritto Phurnuto) perche il frutto delle scienze nasce dal giuditio dell'ingegno, & perche la virtù occulta si contenta del suo ornamento naturale: & che l'habitatione delle

delle Muse per i monti & per i boschi, non significa altro, se non che gli huomini più dotti & eccellenti viuono, & vanno volentieri soli, & separati dalla ignoranza della plebe, solamente (come disse il Petrarca) al vil guadagno intenta, imaginandosi la sciocca che le sue ricchezze le habbino à infondere à vn tratto la sapienza, & la dottrina nel capo, per il che diuenuta insolentissima, & volendo riprendere quei, che fanno più di lei, rimane alla fine scorbacchiata & scorticata, come vna bestia della propria pelle: il quale proposito confermò Plutarcho quando scrisse che i templi delle Muse non si trouauono altroue se non lontani alle Città, & à i traffichi de gli huomini plebei: & Orfeo & Proclo hanno voluto che le Muse fossero le prime inuentrici della religione, della quale ritorneremo subito à parlare, che noi haremo mostrata la figura del Trepìè ò Tripode d' Apollo, già tanto celebrato & venerato da gl'antichi. Di questo adunque si vede il disegno nelle medaglie d'argento di Vitellio, & di Vespasiano, & (quello che io stimo anchora più cosa rara) in vn diaspro rosso antico che io hò meco, doue egli è figurato con vna cornacchia, la lira, & vn ramo d'alloro, tutte cose consacrate à lui, come qui si vede.

Le Muse habitano ne i monti.

Le Muse inuētrici della religione.

Tripode d' Apollo.

La cornacchia consecrata ad Apollo.

 DIASPRO ANTICO.



VITELLIO.

ORO.

ARGENTO.



VITELLIO.

ARGENTO.

VESPASIANO

ARGENTO.



*Il Sole det-
to da Feni-
ci Helio-
gabalo.
Lapridio.*

*Tèpio de-
dicato al
Sole.
Herodia-
no.
Antonino
Imp. sacer-
dote del So-
le.*

Il simulacro del Sole, che i Fenici chiamano nella loro lingua Heliogabalo, fu portato à Roma dall'Imperatore Antonino, così chiamato anchora lui, il quale nel monte Palatino gli fece fare un tempio (come scrive Lampridio) & qui volle che non solamente i Romani, ma i Christiani & Giudei facessero tutti i loro sacrificij, non per altra ragione, se non perche nella sua giouanezza egli era stato fatto sacerdote del Sole, honorato & tenuto in grande riverenza da i Fenici, però che gl'hauono fatto un tempio marauiglioso di pietre quadrate, & (come scrive nel 5. libro Herodiano) ornato d'argento, d'oro, & di pietre pretiose: onde io hò tra le mie due medaglie d'argento del detto Imperatore, nelle quali si vede in abito di sacerdote di Feni

di Fenicia sacrificare al Sole con vna tazza in vna mano, & nell'altra vn ramo dalloro, & sopra l'altare, doue è il fuoco acceso, si vede il Sole, & lettere che dicono nell'vna delle medaglie, S V M M V S S A C E R D O S, et nell'altra, I N V I C T V S S A C E R D O S, che sono i medesimi epiteti del Sole.

HELIOGABALO.

ARGENTO.

ARGENTO.



Io non mi distenderò più oltre à scriuere la vita scelerata di questo Imperatore, ma bene mi dorrò del cieco & tirannico arbitrio della Fortuna, che lo messe in quel luogo che ei nõ meritaua, si come anchora veggiamo che ella fa di molti altri à i tempi nostri, onde gl'antichi volendo mostrare la sua possanza, & come ella gouernaua tutte le cose del mondo, la dipinsero con vn corno d'abbondanza in vna mano, & nell'altra con vn timone di naue sopra vna palla.

FORTV-
NA.

Pittura de
la Fortu-
na.

TRAIANO.

BRONZO.

ARGENTO.



Hadriano

HADRIANO.
ORO.ANTON. PIO.
ARGENTO.

*Appelle ce-
lebratissi-
mo Pittore.*

Fu similmente figurata da gl'antichi à sedere in terra col cornocopia, & vn braccio appoggiato sopra vna ruota, per mostrare la sua inconstanza, & simili parole, FORTVNAE REDVCI. Et di qui nacque che Appelle celebratissimo pittore Greco, domandato perche haueua dipinta la Fortuna à sedere, rispose che haueua ciò fatto per che ella non haueua mai riposo.

ANTON. GETA.
ARGENTO.TRAIANO.
ARGENTO.

*La buona
fortuna chi
amata da
Greci Cali-
tychi.*

Ma quella che noi habbiamo chiamata Fortuna, i Greci la chiamorno *τύχη*, & s'ella fosse stata buona, *καλή τύχη*, come si vedrà per vno intaglio antico portato di Grecia, & donatomi da Frate Andrea Theuet d'Anguleme, nel ritorno del suo viaggio di Ierusalem, con molte altre medaglie antiche, che io mostrerò ritratte, nel libro che io hò

hò fatto dell' Antichità di Roma, accōpagnando in questo mezzo la nostra Fortuna d'vn Diaspro, & d'vna Corniola antica, doue ella è scolpita con vn corno d'abbondanza, & vn ramo d'alloro, significando che ella fa triomfare chiunque ella vuole.

DIASPRO ANTICO.

CORNIOLA ANT.



Vedesi per l' historie che vna Fortuna tutta d'oro accompagnaua sempre il letto de gl' Imperatori, & che quando ei veniuono à morire, in sua presenza era portata à i loro successori: onde Plinio la chiama leggiera, inconstante, & fallace, come quella che fauorisce i manco degni: non di meno alla verità la Fortuna nō è altro che la prouidenza di Dio, dalla quale secondo i nostri meriti noi riceuiamo male ò bene. Et la causa perche gl'antichi la dipinsono anchora cieca, fu per la cagione nominata di sopra: di che hà molto bene scritto Aristofane nel suo Plutone, Dio delle Ricchezze: il quale argomento hà tradotto Luciano nel suo Misantropos. Il detto Aristofane scriue che quando Giove dona le ricchezze à i buoni, ei si mostra zoppo, & porgendole à i cattiu, corre leggiermente. A' Preneste anticamente fu il superbo tempio di Fortuna edificato da Sylla, con la sua statua di brōzo dorata, la quale era di tanta eccellenza che si soleua dire per prouerbio (volendo lodare vna cosa ben dorata) la doratura Prenestina. Ne con-

*La fortuna
accompa-
gnaua il let-
to d' i Cesa-
ri.
Plinio.*

*Diffinition
de la fortu-
na.*

*Aristofa-
ne.*

*Tempio su-
perbo de la
fortuna in
Preneste.*

y



Musaico.

tento Sylla di questo, cominciò à fare il pauimento di detto tempio di Musaico, che gl'antichi chiamorno Lytostrates, con mirabili figure di diuersi colori, si come Plinio (parlando de i pauimenti) scriue nel X X X V. capitolo del X X X V. libro dell' Historia naturale. Et perche la

MARTE.

Epiteti di Marte.

Fortuna puo molto nella guerra, però mi è parso di collo carla presso lo Dio Marte, al quale i Romani feciono fare diuersi templi, & dandogli sacerdoti, detti Salij: lo chiamorno vna volta Vincitore, all' hora che ei porta vna Vittoria sulla mano: vn'altra volta Propugnatore, Vendicatore, & Pacatore, quando egli haueua nella mano dritta vn ramo d'vliuo, & nell'altra la sua hasta con la corazza à i piedi, & dinanzi targhe, rotelle, & il celatone, con vn pennacchio, et lettere che dicono, MARTI PACATORI, significando che quelli che vanno alla guerra si debbono senza paura mostrare à i nimici.

Quirva alla guerra non deue hauer paura.

VITELLIO.
BRONZO.



ANTON. PIO.
BRONZO.



MEDAGLIONI DI
SEVERO.



L'hasta

DE GL'ANTICHI ROMANI. 171

L'haſta che ei portaua fu chiamata Quiris da i Sabini, & Romolo Quirino, come ſi vede per le infraſcritte me daglie, doue egli è dipinto tutto armato, per ſignificare, che lui era vendicatore, nel modo che lo chiamarono i Romani.

Quiris.
Marte Qui
rino.

ANTON. PIO.
BRONZO.



CARACALLA.
ARGENTO.



GORDIANO.
BRONZO.



ALEX. MAMMEA.
BRONZO.



HADRIANO.
ARGENTO.



CLAUDIO.
BRONZO.



Tempio edificato à Marte in Roma da Augusto Cesare.

Il tempio di Marte Vendicatore fu fatto à Roma per Cesare Augusto in forma tonda, à causa della guerra, che egli haueua giurata contra Filippo, per vendicare suo padre, come scriue Suetonio, & Ouidio ne i Fasti, doue ei dice:

*Ouidio. Templam feres, & me victore vocaberis Vltor:
Vouerat, & fuso latius ab hoste redit.*

Dione. Scriue Dione nel L I I I I libro dell'Historia Romana, che Cesare Augusto edificò questo tempio in Campidoglio, & vi fece portare gli stendardi & insegne militari, con l'Aquila de Romani : onde il Senato dipoi volendo anchora maggiormente honorare la sua memoria, vi fece condurre il carro sul quale egli haueua trionfato.

AVGVSTO.
ARGENTO.

L. CINNA.
ARGENTO.



AVGVSTO.

ARGENTO.

ARGENTO.



Si come

Si come gl'antichi dipinero Marte, nelle maniere già viste di sopra, chiamandolo insieme con Giove Vendicatore & Propugnatore, & in molti altri modi Greci & Latini, che farebbono troppo lunghi à raccontare, così dipingèdo Venere, la chiamorno Vincitrice, con la Vittoria, lo scettro & appoggiata sopra vno grande scudo, & altra volta con vn morrione in luogo di Vittoria, ò con vna palla, in segno che ella haueua superate in bellezza tutte l'altre Dee. Il suo Carro, secondo il dire de Poeti, era tratto da duo cigni: Et per tanto dice Ouidio,

*-Iunctisque per aëra cygnis
Carpit iter.*

VENERE.

Carro di Venere tratto da duo cigni.

CARACALLA.
BRONZO.



MACNVRBICA.
ARGENTO.



PLAVTILLA.
ARGENTO.



FAVSTINA.
BRONZO.



*Venere
Dea di bellez-
za.*

*Tempio di
Venere in
Elide.*

*Due Vene-
re secondo
Platone.*

*Venere ve-
nerata da i
Fenici.*

La Venere che i Greci chiamorno Afroditi, i Latini l'hanno detta Dea di bellezza, & di generatione, nata (secondo i Poeti) della schiuma del mare: Et Cicerone nel libro della Natura de gli Dei, parlando di IIII. Venere, dice che l'vna fu figliuola del Cielo, & di Giove, & hauere visto il suo tempio in Elide: l'altra uscita della schiuma del mare: la terza di Giove & Dione moglie di Volcano: & la quarta Siriaca di Syro nominato Astarte, che fu quella maritata al bello Adone. Ma Platone nel suo Conuiuio hà posto due Venere, vna celeste che incita gl'huomini al buono amore, & l'altra terrena che gli muoue al piacere: dicendo che la prima senza madre fu figliuola del Cielo, & l'altra di Dione & di Giove: la quale i Feniciij venerauono assai, per essere stata moglie d'Adone, & Adone nato nel paese loro, onde in memoria della morte di quello lamentandosi le faceuono sagrifitio: le quali fauolose opinioni & superstitioni lasciando tutte in dietro, venghiamo à vedere come senza la Vittoria la dipinse Cesare Dettatore nelle sue medaglie.

GIVLIO CESARE.

ARGENTO.

ARGENTO.



*Carro di ve-
nere cōdut-
to da duo
Cupidi.*

Et ne i rouesci delle madaglie d'argento di Cesare minore, si veggono due Cupidi condurre il carro di Venere volando, & lei che tiene abbracciato il suo scettro con lettere che dicono, LVCII IVLI LVCII FILII.

Giul.

GIVL. CESARE.
ARGENTO.

AVGVSTO.
ARGENTO.



Augusto di poi dedicò à Giulio Cesare il tempio di Venere Genitrice, così adorata da i Romani, & alla quale haueua Cesare fatto vn busto di perle, le quali (come scriue Plinio nel libro XXXVI. dell'Historia naturale) egli haueua portate d'Inghilterra, hauendo prima fatto fabricar la detta figura di Venere Genitrice da Archesilao: & per la fretta di dedicarla non si sendo potuta fornire, così imperfetta la collocò nel mezzo del suo Foro.

Tempio di Venere dedicato da Augusto Cesare.

AVGVSTO CESARE.
ARGENTO.

ARGENTO.



Io non harei altrimenti qui scritto d'Antinoo, qualunque Hadriano Imperatore lo facesse già deificare, se io non mi fossi per sorte ritrouate due sue medaglie, che il detto Imper. fece battere in honore di quello, doppo che ei fu morto, accompagnando Hadriano nella sua peregrinatione sopra al Nilo: il quale non contento di questo, & doppo

ANTI-
NOVS.

*Tempio di
d'Antino
magnifico e
dificato da
Adriano,
sopra il Ni-
lo.
Pausania in
Arcadicis.*

doppo hauerlo pianto molti giorni, gli fece edificare vn tempio, & vno altare, con vna Città chiamata dal suo nome, doue messe sacerdoti & Flamini per farli sagrifitio: & in Arcadia nella Città di Mantinea fece similmente vnaltro tempio celebratissimo, con statue ne i gymnasij, & per tutta la Città sotto nome di Dionisio, come narra Pausania. Et per il rouescio d'vna medaglia ch'io mi trouo nelle mani, è ripresentato il tempio magnifico ch'Hadriano fece edificare sopra il Nilo in suo honore, & adornare & arricchire de belle statue & imagini, cō tale inscriptione, ΑΔΡΙΑΝΟΣ ΩΚΟΔΟΜΗΣΕΝ, che vol dire, ADRIANVS CONSTRVXIT, & disotto il tempio è vn Crocodilo, animale particolare del fiume Nilo, nel quale morì Antino.

MEDAGLIONE GRECO.

D'ANTINO.



Leonico.

Et oltre à questo mi ricordo hauere letto nell'Historia diuersa di Leonico, che egli afferma hauere veduta in Vinea vna medaglia d'argento d'Antino, nella quale era scritto, ΑΝΤΙΝΟΟΣ ΗΡΟΣ, cioè Antino Heroe, che altro non rilieua, se non huomo più che humano. Et perche Leonico nō hà messo il rouescio della detta medaglia, io hò qui fatto figurare quello della mia, che è vn montone, benche le lettere sono tante vecchie & logore, che io non ne hò potuto tirare senso alcuno.

Medag

MEDAGLIONE GRECO

D'ANTINOO.



Ma nell'altra sua medaglia si vede vn giouane di Bitinia di marauigliosa bellezza con lettere Greche che dicono, ΟΣΤΙΛΙΟΣ ΜΑΡΚΕΛΛΟΣ Ο ΙΕΡΕΥΣ ΤΟΥ ΑΝΤΙΝΟΥ. & dall'altro lato ΤΟΙΣ ΑΧΑΙΟΙΣ ΑΝΕΘΗΚΕ, cioè, HOSTILIVS MARCELLVS SACERDOS ANTINOI ACHEIS DICAVIT, & nel rouescio della medaglia è scolpito, il cauallo Pegaso & Mercurio con i talari & il Caduceo.

Antinoo nato in Bitinia.

Il cauallo Pegaso.

MEDAGLION GRECO

D'ANTINOO.



Finalmente per l'intera cognitione de i templi antichi, quanto alla religione io ne hò fatti ritrarre IIII. qui di sotto, de quali per essere le medaglie logore, non hò potuto tirare senso alcuno.

CL. NERONE.
BRONZO.TITO.
BRONZO.

SEVERO.

BRONZO.

BRONZO.



VESTA.

Tempio di
Pace abbruciato.

L'ultimo di questi quattro templi, fatto in forma tonda, pare quasi simile à quello di Vesta tanto riuerita da i Romani, per riposare là dentro la statua di Minerua, stata portata da Troia: & la quale era in tanta veneratione che mai huomo non l'haueua vista. Nondimeno quando abbruciò il tempio della Pace, il fuoco s'appicò anchora à questo, onde le vergini Vestali preso il Palladio, et cò esso passando per la via sagra, lo saluorno fino al palagio dell'Imperatore, & vedesi il suo ritratto ne i rouesci delle medaglie di Vespasiano, & di Giulia Pia, che non è altro che vna piccola statua di Pallas, con l'hasta in vna mano, & nell'altra vno brocchiere.

Vespa

VESPASIANO.
ARGENTO.

GIVLIA PIA.
ARGENTO.



CLAUDIO.
ARGENTO.

VESPASIANO.
BRONZO.



Feciono gl'antichi questo tempio di Vesta in forma tonda, stimando che tale Dea fosse la terra, & il primo fu Numa à cominciarlo per addolcire, sotto spetie di religione, la ferocità de suoi fuggetti.

Tempio di Vesta in forma tonda.

QVINTO CASSIO.
ARGENTO.

ARGENTO.



NERONE.
ORO.VESPASIANO.
ORO.

*Il numero
delle Vestali.*

*Vestimenti
delle Vestali.*

L'entrata di questo tempio era vietata à gl'huomini, come à noi hoggi quella de Munisteri delle nostre Monache già state riformate: & il numero delle Vestali fu nel principio IIII. & di poi VI. & così durò lungamente, come mostrano le medaglie di Faustina, & di Lucilla, nelle quali si vede il loro modo di sagrificare, con i loro vestimenti bianchi, chiamati da i Latini *Suffibula*, lunghetti & quadrati, tanto che se ne poteuono coprire la testa, & Massima tra l'altre (come sarebbe tra le nostre la Badessa) ha uere come prima il *sympulo* (vaso ordinato per i sacrificij) in mano, & l'altra innanzi à lei, che la riguarda, il *turibulo* in mano similmente detto *Acerra* da Latini, col quale (facendo alla Dea sacrificio) dà lo incenso alla Dea sopra all' altare, dipinto insieme con essa nel modo che si vede.

FAVSTINA.
BRONZO.MEDAGLIONE DI
LVCILLA.

Augment

Augmentorno col tempo queste Vestali fino al numero di venti, & bisognaua per essere Monache che elle fossero nate di padre libero non seruo, vergini, & senza macula alcuna nella loro persona, & detà di sei anni fino à dieci, nel qual tempo era loro insegnato l'vso del sacrificare, come mostra la medaglia di Faustina, nella quale si vede la piccola Vestale riceuuta dentro al Munistero: la quale à capo d'altri X. anni faceua sacrificio, & nell'ultimo della sua vecchiezza insegnaua all'altre questo medesimo, con questa conditione, che in X X X. anni si poteuono maritare, quantunque (per quello che si legge) tutte quelle che essercitorno questa vita, furono sfortunate & capitorno male. Et perche di sopra habbiamo detto che la principale di loro, cioè la Badesa fu da i Romani chiamata Mafsima: noi prouerremo questo per due Epitaffi antichi stati ritrouati à Roma nel nostro tempo, l'vno de i quali comincia, & fornisce in questo modo,

Venti Vestali ordinate al seruitio di Vestala.

Passati 30. anni le Vestali si poteuano maritare.

Epitaffio di Flauia Manilia Vestale.

FL. MANILIAE VV. MAXIMAE, CV-
IVS EGREGIAM SANCTIMONIAM ET
VENERABILEM MORVM DISCIPLI-
NAM IN DEOS QVOQ. PERVIGILEM
ADMINISTRATIONEM SENATVS LAV-
DANDO COMPROBAVIT AEMILIVS
FRATER ET RVFINVS FRATER ET
FLAVII SILVANVS ET HIRENEVS
SORORIS FILII A MILITIIS OB EX-
MIAM ERGA SE PIETATEM PRAE-
STANTIAMQ.

*Epitaffio di Claudia Elia Claudiana
Vestale.*

CL. AELIAE CLAUDIANAE VV. MAX. RELIGIOSISSIMAE BENIGNISSIMAE Q. CVIVS RITVS ET PLENAM SACRO- RVM ERGA DEOS ADMINISTRATIO- NEM VRBIS AETERNAE LAVDIBVS SS. COMPROBATA OCTAVIA HONORATA VV. DIVINIS ADMONITIONIBVS SEM- PER PROVECTA.

*Veneratio-
ne d'Albi-
no verso le
Vestali.*

*Fuoco per-
petuo.*

*Rinouatio-
ne del fuo-
co delle Ve-
stali fatto
d'anno in
anno.*

*Vesta per
il fuoco.*

Erano queste vergini Vestali hauute in grandissima veneratione dal popolo Romano, come si vede nel quinto libro della prima Deca. di Tito Liuiio, doue è scritto che riscontrandole vna volta à piede Albino huomo popula- re, comandò alla moglie & à i figliuoli discendere del car- ro, per farui salire sopra le Vestali: & questo aueniua per la riuerenza che i Romani portauono al fuoco perpetuo, che le dette Monache teneuono sempre acceso, il quale se per disgratia lasciauono spegnere, elle erano dal gran Pon- tefice acerbamente gastigate, quantunque ogni anno fosse da loro rinouato, quasi nel modo che sogliamo fare noi del gran cero di Pasqua. Su l'altare de gli Hebrei simil- mente staua sempre il lume acceso, significando che le gratie di Dio stanno sempre per gl'huomini apparecchia- te tãto di dì, che di notte: & nella mistica Teologia de gl' antichi Vesta non significaua altro che fuoco, il quale (co- me dice Furnuto) perche nel suo continuo mouimento per se medesimo non genera nulla, però era dalle vergini guardato: & i Poeti anchora (parlando di Vesta) l'hanno sempre presa & intesa in questo senso, come si vede in Ouidio, quando ei dice,

Nec

*Nec tu aliud vestam quam puram intellige flammam,
 Natâque de flamma corpora nulla vides.
 Iure igitur virgo est, quæ semina nulla remittit,
 Nec capit, & comites virginitatis amat.*

Anzi furono queste Vestali in tanta autorità, che spesso pacificorno insieme il Popolo Romano nelle guerre ciuili: & hò offeruato io che, quando entrauono la prima volta in Munistero si tofauono, come anchora hoggi fanno le Monache nostre, ne era loro permesso di lasciarfi più crescere i capegli, come si vede in Plinio, quando al X V I. libro dell' Historia naturale scriue: *Antiquior lothos est quæ Capillata dicitur, quoniam virginũ Vestalium ad eam capillus defertur.* Il vitto loro vsciua dal publico, & durò questa vfanza fino al tempo di Teodosio Imp. christiano, al quale mandorno i Gentilhuomini Romani Symmaco Patritio per ambasciatore fino à Milano (doue all' hora faceua residenza il detto Imperatore) pregandolo di conferuare i priuilegi alle loro Vestali, acciò che elle potessino eseguire i testamenti & lasciti stati loro fatti da diuerse persone, però che i loro beni poteuono essere tali, che di quello che farebbe auanzato loro, harebbono potuto aiutare molte pouere persone, & guardare che assai di loro non fossero andate mendicando per Roma, & potendo giouare anchora à i forestieri. Nondimeno fu tanto in questo l'ostinatione dell' Imperatore, che Symmaco non potette ottenere il desiderio suo, ne del Popolo Romano: & così furno tolte alle Vestali tutte l' entrate, di che egli dolendosi nella sua oratione, dice simli parole: *Honorauerat lex parentũ Vestales virgines, ac ministros Deorũ victu modico, iustisque priuilegijs stetit muneris huius integritas vsque ad degeneres trapezetas.* Soggiugnèdo più basso: *Sequuta est hoc fames publica & spẽ prouinciarum omnium messis ægra decepit.*
Non sunt hæc vitia terrarum, nihil imputemus austris, nec rubigo

Autorità delle Vestali.

Le Vestali tofate.

Le Vestali haueuano lor vitto dal publico. Teodosio Imp. christiano. Symmaco patritio ambasc.

Ambasc. di Symmaco nulla.

Risposta de
Prudentio à
Symmaco.

rubigo segetibus obfuit, nec auena fruges necauit. Sacrilegio annus exaruit. Necesse enim fuit perire omnibus quod religionibus negabatur. Quid tale proavi pertulerunt, cum religionum ministros honor publicus pasceret? A' i quali argomenti rispose poi assai bene Prudentio, mostrando che innanzi che il Palladio, ne Vesta, ne Iari ne Dei penati fossero stati portati à Roma, il porto d'Hostia era pieno di nauili carichi di grano, i granai pieni similmente, & tanta grande abbandanza di viueri erano in Roma, che nessuno forestiero che vi venisse per vedere i giuochi Circesni, non morì di fame, & che se tal volta la terra sterile non rendeuà le biade in abbondanza, nasceua questo, ò per cagione dell' aria, ò per altri accidenti naturali, il che anchora meglio dichiara nel principio del suo libro secondo, doue dice parlando contro à Symmaco:

Prudentio.

*Ultima legati defleta dolore querela est,
Palladijs quòd farra focis, vel quòd stipis ipsis
Virginibus, castisque toris alimenta negentur.
Vestales solitis fraudentur sumptibus ignes.*

Doppo la quale risposta descriuendo la vita & modi honesti delle vergini vestali, dice in questo modo:

Descrizione
della vita
delle Vestali.

*Quæ nunc Vestalis sit virginitatis honestas,
Discutiam, qua lege regat decus omne pudoris.
Ac primum parua teneris capiuntur in annis,
Ante voluntatis propria, quam libera secta
Laude pudicitia feruens, & amore Deorum,
Iusta maritandi condemnat vincula sexus.
Captiuus pudor ingratis addicitur aris,
Nec contenta perit miseris, sed adempta voluptas,
Corporis intacti mens non intacta tenetur.
Nec requies datur vlla toris, quibus innuba cacum
Vulnus, & amissas suspirat fœmina tedas.
Tum, quia non totum spes salua interficit ignem,
Nam resides quandoque faces adolere licebit,*

Festaque

Festaque decrepitis obtendere flammea canis
 Tempore praescripto, membra intemerata requirens,
 Tandem virgineam fastidit Vesta senectam,
 Dum thalamis habilis timuit vigor, irrita nullus
 Fecundauit amor materno viscera partu,
 Nubit anus veterana sacro perfuncta labore,
 Desertisque focis, quibus est famulata iuuentus,
 Transfert emeritas ad fulcra iugalia rugas,
 Discit & in gelido noua nupta tepescere lecto.
 Interea dum torta vagos ligat infula crines,
 Fatalisque adolet primas innupta sacerdos,
 Fertur per medias ut publica pompa plateas.
 Pileto residens, molli seque ore relecto
 Imputat attonitae virgo spectabilis urbi:
 Inde ad concessum cauea pudor almus, & expers
 Sanguinis, it pietas hominum visura cruentos
 Congressus, mortisque, & vulnera vendita pastu
 Spectatura sacris oculis, sed & illa verendis,
 Vittarum insignis phaleris, fruiturque lanistis.
 O tenerum mitemque animum, consurgit ad ictus,
 Et quoties victor ferrum iugulo inserit, illa
 Delicias ait esse suas, pectusque iacentis
 Virgo modesta iubet conuerso pollice rumpi,
 Ne lateat pars vlla anime vitalibus imis
 Altius impressa dum palpitat ense secutor.
 Hoc illud meritum est, quod continuare feruntur
 Excubias, Latij pro maiestate palatij,
 Quod redimunt vitam populi, procerumque salutem,
 Perfundunt quia colla comis bene, vel bene cingunt
 Tempora taniolis, & litia crimibus addunt.
 Et quia subter humum lustrales testibus umbris
 In flammam iugulant pecudes, & murmura miscent.

Questo è tutto quello che Prudentio scriue della superstitione & pompa delle Vestali, che acconcie lasciamente

Pompa delle Vestali nel tempo di Prudentio.

andauono sopra i loro cocchi, o carrette à vedere tutte le feste & giuochi che si faceuono ne i circhi & Anfiteatri & (oltre à quello che si conuiene all'habito, & l'animo pio de i religiosi) pigliauono piacere di vedere i gladiatori combattere con le bestie feroci, & ammazzare le persone, onde Prudentio nella fine de versi sopradetti priega l'Imperatore di tor via cosi fatti spettacoli crudeli, dicendo in questo modo,

*Te precor Ausonij Dux Augustissime regni,
Vt tam triste sacrum iubeas, ut cetera tolli.*

Di qual materia fabricauano gli antichi le imagini. Pausania in Arcadicis.

La vite è men soggetta à corruzione.

Thya.

Teofraſto. Gli antichi vsarono di cera à far imagini & di sale.

Hauendo à bastanza scritto de templi, & nomi de gli Dei & Dee de gl'antichi Romani, resta à vedere, & sapere la materia della quale ei fabricauono le imagini & statue loro. Queste erano (come scriue Pausania) d'ebano, d'arcipresso, di cedro, di quercia, di loto, di milace, & di bossolo, anchora che Teofraſto vi aggiunga la radice dell'vliuo per le statue minori, & Plinio la vite, quando ei dice d'hauere veduto nella Città di Popolonia il simulacro antichissimo di Giove fatto di legno di vite: la quale cosa io crederrei facilmente potere essere stata vera, considerato che se gl'antichi eleggeuono i sopradetti legnami, come quelli che durauono assai, la vite senza dubbio, è quella che è men fuggetta alla corruzione, si come si è visto per diuerse sperienze, quantunque la statua di Mercurio in Arcadia non fosse fatta d'alcuno de i sopradetti legnami, ma di quello che è chiamato *Thya* & da Homero *Troiethes*: la spetie del quale è simile all'arcipresso di rami, di foglie, d'odore & di frutto, & come scriue Teofraſto tenuto in pregio per l'odore tra tutti quelli che nascono nella contrada di Cyrene, soggiugnendo che della sua radice si faceuono anchora mille intagli & cose pretiose. Vsarono similmente gl'antichi di fare statue di cera & di sale, onde non è molto tempo

tempo che in vna grotta presso à Volterra ne furono alcune ritrouate, si come anchora si trouano molte cose antiche di vetro, tra le quali io hò vn vaso fatto in forma della testa d'vn Moro, & ripieno il fondo di certa compositione antica, che fa molto di buono, il quale con molti altri fu trouato già nel Delfinato in casa del signore della Motta, che ne fece presente alla buona memoria di Monsignore d'Orliens. Adoperorno oltre à questo gl'antichi nelle imagine loro, l'oro, l'argento, il bronzo, il ferro, lo stagno, il piombo, l'auorio, & la terra grassa detta arzilla, accompagnandole per maggiore ornamento de i loro templi, di pietre pretiose, & finalmente si seruirono d'ogni sorte di marmi, portati di lontani paesi. Dal quale ragionamento venendo al modo & ordine de loro sacerdoti, & sagrifitij, diremo che questi furono diuersi, come il maggiore, & minore Pontefice, Flamini, & Archiflamini, che teneuono i primi ordini sagri: gl' Auguri per gl'uccelli: i Salij per Marte, & altri preti particolari (quasi come i nostri Canonici) che furono assegnati alla memoria de loro Imperatori, da poi che egl'erano stati deificati, come gl' Augustali d' Augusto, gl' Heluiiani d' Heluio, gl' Antoniani d' Antonio, gl' Aureliani d' Aurelio, & i Faustiniiani di Faustina, tutti ordinati per la religione, pietà, & santità, la quale Cicerone interpreta per la scienza d'adorare i loro Dei, o più tosto demonij, & per fare sagrifitij, cerimonie sagre, dedicationi, consagrationsi, supplicationi, processioni, voti & altre loro vane pompe diaboliche, & vane superstitioni.

*Collegi de
sacerdoti
Romani.*

*Sacerdoti
Augustali.
Heluiiani.
Antoniani.
Aureliani.
Faustiniiani.*

DE SACERDOTII ET

*Frati Aruali, & del sacrificio chiama-
to Amberuale.*

*Sacerdotio
de i frati
Aruali.*



*Questo sa-
grificio è
detto da La-
tini, Am-
beruale sa-
crum.*

Omolo fu il primo inuentore di questo ordine, & di creare il primo sacerdote per i sacrificij publici intorno alle terre, & alle biade, accioche elle crescessino in maggiore abbondanza, pigliando per insegna vna corona, o girlanda di spighe, legata con vn cintolo bianco, ne passauono il numero di XII. Questi cosi fatti sacerdoti, & il modo del loro sacrificio era tale,

Il primo di questi sacerdoti accompagnato da tutti gl'altri, & coronato d'vna girlanda di quercia, cantando le lodi di Cerere con vna troia, o vna vacca pregna circundaua tre volte i campi pieni di biade, & doppo hauere beuto del vino, & del latte innanzi che segare le biade, sacrificaua à Cerere la troia, o la vacca. Et il pastore volendo afsicurare il suo bestiame dalla rognà & da tutte altre malattie, gli spruzaua prima l'acqua sopra, & di poi fatta vna faccellina d'alloro, & di fauina mescolata con zolfo l'accendeua, & tre volte circundando il suo bestiame con certi versi sagri lo proffumaua, sacrificando nell'vltimo vna torta di miglio, & di latte alla Dea Pale, auocata de i pastori, credendo in questo modo rendere sicuro (come è detto) il suo gregge da tutti quanti i mali.

DE GL'AVGVRI, ET

de la lor dignità.

*Cicerone
Augure.
Il sacerdo-
tio Augu-
rale di grã
veneratio-
ne fra i Ro-
mani.*



Vesta spetie di religione fu portata à Roma & insegnata da i Toscani, la quale Cicerone (per essere stato di questo ordine) scriue nel libro della Natura de gli Dei, & doue egli hà parlato de Diuinatione, essere stata tanto venerata da Romani, che non harebbono

bono mai fatto, ne deliberato cosa alcuna dentro ò fuori di Roma, che prima non haueſſino preſo l'Augurio. Anzi venne queſta dignità in tale riputatione, riſpetto all'honore & vtile, che ne riceueuono quelli ch'erano Auguri, che i primi Romani cercauono d'entrare in queſto ſacerdotio, come ſi vede per le medaglie di Pompeo, & di Ceſare Dettatore, che vi meſſe anchora M. Antonio & Lepido, nelle quali ſi troua il lituo (baſtone torto & ſimile al paſtorale de i noſtri veſcoui) il ſympulo, il cappello, il vaſo, & i pulcini, tutte inſegne che moſtrano la dignità & coſe neceſſarie à queſto offitio.

M. Antonio & Lepido Auguri.

IL LITVO, BASTONE AV-
gurale degli antichi Romani.



GIVLIO CESARE.
ARGENTO.

POMPEO.
ARGENTO.



M. AVR. ANTONINO, ET AEL. VERO.
 RESTIT. ARGENTO.



GIVLIO CESARE.

ARGENTO.

ARGENTO.



M. ANTONIO.

ARGENTO.

ARGENTO.



Numero
 degli Au-
 guri.

Erano in questo Collegio de gli Auguri tre nel prin-
 cipio diputati, à causa delle tre Tribu, & di poi quattro
 come

come scriue Halicarnaseo: Ma domandando il popolo col tempo che questo numero fosse cresciuto, ve ne furono aggiunti cinque della Plebe & IIII. Patritij, & così continuò dipoi sempre questa usanza di noue interpreti de gli Dei sino alla fine. Il luogo, nel quale si pigliauono gl' Augurii, era à modo d'vn tempio, doue l' Auguratore staua à sedere con la testa velata, & il Lituo in mano, col quale segnaua i quattro angoli del cielo, essendo vestito d'vna velta doppia & lunga, tinta in iscarlatto, & chiamata *Lena* o *Trabea* da i Latini, come si vede nelle medaglie di M. Antonio, con tale iscrizione, M A R C V S A N T O N I V S L V C I I F I L I V S M A R C I N E P O S, A V G V R I M P E R A T O R T E R T I V M. Et in vn'altra si vede la testa del Sole, con tali parole abbreviate, T R I V M V I R R E I P V B L I C A E C O N S T I T V E N D A E C O N S V L D E S I G N A T V S I T E R V M E T T E R T I V M: & figurate con altre di Lentulo spinter nel modo che si vede qui di sotto.

Auguratorio.

Lituo, bastone Augurale.

M. ANTONIO.
ARGENTO.



Lentulo

LENTVLO SPINTER.

ARGENTO.

ARGENTO.



LENTVLO SPINTER.

ARGENTO.

ARGENTO.



*Vesti di sa
cerdoti
Augurali.*

Et per venire alla conclusione di quanto io voglio scrivere de gl' Augurij, io metterò qui dināzi la figura ritratta d'vna medaglia d'argento d' Augusto, nella quale si veggono i sacerdoti con loro vesti lunghe, & il simpulo, & lituo in mano, tutti instrumenti accomodati alla loro religione.

Auguri

AVGVRI ET SACERDOTI,

*che portano l'insegne della religione per
mostrar la pietà.*



Quanto all'augurio de Galletti, & del loro beccare, onde gl'Auspici de i Romani soleuono pigliare l'augurio, & giudicare delle cose future, anchora che io ne habbia ragionato qui di sopra, & che io ciò stimi cosa ridicula, va

B

na & piena di superstitione, io nondimeno non hò voluto mancare per fatifsatione del lettore & de gli amatori delle buone lettere di mostrarne qui la presente figura.

*FIGVRA RITRATTA DEL-
la medaglia d'argento di M. Lepido
Triumuiro.*



I Romani

I Romani ebbero in tale veneratione i sacerdoti preposti allo Auspicio, che ei fondauono tutto il loro giudizio delle cose auenire & di quello che doue uono fare, sopra il beccare de polli, non cominciando alcuna impresa che prima non hauesino preso questo augurio, nel quale se vedeuono beccarli allegramente, pigliauono tal cosa per buon segno, & se altrimenti accadeua non faceuono in quel giorno cosa alcuna. L'huomo, che haueua la cura di questi polli, si chiamaua P V L L A R I O, & la gabbia, o stia doue erano rinchiusi, C A V E A P V L L A R I A, fatta nella medesima forma di quella che si vede di marmo nella loggia del palagio del Cardinale Cesis in Roma, accompagnata d'vn bellissimo epitaffio posto qui di sotto nel modo che segue.

*Superstitio-
ne de Ro-
mani.*

*G A B B I A, O S T I A P V L L A -
ria, ritratta d'vn marmo antico in Roma.*



M. POMPEIO M. F. ANI ASPRO
>LEG. XV. APOLLINAR.> COH. III. PR.
PRIMOP. LEG. III. CYREN PRAEF. CASTR.
LEG. XV. VICTR.
ATIMETVS LIB. PULLARIVS
FECIT ET SIBI ET
M. POMPEIO M. F. ET CINCIAE
COL. ASPRO SATVRNINAE
FILIO SVO ET VXORI SVAE
M. POMPEIO M. F. COL. ASPRO FILIO MINORI.

*Del Flamine Diale.**M. Varro.**I sacerdoti differenti secondo le differentie de gli Dij.**Ornamento del Flamine Diale.*

Sacerdoti di Giove & di Marte furono ordinati & chiamati Flamini da Numa Pompilio : onde Varrone nel libro della Lingua Latina dice, che gl'antichi ebbero tanti Flamini, quãti haueuono Dij, come il Diale di Giove, il Martiale di Marte, il Quirinale di Romolo, il Volcanale di Volcano, & molti altri alla differenza de nostri che noi chiamiamo Vescou, Arciuescou, Patriarchi, Cardinali. Ma il Senato dipoi ordinò anchora Flamini à gl'Imperatori stati da loro deificati: come gl'Augustali per Augusto, & gl'Antoniani per Antonino: tra quali il Diale era meglio vestito de gl'altri, & haueua la sua sedia d'auorio, ordinata solamente per i Magistrati. Et il Flamine solo portaua il cappello bianco, senza il quale non gli era lecito uscire fuori di casa.

CAPPELLO DEL FLAMINE
ritratto d'un fregio antico di marmo ch'è in Roma.

*De Salij.**Numa Põpi. institui i Salij. Tullo Hostilio.*

Ra tutti questi sacerdoti ne fece Numa anchora X I I. chiamati Salij, da i salti solenni, che ei faceuono ne i loro sagrifiij. Et di poi Tullo Hostilio gli crebbe infino à XXIIII. & di

& di XXXIII. alla fine furono tanti che feciono vn gran Collegio, ne poteuono essere di questo ordine se nõ quelli, che non haueuono padre ne madre. Di questi scriue Tito Liuiio, che egli andauono cantãdo & ballando per mezzo la strada, & cantando versi Saliarj nel mese di Marzo portauono in mano lo scudo celeste chiamato, *Ancile*, in honore di Marte, come si vede per le medaglie d'Augusto Cesare, & d'Antonino Pio.

*Ancile, scu
do celeste,*

AUG. CAESARE.
ARGENTO.

ANT. PIO.
BRONZO.



L'acconciatura di questi Salij era vna veste honoreuole, di colore pagonazzo, con vna celata in capo, & quando ballauono percoteuono i loro scudi con vna daga, o pugnale che portauono in mano.

*Acconciatura di Sa-
lij.*

De vij. huomini Epuloni.



Er quanto si è potuto conoscere, questo ordine d'Epuloni era vna spetie di sacerdoti, trouati da i Pontefici per ordinare i conuiti che i Romani faceuono celebrando le feste de i loro Dij, annuntiano il giorno nel quale si doueua fare la cena di Giove: doue se per fortuna accadeua che la solennità non fosse interamente offeruata con le debite cerimonie, ei lo diceuono à i Pontefici, che rimediauono à tutto: quantunque i Greci gli chiamassono più tosto *φράτορες*, cioè, sacerdoti di buon tempo, che fare sagrifitio à i loro Dij.

*Sacerdoti
chiamati
Epuloni.*

Phratores.

L. CALDO SEPTENVIR EPVLONE.
ARGENTO.



*Pyramide
antica che
si vede in-
tera à Ro-
ma.*

Vedesi la memoria di costui anchora hoggi in Roma per le parole intagliate in vna Guglia, ò Pyramide di marmo quadrata, che sono tali, *OPVS ABSOLVTVM DIEBVS CXXX. EX TESTAM. C. CORNELII TRIB. PLEB. SEPTENVIRI EPVLONVM*, le quali interpretate vollono dire, ch'ella fu fatta in *CXXX.* giorni per testamento di Caio Cornelio, Tribuno della plebe, & del numero di questi *VI.* Epuloni, mostrando l'autorità & possanza che egli haueuono con simili parole, *LVCIVS CALDVS SEPTENVIR EPVLONVM.*

De due, dieci, & xv. huomini.

*Sylla aug-
mentò il nu-
mero d'i di-
ece huomi-
ni;*



A Tarquino furono ordinati due huomini per fare sagrafitio: à quali ne aggiunsero *X.* Aulo Cestio & Licinio Tribuni della Plebe, & così stettero fino à tempi di Sylla, che ve ne aggiunse *V.* altri leuandone due, tanto che in tutto furono *XV.* sacerdoti solamente: l'offitio de quali era di leggere & interpretare i libri sagri, o Sibillini: & rispondere & consigliare al popolo Romano tutte le cose dubbiose, assistendo à i sagrafitij d' Apollo, come mostra il Tripode stampato nelle medaglie di Vitellio & di Vespasiano con lettere che dicono, *QVINDECIM VIR SACRIS FACIENDIS.*

Vitellio.

VITELLIO.
ARGENTO.VESPASIANO.
ARGENTO.

Del gran Pontefice.



Tra tutti i Pontefici creati da Numa ne fu fatto vno più grande de gl'altri, il quale col tempo venne in tanta riputatione che non poteua esserne alcuno se non Senatore, & così morendo gl'altri Pontefici minori ne eleggeuono vnaltro, come fanno hoggi i nostri Cardinali vn Papa. Haueua questo gran Pontefice cura delle cose sagre, così priuate come pubbliche, delle cerimonie, prodigij, mortorij, d'interpretare le cose diuine, segnare, scriuere & comandare à quali altari & Dij si doueono fare i sagrifitij: & sopra tutto por mente & proibire che nuoue vfanze non entrassino in Roma per disturbare, o corrompere le cerimonie della loro prima religione & loro Dij: della quale autorità ha scritto Cicero nell'oratione che i fece per conto della sua propria casa in questo modo, *Cum multa diuinitus Pontifices à maioribus nostris inuenta atque instituta sunt, tum nihil praclarior quàm quòd vos & religionibus Deorum immortalium, & summa Reipublica praesse voluerunt, ut amplissimi & clarissimi Ciues Reip. bene gerendo, Pontifices religiones sapieter interpretando, Remp. conseruaret.* Là onde per meglio mostrare la sua autorità & dignità che gl'antichi stimauono santa, ei port

Elettione
del grã Pon-
tefice, & il
suo offitio.

I Romani
non riceue-
uono nuoue
costumi, o
cerimonie
nella reli-
gione.

*Cappello
del gran
Pontefice.*

ei portava vn cappello, fatto nel modo che si vede per le medaglie di Cesare Dittatore in cōpagnia del simpulo & lettere che dicono CAESAR IMPERATOR PONTIFEX MAXIMVS. Anchora che in altre medaglie si veggino la tazza, il cappello, il simpulo, & il lituo, come proprie infegne del gran Pontefice.

GIVL. CESARE.

ARGENTO.

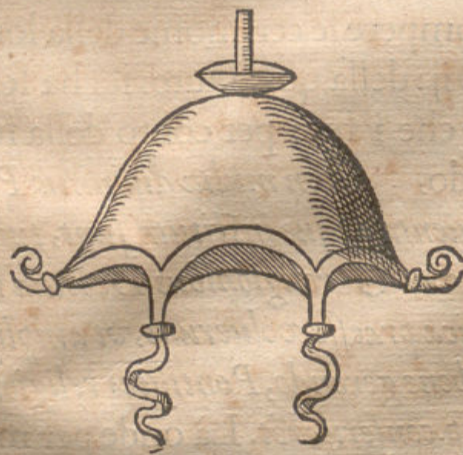
ARGENTO.



Non ostante questo si veggono anchora assai meglio queste infegne della religione, & capello del gran Pontefice ne i fregi di marmo, che sono in Roma scolpite in questo modo.

*Cappello
del gran
Pontefice.*

CAPPELLO DEL GRAN
Pontefice.



*Consecra-
zione di Pon-
tefici.*

La consecratione di questo Pontefice è tanto ridicola & strana, che ella merita d'essere tutta interamente dimostrata

strata nel medesimo modo che l'hà scritta Prudentio: il quale dice che questo Pontefice nel suo habito Pontificale, con la mitera in testa, & la veste alzata entraua in vna fossa, sopra la quale era vn ponte di legno tutto buccato, doue dal Vittimario era condotto vn toro ornato tutto di fiori, & d'oro intorno al capo, che il detto conduttore feriuua nel petto, & del sangue così caldo che n'usciva & trapelaua per i buschi del ponte, era il detto Pontefice tutto imbrattato con fregarfene gl'occhi, gl'orecchi, le labia & la bocca, & così uscendo fuora così sporcho & brutto, & molto terribile à riguardare, era da tutto il popolo salutato & adorato. L'altre cerimonie, fatte per i piccoli Pontefici, Flamini, Archiflamini & altri, erano i conuiti magnificamente apparecchiati, de quali hà scritto Macrobio dicendo, che all'entrare della Cena le prime viuande presentate erano spinosi di mare, dipoi peloridi & spondili spetie di nicchi, o chiocciole marine, & tordi, che i Romani stimorno così dilicato cibo, che venuti in tauola lasciauono ogni altra viuanda, & per trouarli migliori nel tempo d'Augusto gli riempieuono dentro di più buone cose. Dipoi seruiuono sparagi con vna gallina grassa, o ingrassata à posta, la quale vnanza leuò via per legge & bando publico Caio Annio Fannio, volendo che le galline si mangiassero, come elle erano trouate, del modo de i quai conuiti chi vuole anchora più à pieno vederne l'istoria, legga Varrone & Columella, doue egli insegnano tutti i modi della gola. Doppo queste cose veniuono piatti d'ostrighe, peloridi, che ei chiama, *Balanos nigros & albos*, spondilos & glycomaridas, spetie di nicchi & d'altri pesci che non si possano (non sendo in vso) altrimenti dichiarare al nostro tempo: beccafici, colombelle, vnarista di porco, cingiale, capretti, beccafici impastati, polipi, o porpori & murici, del sangue de quali gl'antichi faceuono lo scarlatto, & de quali scriuendo Seneca nella

*Prudentio.**Horribili
cerimonie
degli an-
tichi.**Cena d'i
Pontefici.
Spinosi di
mare.
Spondili Pe-
loridi.
Il tordo di-
licato cibo.**Editto di
Caio Annio
Fannio.**Balani.**Beccafici.
Polipi.
Porpori del
cui sangue
faceuono lo
scarlatto.*

Esclamazione di Seneca.

Sommata.

Pani della Marca d'Ancona.

Plinio.

prima Epistola del XIII. libro dice, marauigliandosi della gola degli huomini, O quante sorti di Conchili portati di lontani paesi passano per lo stomaco dell'huomo, che sono ben pouerì d'ingegno, & disgratiati poi che maggiore hanno l'appetito che il ventre. El secondo piatto era d'vna testa di cingiale, vn piatto di pesci fritti nella padella: vn piatto di Sommata, fatta delle poppe d'vna troia, che hauesse figliato frescamente, le quali erano stimate tanto migliori quanto più erano piene di latte. Doppo queste seruiuono i petti dell'anitre saluatiche, ceruelli d'animali lessi, lepri, molti vccelli arrostiti, con pani della Marca d'Ancona, i quali si faceuono di farina stemperata noue giorni nella tisana, o alica, & poi arrostita con zibibbo in vna pentola di terra dentro al forno, la quale (come dice Plinio) non si poteua poi altrimenti disfare ne mangiare se non messa nel latte, o nell'acqua & nel mele. Et tale era il modo del cenare & l'apparecchio delle viuande de Pontefici, ripiene d'vn sì grande numero di viuande mescolate.

De sacerdoti Augustali, & di loro collegio.

Tiberio Cesare fondò gli Augustali.



Tiberio Cesare fu quello che creò prima il collegio de sacerdoti Augustali, doppo l'hauere edificato vn tempio ad Augusto, che C. Caligula consagrò dipoi appresso la morte di Tiberio, come si vede per la sua medaglia di bronzo.

CESARE CALIGVLA.

BRONZO.

BRONZO.



Scriue

Scrive Strabone nel IIII libro della sua Geografia che à Lyone doue il Rodano & la Sona si congiungono insieme, fu fatto vn altare, & vn tempio doppo la morte d'Augusto, & quiui posta vna statua da tutte le Prouincie della Francia, la quale cosa m'hà fatto pensare che questo potesse essere il luogo, doue è hoggi la Badia d'Ainé, rispetto alle gran colonne di getto che vi si veggono dentro: et quiui penserei io che fosse stato il collegio de i sacerdoti Augustali, come chiaramente dimostra vna pietra antica di marmo, che si vede nella chiesa delle Monache di S. Pietro, in Lyone,

Tempio
d'Augusto
fatto in
Lyone.

Colonne di
getto in
Ainé.

IOVI O. M.

Q. ADCINNIUS VRBICI
FIL. MARTINVS SEQ.
SACERDOS ROMAE ET AVG.
AD ARAM AD CONFLVENTES ARA-
RIS ET RHODANI FLAMEN
II. VIR IN CIVITATE

SEQVANORVM.

Per il sopra scritto epitaffio si cognosce che non solamente à Roma & à Lyone, ma per tutto il mondo doppo la morte d'Augusto gli furono edificati templi, & rizati altari con vn collegio di Sacerdoti detti *Sextum-viri Augustales*, in honore d'Augusto, come anchora si vede in vna pietra scritta alla porta di S. Giusto in Lyone, in questo modo,

Sextum-vi
ri Augu-
stales.

D. M.

CALVISIAE VBRICAE ET
MEMORIAE SANCTISSIMAE
P. POMPONIVS GEMELLINVS
IIIIII. VIR AVG. LVGVD.
CONIVGI CARISSIMAE
ET INCOMPARABILI
POSVIT.

C 2

Tranquillo.
Sergio Gal-
ba Augu-
stale.

Alciato.

Lodi della
Città di
Lyone.

Questo collegio de gl' Augustali venne col tempo in tanto credito, che (secondo che scriue Tranquillo) Sergio Galba innanzi che fosse Imperatore, vi volle entrare dentro, & fu riceuuto tra i sacerdoti Augustali, de quali insieme col festumuirato hauendo à bastanza scritto, & massime nel I I I. libr. delle mie Antichità di Roma cōtro all'opinionione dell' Alciato nel I I I. libro del Codice, & mostro qual'era l' autorità de Decurioni, & come ei donauono & distribuiuono questi offitij per le Prouincie, tornerò à parlare della Città di Lyone, la quale doppo essere stata popolata da Planco per ordine del Senato Romano, passò di grandezza, di magnificenza, & di ricchezza tutte l'altre terre del mondo, rispetto alle fiere & traffichi che sempre sono stati in essa fatti, come più à lungo io hò mostro ne detti miei libri dell' Antichità di Roma, essendo obligato di pagare questo debito alla mia patria.

*De Sacerdoti di Cybele Madre
de gli Dei.*

Galli, Sa-
cerdoti di
Cybele.

Festa in ho-
nore di que-
sta Dea.

Megalesia.



Sacerdoti di questa dea furono detti Galli, & Archigallo il maggiore di loro: i quali nel principio della primauera (come recita Herodiano) vfauono ogn'anno fare vna gran festa in honore di quella, portando innanzi il simulacro, o statua d'essa, accōpagnato dalle più pretiose cose, che haueuono in casa, come vasi riccamente lauorati d'oro & d'argento, essendo permesso à ogniuno di trauestirsi & vestirsi in che modo gli piaceua celebrando questa festa, la quale chiamarono *Megalesia*, cioè, maggiore di tutte l'altre. Questa fu solennemente già fatta da Commodo Imp. dipoi che egli hebbe scampato dalla congiuratione di Materno, & fattoli tagliare la testa, però che esso Commodo volendo ringratiare la Dea del pericolo passato, portò egli medesimo tutte le reliquie
di

di quella, & il popolo fece grandissima allegrezza & diuerfi giuochi per la salute del Principe, chiamandoli *Soteria*, cioè, sagrifiij di salute : delle quali cerimonie chi vuole più largamente sapere, legga il X X I X. libro delle Decadi di Liuiio. Vedesi adunque che l'offitio di tutti questi sacerdoti non era altro che fare sagrificio à i loro demonij più tosto che Dii, insieme con processioni & orationi, o ringraziamenti di qualche vettoria hauuta, o per mitigare l'ira del cielo : portando innanzi il fimulacro di Gioue, & su per i canti delle vie posandolo sopra certi altari, quasi come noi hoggi vsiamo di fare per la festa del corpo di Christo, anchora che non conuenga queste vere & lecite à quelle false & profane cerimonie assomigliare. Et à questo proposito io mi ricordo hauere veduta vna medaglia di Domitiano, nel rouescio della quale era vna processione fatta da i Romani, doue si vedeuono innanzi à tutti i fanciulli cherici, & poi i sacerdoti più vecchi in habito & gesto di camminare, tutti con vna girlanda in testa, in mano vn ramo dalloro, & l'Imperatore nell'ultimo, vestito di scarlato: onde non è dubbio alcuno che i prieghi, l'offerte, i voti, i sagrifiij, & l'orationi sono i mezzi, per i quali s'arriua à gl'orecchi di Dio: quello che assai bene ha scritto Ouidio, quando ei dice,

Flectitur iratus voce rogante Deus.

Sape Iouem vidi, cum seua mittere vellet

Fulmina, thure dato sustinuisse manum.

L'oratione ha tanta forza, secondo Pittagora, che mediante quella fioriscono tutte l'altre virtù, & ella conduce l'huomo infino al cielo, essendo fatta con fede inuerso Dio, il quale è quello che ci fa forti cōtro à tutte le passioni & disgratie humane, risuscitando in noi la speranza che faremo difesi da lui, & per mezzo dell'oratione faremo ripieni di carità con animo di correggerci de nostri errori, &

Sagrificio di salute detto Soteria.

Tito Liuiio. Qual era l'offitio d' i sacerdoti.

Costumi degli antichi guardati in Francia.

Ordine delle processioni degli antichi.

Nel 5. libr. degli Fasti.

Forza de l'oratione secondo Pittagora.

nō tornare più à peccare, come habbiamo fatto per il pafato, trouandoci tanto fortificati, che così facilmente nō potremo più errare: et finalmente deliberando di viuere giustamente, & accompagnarci con la temperanza con fermo proposito di vincere tutti gl'infortunij che ci potessino auenire di Dio, essendo ragioneuole che fosse ringratiato colui, che ci daua & dona tutti i beni, il che nō si puo fare per altro mezzo migliore che quello dell'oratione: il che confermò similmente Platone dicendo, che à l'huomo era necessario d'honorare, & riuerire Dio, volendolo hauere con esso lui, & prosperare in ogni attione: onde si vede che quelli che di questo non hanno cura, sono il più delle volte disgratiati, ne sono mai effauditi da Dio, come per contrario fortunati o felici tutti coloro che ricorrono à Dio, come mostra Homero dicendo,

Platone.

Hauere in riuerentia Dio, è il fon damento de santità.

Colui è uditto da Dio, ch'offerua i suoi precetti. Voti publici d'i Romani.

Nuncupare vota.

Ὅς κε θεοῖς ἐπιπέθειται, μάλα τ' ἐκλυοῦ αὐτῶ.

Cioe, colui è effaudito da Dio, che offerua i suoi precetti,

Era parimente l'offitio di questi sacerdoti di fare ogni anno i voti publici doppo le Calendi di Gennaio, come scriue Tacito nel sesto libro de suoi Annali, & Plinio Secōdo nel suo Panegirico, dicendo che i Romani vsauono di nominare i voti per l'eternità dell'Imperio, per la sanità de Cittadini, & principalmente per la salute de Principi, che è quello che i Latini propriamente hanno detto, *Nuncupare vota*, facendo sagrifiij publici: onde nasce che si trouano lettere diuerse scritte in questa forma, V O T A P V B L I C A, Q V I N Q V E N N A L I A, D E C E N N A L I A, V I C E N A L I A, T R I C E N A L I A, Q V A D R I C E N N A L I A, come si vede in più medaglie di Imperatori.

Seuero

SEVERO
ARGENTO.



GETA.
ARGENTO.



CRISPO.
BRONZO.



GIVLIANO,
ARGENTO.



CONSTANTINO.
BRONZO.



GIVLIANO.
BRONZO.



Malsimia

MASSIMIANO.
BRONZO.



DIOCLETIANO.
BRONZO.



Faceuansi queste cerimonie da i sacerdoti & Flami-
ni vestiti nel loro habito sacerdotale alla presenza de Con-
soli, Pretori & Censori, che pigliauono il voto publico
innanzi à tutto il popolo Romano.

CARACALLA.
BRONZO.



MEDAGLIONE DI
CRESPINA.



*I voti
scritti in
marmo, o
in tauole
di rame.*

Tutti i Magistrati di poi faceuono scriuere questi voti
in vn marmo, o in vna tauola di rame, battendo medaglie
che mostrauono gl'anni domãdati per ricominciarli, cioè
di cinque in cinque anni, di X. di X X. di X X X. & tal vol-
ta infino à XL. come mostrano le medaglie di Massen-
tio & Decentio, nelle quali è scritto, VOTIS QVIN-
QVENNALIBVS MVLTIS DECENNALI-
BVS, ornate di cappelletti guarniti nella sommità del la-
baro, & intorno lettere che dicono, VICTORIAE DO-
MINORVM NOSTRORVM AVGVSTORVM
ET CAESARVM.

Massentio.

MASSENTIO.

DECENTIO.

BRONZO.

BRONZO.



CONSTANTINO.

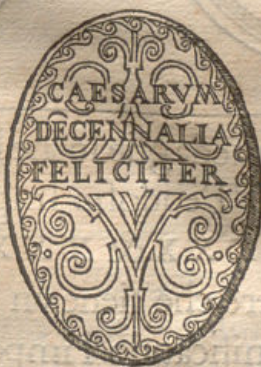
BRONZO.

BRONZO.



SCVDO DI FORMA

ovale, tratto del marmo antico.



D

Et per le medaglie d'Antonino Pio & di M. Aurelio si veggono i voti fatti per 20. anni con queste parole, VOTA SVSCEPTA VICENNALIA, & il sacerdote il qual promette de render i voti.

ANTON. PIO.
ARGENTO.



M. AVRELIO.
BRONZO.



FLAVIO GIULIO CRISPO
BRONZO.



Voti di 30.
& 40. anni.

Tra l'altre mie medaglie io ne hò due d'argento l'una di Valente & l'altra di Teodosio Imp. ne rouesci delle quali si veggono i voti di X X X. & X X X X. anni, con l'immagine di Roma à sedere, che tiene vn globo in mano con la croce disopra, significando l'imperio de principi christiani.

Valente

VALENTE.
ARGENTO.TEODOSIO.
ARGENTO.

Quello che i sacerdoti domandono in questi voti insieme col popolo, era lunghezza di vita per gl'Imperatori, sicurtà dell'Imperio, la grandezza della casa de i Principi, la fortezza dell'essercito, la fidelità del Senato, la bontà del popolo, la pace del mondo & la vettoria contro à nimici, come si vede per le medaglie poste qui di sopra, doue habbiamo visto, VICTORIA DOMINORVM NOSTRORVM AVGVSTORVM ET CAESARVM, in maniera che questi voti hanno durato infino à hoggi, & subito che i Romani erano giunti al termine di essi, di nuouo ringratiauono Dio, & (come scriue Plinio Secondo à Traiano) faceuono altari con sagrifiij, balli, feste & cõuiti, stimãdo opera religiosa & pia, quello che piu tosto si doueua profano & empio giudicare, poi che egli haueuono licenza di fare ogni male: cõ ciò sia infino che negli Anfiteatri i carretieri correuono per il circo, le bestie feroci erano ammazzate, i gladiatori sbranati, & gli Imperatori saliti sopra vn palco ragionauono di dare la mancia al popolo, che gridaua ad alta voce,

De nostris annis augeat tibi Iuppiter annos.

Et mètre che si faceuono questi voti, il Pontefice era vestito d'vna vesta lina tutta bianca & lunga fino à i piedi, significando la fermezza d'vna risplendente virtù: & de gli

Che domandauano i Romani in lor voti, à gli Dei.

Plinio Secondo. Solènità di Romani nel ringratiamiento à gli Dij di lor voti compiuti.

Altrimèti detto Congiarium in Latino, & era vna distribuzione di larghezza.

altri sacerdoti chi cantaua hymni & peani, chi sonaua flauti, chi la lira, o la cetera, in tanto che il ministro del sacrificio teneua vn bue, & vnaltro detto vittimario l'ammazaua, come si potrà vedere nelle Medaglie di Domitiano, & di Geta per la celebratione de i loro giuochi, & feste secolari.

Celebratione d'i giuochi secolari.

FIGVRA RITRATTA DALLA medaglia d'i giuochi secolari d' Augusto.

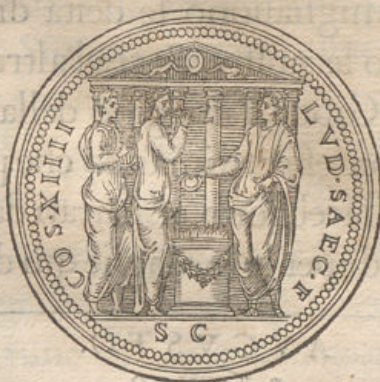


Domitiano

DOMITIANO.

BRONZO.

BRONZO.



DOMITIANO.

BRONZO.

ANT. GETA.

BRONZO.



Facendosi questi sagrifiij, tutto il popolo insieme con l'Imperatore si inginocchiaua, & adorauono i loro falsi Dij, come si vede nelle medaglie di Domitiano.

Adoration di Gentili.

DOMITIANO.

BRONZO.

BRONZO.



*Confagrazione de gli
imagini.*

*Il folgore
di Gioue in
riuerezza
à i Romani.*

Sagrauono similmente le imagini de i loro Dij, non per amore di quelle (come dice Platone) ma perche elle somigliauono le deità di quelli, come noi hoggi figuriamo le nostre, & tra l'altre cose venerauono assai la faetta di Gioue, l'immagine della quale era confagrata dal gran Pontefice, stimando che per questa via il popolo & le biade farebbono afsicurati dalla tempesta del cielo, come si vede per le medaglie qui di sotto.

AVGVSTO.
BRONZO.

ANT. PIO.
BRONZO.



*Confagrazione delle
campane.*

*La vita di
Gioue dis-
honestà.*

*Cecità de
Romani in
lor religio-
ne.*

A' questo medesimo effetto quello che i Gentili offeruauono & credeuono nella loro superstitiosa religione, noi l'viamo hoggi nella confagrazione delle nostre campane, stimando che sonate caccino il mal tempo, si come egli vsauono il sale, l'acqua & gli efforcismi pensando che cacciafino i cattiuu spiriti d'intorno à i luoghi, & à le persone: onde io mi marauiglio grandemente che tanti begli ingegni, & valorosi faui, & prudenti huomini, come furono i Romani, pensassino (sappendo la licentiosa & dishonesta vita di Gioue) che egli hauesse forza di tonare, danneggiare, mandare saette, & beneficare le cose humane, chiamandolo Ottimo, Massimo & Onnipotete, & perche più tosto nõ credessino di poi che Christo era già nato di molto tempo, che come il loro Esculapio, che ei feciono volare al cielo per forza, non potesse più tosto Giesu Christo hauere

sto hauere risuscitato i morti, & che ei fosse figliuolo di-
 na vergine, come ei diceuono che vergine era Vesta &
 madre de gli Dei, & che nostro Signore haueua allumi-
 nato vn cieco, come egli affermauono hauere veduto fa-
 re questo medesimo miracolo à Vespasiano in Alessãdria.
 Ma tutta questa incredulità nasceua dal demonio che gl'
 accecaua. Hauendo assai à bastanza offeruato & scritto
 de l'ordine di questi sacerdoti, sagrifitii & voti, i quali era-
 no anchora, che secondo le fortune che egli haueuono
 scampate & la qualità de voti fatti, egli appicauono alle
 mura de templi le tauole, doue erano dipinti tutti i casi, si
 come hoggi si costuma in Fiorenza, & in molte altre chi-
 ese d'Italia, onde Horatio scrisse:

*- Me tabula sacer
 Votina paries indicat humida
 Suspendisse potenti,
 Vestimenta maris Deo.*

Resta à vedere tutte le cerimonie & instrumenti vfati da
 gl'antichi ne i loro sagrifitii, i quali se alcuno mi doman-
 darsi perche erano fatti, rispõderei per tre cose. La prima,
 per honore di Dio: l'altra per vtile del sacerdote, che impe-
 traua sanità per il Principe, & per il popolo, come cosa più
 pretiosa tra l'altre, & la terza, per domandare perdono à
 Dio degl' errori commessi, pregandolo di volere sanare
 l'anima inferma. Era adunque il principio di questo sagri-
 fitio che il prete innãzi, che ammazzare la bestia, le mette-
 ua sul capo, o sulla fronte della farina, dell'orzo arrostito,
 & del sale tutti mescolati insieme, la quale mistura gl'anti-
 chi chiamorono *Mola*, come si vede in Plinio, quando ei
 dice, che Numa fù il primo che sacrificò à Dio col grano,
 & lo pregò con la mola salata: nondimeno innanzi che sa-
 grificare il sacerdote si lauaua, & quando voleua solamēte
 rappacificare l'ira de gli Dei, o rallegrarli si gettaua l'ac-
 qua sopra, come scriue Macrobio, & Vergilio parlando
 di Didone apparecchiata per fare sagrifitio,

Annam,

*Voti per
 hauer scam-
 pato qual-
 che caso di
 la Fortuna,*

*Per qual ca-
 gione gli an-
 tichi sagri-
 ficorno.*

*Cerimonie
 del sagri-
 fitio.*

*Mola.
 Plinio nel
 17. libr. de
 l'Historia
 natur.
 Numa sa-
 grificò il
 primo à
 Dio, secon-
 do il diue di
 Plinio.
 Macrobio.*

Virgilio.

*Annam, cara mihi nutrix, huc siste sororem,**Dic corpus properet fluviali spargere lympha.*

Et altroue quando il detto Poeta parla della sepoltura di Miseno, ei mostra come gl'assistenti al sagrifitio erano purgati dal sacerdote con l'acqua sparfa con vn ramo d'vliuo, o dalloro nel modo che segue:

Purgatione
degli anti-
chi con l'ac-
qua sparfa.

*Idem ter socios pura circumtulit unda,**Spargens rore leui, & ramo felicicis oliua.*

Ma i Romani di poi in luogo di questi rami vfarono vn'asperge, simile à quella che si costuma hoggi nelle nostre chiese, come si vede in più medaglie & fregi antichi che sono à Roma à questo modo.

L'Asperge.

Acqua di
Mercurio.
Supersti-
tione de
Romani
quanto à
l'acqua cõ-
sagrata.
Pila à tener
l'acqua.

Questa asperge staua nell'acqua, doue prima era stato spento vn torchio acceso, che haueua seruito al sagrifitio fu l'altare. Et di qui nacque l'acqua di Mercurio presso alla porta Appia, della quale vsaua il popolo Romano inuocando Mercurio, & pensando così scancellare i peccati leggieri, & spetialmente la fede rotta, & le bugie. Oltre à questo hò offeruato che gl'antichi drizauono innanzi à i loro templi vna Pila magnifica, doue del continuo tenuono l'acqua, con la quale si toccauono prima che entrare nel tempio per fare sagrifitio.

Pila

PILA TIRATA DEL
marmo antico.



Vfauono di poi vn'altro vasetto minore & portatile con acqua, simile à quello che portano anchora hoggi nelle chiefe & fuora i nostri preti.

FIGVRA D'VN VASETTO
portatile à tenere l'acqua fagra.



*Tina detta
altrimenti
in Latino
Labrum.
Il modo di
far l'acqua
benedetta
degli He-
brei.*

*Tre forti di
purgationi
da Romani
antichi.*

Proclo.

*Forza del
zolfo.*

*Astinēza
di Numa
Pomp. et di
Giuliano
Imp.
Spartiano.*

*Lodi d'asti-
nēza.*

Ma gl'Hebrei à l'entrare de loro templi vsauono vn gran vaso fatto in forma di Tina, chiamato da i Latini *labrum*, del quale i sacerdoti che andauono per sacrificare pigliando dell'acqua si lauauono le mani, & i piedi, & volendola benedire vi gittauono dentro le cenere della vittima arsa, & di quella con vn ramo d'hisopo bagnauono gl'assistenti, benchè io hò offeruato che nella fine de loro sacrificij, quando il fuoco era per mancare, vi gittauono sopra certe scheggie di cedro, hisopo & comino, & della cenere di queste tre cose faceuono l'acqua sagra. Doue è da notare che in tutti i sacrificij antichi si trouauono tre forti di purgationi, cioè di pino, di zolfo, & d'acqua, quello che conferma Plinio nel VI. libro quando ei dice che la teda, o vero pino tra tutti gl'alberi, che fanno la raggia, è molto grato per il suo fuoco ne i sacrificij. Del zolfo (come dice Proclo) vsarono i sacerdoti con l'asphalto o bitume, & acqua di mare nelle loro purificationi, perche il zolfo per l'acutezza del suo odore hà forza di purificare. Et Plinio scriue che il zolfo è buono alla religione & per purgare le case col suo fumo. Oltre à questo i sacerdoti stauono continenti & digiunauono prima che entrare al sacrificio, onde volendo Numa Pompilio pregare per la ricolta & sacrificare, s'astenne prima dal mangiare della carne, & dalle donne. Et Giuliano Imperatore (se noi vogliamo credere à Spartiano) si cõtentò prima che andare al sacrificio di cenare d'herbe & di pere solamēte: con ciò sia (come dice Porfirio) che l'uso della carne nuoca più tosto alla sanità che le gioui, considerato che le infermità si guarischo[n]o bene spesso per dieta. Et così per sobrietà, per carità, & religione debbiamo cercare di purgare, & nettare l'anima, accioche ella viua sicūra contro à ogni pericolo che le potesse auenire, cacciando da noi tutti i pensieri che ci possono portare pregiudicio, & offuscarci l'ingegno & la ragione, considerato che l'astinenza guarda l'huomo di

peccare,

peccare, la sobrietà fa l'ingegno fottile, & il digiuno per l'effempio della tauola fagra & sobria de Pitagorici, ci fa viuere lungamente. La legge de i Bracmani era tale, che ella non patiua, che alcuno entrasse nel loro collegio, che non potesse astenersi dalla carne, dal vino, & dal peccato. Et se noi porremo ben mente al xxxv. libro di Tito Liuiio, noi troueremo che il digiuno fu offeruato per gl'antichi, quando ei dice, che comandando il Senato all'ottitio de dieci huomini di riguardare i libri Sibillini, per intendere il significato d'alcuni prodigij, ei risposono, che bisognaua di cinque in cinque anni ordinare i digiuni in honore della Dea Cerere. Ma quanto alla continentia, ella è vtile all'anima & al corpo, come mostrarono i sacerdoti degli Ateniesi chiamati *Hierofantes*, i quali si castrauono col bere il sugo di cicuta. Ne basta questo solamente, che ei bisogna spogliarsi d'ogni affettione & passione particolare, come dice Cicerone, nelle sue questioni Tusculane, chiamandole pestifere mallattie dell'animo: onde in cambio, che gl'antichi pensauano di lauare con l'acqua i loro peccati, lauiamo noi con la penitenza i nostri cuori, seguitando in questo la sentenza di Seneca in *Thieste*, doue ei dice,

Quem pœnitet peccasse, penè est innocens.

La quale cosa ci seruirà di vero zolfo, & vero bitume, come scrisse Ouidio, nel libro *de Ponto*,

Sæpe leuant pœnas, ereptaque lumina reddunt,

Cùm bene peccati pœnituisse vident.

Vfauono anchora gl'antichi l'Elemosina, come scriue Spartiano nella vita d'Antonino Caracalla dicendo, *Non tenax in largitionem, non lentus in eleemosynam.* Et Homero narra dvn giouane che s'adira con Antinoo Proco, perche egli haueua ingiuriato vn pouero huomo, che gli domandaua la limosina innanzi all'uscio della sua casa, mostrandogli che Diocleste lo punirebbe. E' certo

Tauola fagra & sobria de Pitagorici. Legge de Bracmani quanto à l'astinèza.

Il digiuno offeruato da gli antichi.

Vtilità della continentia.

Hierofantes.

Cicerone.

Penitenza è il vero modo per lauarsi à salute.

Seneca.

Ouidio.

Spartiano.

La limosina in gran pregio & stima tra gli Romani antichi.

I sacerdoti
de Gentili
prima che
sacrificare
vsauano la
confessione.

Silenzio
necessario
nelle cose
sagre.

Fauere sa-
cris.
Festo.

che i sacerdoti de Gentili innanzi che fare sagrafitio si confessauono d'hauere errato, domandando (come dice Pitagora et Orfeo) à i loro Dij sempre cose giuste, doppo la quale confessione publica il prete che andaua innanzi & ministraua le cose sagre vsaua di simili parole, H O C, A G E, per fare che il popolo tacesse, & stesse intento à i sagrafitij, facendo fare largo con vna bacchetta: il quale silenzio è necessario nelle cose sagre, come scriue Vergilio quando ei dice,

Hinc fida silentia sacris.

Non essendo dubbio alcuno che ogni bene procede dal poco parlare. Et così il prete comandaua *fauere sacris*, o *fauere linguis*, che altro non è (come dice Festo) che *bona fari*, le quali parole io hò vfate latine per non vscire fuora de termini antichi circa à i sagrafitij, massimamente che i nostri poeti, volendo dire silenzio, vsarono assai questo verbo *fauere*. Finalmēte quando il prete s'appressaua all'altare per sacrificare, ei lo trouaua ornato in questo modo.

FIGURA DI L'ALTARE

ornato de festoni, come si vede nel mar-
mo antico.



Et il

Et il sacerdote era coronato d'herbe chiamate verbene, per essere appropriate, & stimate felici ne i sagrifitii, le quali coglieuono in luoghi sagri: quantunque noi impropriamente parlando chiamiamo verbene l'alloro, l'vliuo, & la mortine, nondimeno Menandro afferma che questo era proprio la mortine usata nelle loro purificationi insieme col Pentafilo, che noi diciamo cinque foglie: anzi erano gl'antichi d'opinione che l'vliuo fosse albero tanto netto & puro, che se vna meritrice, o altra femmina impudica lo toccaua, o piantaua, non portasse frutto, & si feccasse. Et benchè gl'antichi ornassino i loro altari di queste foglie, pur nondimeno stimauono che ogni Dio hauesse la sua herba, & albero particolare: come Giove l'esculo, ch'è vna spetie di quercia, Apollo l'alloro, Minerua l'vliuo, Venere la mortine, à causa del suo buono odore, Pan il pino, & gli Dei infernali l'arcipresso, per non rimettere mai questa pianta vna volta tagliata, non più che vn morto non è buono à nulla: Bacco l'ellera, & Hercole il popolo nominato di sopra. Stimauono parimente che ogni loro Dio hauesse vn animale proprio, come Bacco la capra, o il becco, perche ei nuoce alle vigne, Cerere la troia, perche guasta le biade, Diana il ceruio & il cane, Nettuno il cauallo per le ragioni allegate di sopra, Fauno la capra, Giove il toro, Esculapio il gallo, & Isis l'ocha. Nell'imolare adunque, o sagrificare questi animali, il Flamine, o sacerdote era vestito d'vna veste di lino bianca, chiamata da Latini *Alba vestis*, significando che la purità è grata à Dio, & perche ogni cosa che esce della terra, è nel suo principio pura & netta: la quale usanza è anchora hoggi tra i nostri preti nella pompa di loro sagrifitii, & nel principio che egli entrano all'altare: & vogliono alcuni che gl'Egitii ne fossero inuentori, usando le dette vesti ne i sagrifitii d'vn lino detto *Xylon*, onde

*Verbene.**Menandro.**Proprietà di l'vliuo.**I Romani consacrano à ogni Dio la sua herba.**L'arcipresso tagliato non rimette mai.**L'ellera consacrata à Bacco.**Ogni Dio haueua vn animale proprio.**Alba vestis.**Quello che esce di la terra è netto.*

Vestis Xylina.
Plinio.
Cicerone.

Habito de sacerdoti longo.

fu detta la veste *Xylina* nel modo che lo scriue Plinio nel *XVIII.* libro dell' *Historia naturale.* Et Cicerone dice nel libro delle *Leggi,* che il colore bianco è molto grato à Dio, & che le vesti colorate non debbono seruire se non à gl'huomini di guerra: somma che questo habito sacerdotale era sì lungo, che d'ogni parte stracinaua per terra, come si vede per la presente figura.

SAGRIFITIO TIRATO

del marmo antico di Roma.



Tonaca de i sacerdoti.
Tito Liuiio.

Vestiunsi ancora questi sacerdoti d'vna tonaca dipinta, & sopra la tonaca vna fascia intorno al petto, si come parlando di Numa Pompilio ha scritto Tito Liuiio, dicendo che ei creò à Giove vn Flamine Diale perpetuo, vestillo d'vna bella veste, & gli donò la sella Curule: & che oltre à questo ordinò *XII.* preti Salij per fare sagrifitio à Marte, vestendoli d'vna tonaca dipinta con vna fascia di rame intorno al petto, quasi nella maniera che vsano hoggi i nostri sacerdoti: ma di seta ornata d'argento, & d'oro, & di pietre

pietre pretiose. Ornolli fimilmente d'vn cappello di lana bianca, chiamato Albogalero, il quale perche à caufa del troppo caldo non poteuono l'estate sopportare, si legauono vn filo intorno al capo, non effendo loro lecito d'andare senza nulla in testa, nondimeno bisognaua che i di delle feste lo portassino, per mostrare meglio la dignità sacerdotale: oltre à tutte queste cose bisognaua che il sacerdote antico hauesse il capo raso, second' il mondo degli Egittij, come scriuono Herodoto & Plinio, dicendo che altroue i preti portauono i capegli, ma in Egitto non: onde Commodo Antonino volendo portare (come scriue Lampridio) l' imagine d' Anubi, bisognò che si radesse il capo: la quale cosa gl' interpreti della scrittura sagra, & massime S. Hieronimo hanno interpretata che la testa rafa non vuole altro significare, che la depositione di tutti i pensieri & cose temporali, & che la corona, o cherica de preti significa la corona del cielo. Ma ritornando alle cerimonie de nostri sagrifitij antichi, dico che quando si veniua à sagrificare, il sacerdote voltandosi dall' altare inuerso il popolo si metteua la mano alla bocca, significandoli il silenzio, quasi nel modo che si volgono i preti di nostra religione: nel quale mezzo i flauti et le cetera sonauono, i quali flauti ne i sagrifitij erano di bossolo: & nelle feste & giuochi secolari d' argento, & la vittima passo à passo andaua camminando verso l'altare ornata di fiori intorno al capo, & certi paternostri dorati, che le pendeuono dalla punta de corni, effendo condotta da i vittimarij mezzi vestiti d'altre pelli di bestie, che egli haueuono già sagrificate, come mostra Ouidio dicendo

*-Indutáque cornibus auro
Victima.* Et Vergilio,

Et statuam ante aras aurata fronte iuuenctum.

Quello che hà confermato fimilmente Plinio, nel XXXIII. libro dell' Historia naturale, doue ei dice, che non

Albogalero, vestimēto del Flamine Diale. Al sacerdote nō era lecito andar cō la testa ignuda. Il sacerdote antico haueua la testa rafa. Commodo si fece radere il capo. Hieronimo. Cherica de Preti.

Segno di silenzio.

Sonatori nel sagrifitio.

Ornamento della vittima.

Ouidio.

Vergilio.

Plinio.

non si pensaua nel suo tempo ad altra cosa che trouare vna gran bestia, con le corna dorate, per farne honore & sagrifitio à gli Dij immortali nel modo che si vede qui difotto.

FIGVRA RITRATTA DEL
marmo antico, che si vede in Roma.



Imolatione
della picco-
la vittima.

Ma la vittima minore che si doueua imolare à qualche Dio, era coronata d'vn ramo delle foglie dell'albero dedicato à tale Dio, o veramente d'vna fascia di lana, chiamata infula, dalla quale pendeuono due bende dette *ταυρία* da Greci, & *Vitta* da i Latini, & se menata all'altare senza essere legata (quantunque per l'adietro ella lo soleffe essere, come mostra Iuuenale dicendo,

Segni di
mal'augu-
rio nelle vit-
time de Ro-
mani.

Sed procul extensum petulans quatit hostia funem.)
ella faceua resistenza d'accostrarsi, o si fuggiua, o che percossa gridaua, o cadeua da vnaltro lato che quello, che disegnauono i Romani, ei pensauono quello essere mal'augurio, & il sagrifitio non grato à gli Dij, nondimeno non lasciauono

lasciauono d'ammazzarla sul luogo medesimo, doue era sopraggiunta, come per contrario pigliuono in bene, se patientemente ella aspettaua il colpo, quello che hà mostro Vergilio in quel verso, che dice,

Vergilio.

Et ductus cernu stabit sacer hircus ad aram
et Hadriano Imperatore nelle sue medaglie.

MED. GRECA D'HADRIANO.
BRONZO. BRONZO.



Di poi per ouuiare à questi dubbij & non disturbare i sagrifiij, ordinorno gli antichi i vittimarij à posta, che domesticauono le bestie, & così facilmente le conduceuono all'altare: quantunque Cesare del fuggire, o non fuggire della vittima (come scriue Tranquillo) non facesse conto, & non lasciasse di combattere doue l'occasione si presentaua: anzi furono gl'antichi in questo curiosi, che prima che imolare vna bestia, la poneuono mente dal capo sino à i piedi, accioche ella fosse senza macula, & così pensauono douere essere molto più grata à i loro Dij. Et furono le vittime vsate da i Romani, la pecora, la troia, il bue & la capra, come bestie più mansuete & facili à condurre doue l'huomo vuole, & ancho come bestie più vtili alla vita dell'huomo, con ciò sia che le pecore danno il latte & la lana, & i buoi lauorano la terra, & del pelo delle capre gl'antichi faceuono feltri per la pioggia, & delle pelle de castroni cucite insieme, i soldati mantelli per la guerra. Et

F

I Vittimarij domesticauano le bestie per le vittime. Tranquillo.

Audacia di Cesare.

Bestie più vtili all'huomo, erano sacrificate. Mantelli di pelle de castroni in uso à i soldati Romani per la guerra.

così nel principio del sacrificio il sacerdote Romano veniva all'altare velato & coronato dall'oro in compagnia del coro di fanciulli, & sonatori di flauti & di cetere, che sonavano & cantavano, come mostra la presente medaglia di Longino Triumviro.

LONGINO TRIVMVIRO.

ARGENTO.

ARGENTO.



Oltre à questo non farebbe parso interamente buono il sacrificio, se il sacerdote non hauesse tenuta la mano su l'altare, come hà mostro Vergilio nel 4. dell' Aeneid. doue ei dice:

Vergilio.

*Talibus orantem dictis arasque tenentem
Audijt omnipotens.*

Voltaua similmente il sacerdote il viso all' Oriente nel pregare gli Dij, & la mattina di buon' hora, stimando gl'antichi che quello fosse il tempo proprio, nel quale gli Dei scendeuono nel tempio per riceuere & vdire i prieghi, & voti di questo & di quello: la quale vsanza habbiamo ritenuta anchora noi nella nostra Religione: & Porfirio hà voluto che le statue & entrate de templi siano tutte volte all' Oriente, conforme in questo (se ben mi ricordo) con Vitruuio.

Soleuono i
Romani pre-
gare la mat-
tina, & sa-
grificare
verso Oriē-
te.

Porfirio.

Vitruuio.

Figura

FIGVRA TIRATA DAL-
la colonna di Traiano.



Doppo questo il facerdote pigliaua tra le corna della
vittima del pelo, & lo gittaua sopra il fuoco acceso, nel mo-
do che hà scritto Vergilio quando dice,

*Et summas carpens media inter cornua setas,
Ignibus imponit sacris.*

La quale suffumigatione fatta con altre di frutti & bia-
de primaticcie, chiamate da i Greci *πεωβήματα* come si vede
per la presente figura.

Vergilio.

FIGURA DE L' ALTARE

dou' erano poste le primicie & frutti, innanzi
che sacrificassino.



Perche mes-
colorno i
Romani l'
orzo con il
sale ne i lo-
ro sacrifi-
tij.
Il sale ri-
presentaua
il legame
d'amicitia.

Simbolo di
vera amici-
tia.

Mola.

Gl'antichi pensauono questo essere augurio di futura fertilità, rendendo gratie à gli Dij d'essere arriuati in vn tempo più ciuile, & più bello, nel quale in cambio di ghiande & d'orzo poteuono mangiare viuande più delicate. I granelli di questo orzo mescolati con sale (*Sic miscellam intelligunt Graci ex hordeo & sale materiam*) si chiamauono *Ola & Ula*, i quali così mangiauono gl'antichi, prima che fosse in vso il macinare. Ne vi mescolauono il sale per la fertilità, essendo cosa sterile, ne manco per ringratiare gli Dij, ma perche lo stimauono vn legame & segno d'amicitia, & di qui nasceua che innanzi à gl'hosti & à gl'amici si presentaua il sale prima che tutte l'altre cose, volendo significare la fermezza dell'amicitia, & mostrare che come di più acque si fa vn corpo solido (quale è il sale) così della volontà di più persone si genera vna perfetta concordia & amicitia. Il medesimo facerdote dipoi gittaua tra le corna della vittima la mola, & versaua del vino, come hà mostro Vergilio, doue ei dice,

-Frontique inuergit vina sacerdos.

significando

significando per questo che la vittima era cresciuta in dignità: & ancho lo faceuono per prouare se ella haueua paura, stimando che senza la mola il sacrificio non era grato à i loro Dij: & il vino era portato in vn vaso detto Prefericulo, per vno de i ministri del sacrificio, nel modo che se ne veggono à Roma in vn marmo antico.

*Probatione
della vittima.*

Prefericulo.

*VASO, TIRATO DEL MAR-
mo antico, chiamato Prefericulo.*



Ma innanzi che il prete spargesse il vino su la testa della vittima, ei l'assaggiava col simpulo, che era vnaltro piccolo vaso, fatto nel modo che si vede qui disotto, & ritratto da diuersi marmi & medaglie antiche.

Simpulo.

*SIMPULI TIRATI D'VN
fregio antico ch'è in Roma.*



*I Romani
non sacrifi-
cauono sen-
za fuoco.*

Ne manco si faceuono questi sacrificii senza fuoco, il quale era di legne secche poste su l'altare, sì come vsiamo anchora hoggi ne i nostri sacrificii (non per ouuiare alle tenebre, ma per mostrare nell'adoratione segno di gioia) & come si vede per il candelliere de gl'antichi fatto in questa forma.

*CANDELLIERE, RITRAT-
to del marmo antico.*



*Legne di
cattiuo au-
gurio.*

*Fiaccola di
pino.
Cerimonie
primach'oc-
cider la vit-
tima.
Vergilio.*

Le legne del detto sacrificio non poteuono essere d'liuo, dalloro, ne di quercia, perche gl'antichi stimauono che tutti questi alberi facefino cattiuo augurio: & quando il sacerdote l'accendeua, pigliaua vna Fiaccola di pino, guardando bene di non errare secondo l'ordine delle loro cerimonie antiche, doppo le quali il prete toccaua la bestia con vn coltello, dalla testa per infino alla coda, come hà mostro Vergilio, doue dice,

-Et tempora ferro

Summa notat pecudum.

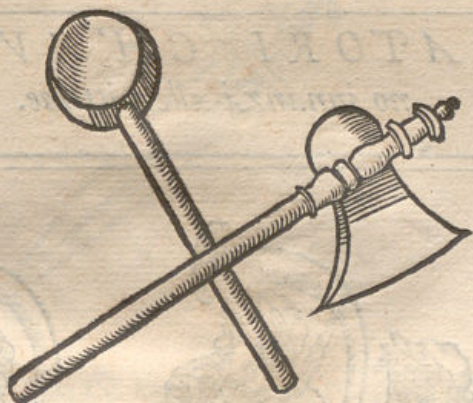
Comandando dipoi al vittimario di mettere i coltelli sopra alla bestia, come di nuouo hà mostrato Virgilio quando dice,

Supponunt alij cultros.

Et di

Et di qui è nato che gl'antichi diceuono mattare, cioè crescere, percotendo la vittima con vn maglio, fatto nel modo che si vede qui difotto.

MAGLIO ET SCVRE
con quali ammazauono le vittime.



Non era lecito à i ministri di percuotere la vittima, se il sacerdote non lo comandaua: gl'habiti de quali per essere differenti, mi è parso mostrarne la figura qui difotto.

*Habito de
i ministri
differente.*

FIGVRA DI MINISTRI
del sacrificio, ritratta del marmo antico.



Et tutti

Hecatöbe.

Et tutti quelli ch'andauono innanzi i grandi fagrifitii di cento buoi, chiamati Hecatombe, cioè trombetti, sonatori di flauti, o di corni, & quei che conduceuono le vittime, & che portauono i vasi, & altre cose necessarie per il fagrifitio, erano differentemente coronati, & vestiti, nel modo che si vede qui di sotto.

SONATORI CH'AVDAVA-
no innanzi alle vittime.

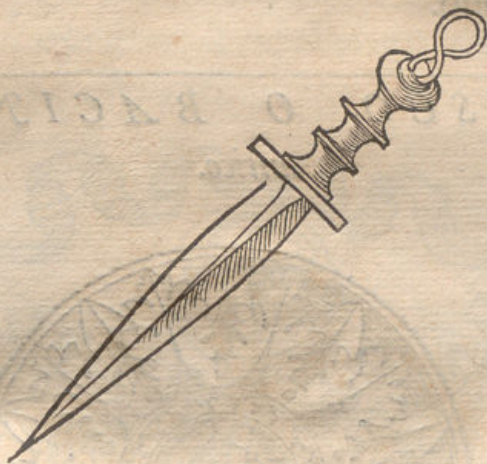


*Coltello chi-
amato Se-
cespita.*

Questa vittima era bene spesso ammazata di coltello, subito che il sacerdote comandaua di ferirla nella gola, il quale coltello, chiamato *Secespita*, era simile à questo ritratto da i marmi & fregi antichi, che si veggono in Roma.

Coltello

COLTELLO ANTICO DEL
quale tagliauono la gola à la vittima.



La vittima morta, & caduta per terra veniuono altri ministri cõ certi vasi detti Paterè da gl'antichi, per ricorre il fangue nel modo, che hà scritto Vergilio quando ei dice,

Paterè.

*-Tepidúmque cruorem
Suscipiunt pateris.*

Vergilio.

MINISTRI I QUALI
ammazzano le vittime.



Et alcuni altri teneuono grandissimi bacini da loro detti dischi, per riceuere gli intestini della bestia, la forma de quali si vede in Italia & in Francia in molti luoghi fatta à questo modo.

DISCO, O BACINO

antico.



Tutte queste cose non erano fatte senza misterio, concio sia, che doppo hauere gl'antichi sacrificato i buoi, per memoria del sacrificio, & in honore de loro Dij faceuono sul luogo scolpire i bacini, & i teschi de buoi, con festoni intorno, come in più lati si vede in gran marmi antichi, & massime sopra à gl'archi delle porte di S. Giusto in Lyone.

*Misterio
degli sagri-
fici antichi.*

Fregio

FREGIO TIRATO D'VN

marmo antico ch' è in Lyone.



Alcuni altri, scorticata la vittima, faceuono mettere la pelle con l'altre insegne della religione, dormèdo bene spesso ne i templi sopra le dette pelli, per aspettare la risposta de i loro Di, come mostra Vergilio, quando dice,

Pellibus incubuit stratis, somnósque petiuit.

*Pelle della
vittima in-
segna della
religione.
Vergilio.*

TESCHIO DEL TORO

messo tra le insegne della religione.



Et si come le teste de buoi erano quiui collocate per mostrare la pietà & la religione, & tutte le loro cerimonie usate ne i sagrifiij, cosi ci metteuono anchora quelle de castroni sagrificati, si come si vede nel sopradetto fregio, onde io hò fatta ritrarre la presente figura.

TESTA DEL MONTONE

antico sacrificato da gl' antichi.



I Giudei (come scriue Strabone al V I. libr.) haueuono anch'eglino questa usanza di dormire ne i templi & di vegliarui dentro, come faceuono i Romani, perche come hà detto Cicerone, gli Dei parlano solamente à coloro che ei trouano dormendo: la quale usanza (come scriue Eusebio Pamfilo) fu dipoi tolta via da Costantino, auertito de i mali, che sotto colore di bene si faceuono là dentro.

*I Giudei
dormiuano
ne i templi,
come i Ro-
mani.
Eusebio
Pamfilo.*

LA PELLE DELLA

vittima.



Vltima

Ultimamente il sacerdote faceua rizare vna gran tauola, chiamata *Enclabris*, come i vasi, che seruiuono per i sacrificii, forno detti *Enclabria*, sopra la quale faceua porre la vittima sparata per cercare diligentemente gl'intestini (quali erano il cuore, il polmone & il fegato) con vn coltello di ferro, & cognoscere se gli Dei serano contentati del sacrificio & pacificati. Ma i Greci (come scriue Pausania) appresso hauere guardati gl'intestini de gl'agnelli, capretti & vitelli, soleuono predire le cose future: Et gl'Aruspici offeruauono solamente le fiamme del fuoco, dal quale era la vittima abbruciata. Hauendo i sacerdoti cosi bene esaminati gl'intestini, faceuono diuidere le membra della bestia, & quelle coperte di farina, & poste in vn paniere, ne faceuono offerta à colui, che haueua fatto il sacrificio, & cosi stimauono la vittima perfetta. Il coltello, col quale era la vittima squartata, fu chiamato *Dolabra Pontificia*, si come Tito Liui ha nominato quello, col quale se le tagliaua la gola, *Seua, vel à secando Secespita*. Ma i coltelli, con i quali s'ammazzauono i piccoli animali, forno detti *Cultri*, come hà mostro Ouidio quando ei dice,

*-Percussusque sanguine cultros
Inficit.*

Et de gl'altri coltelli che seruiuono alla caccia, detti *Venatorij cultri*, ha fatto mentione Tranquillo nella vita di Claudio, doue ei dice, *Reperti equestri ordinis duo in publico cum dolone & venatorio cultro*. Solamente i Giudei nelle loro circuncisioni vfarono i coltelli di pietra.

Enclabris.

Quali intestini cercavano ne i sacrificij.

Pausania.

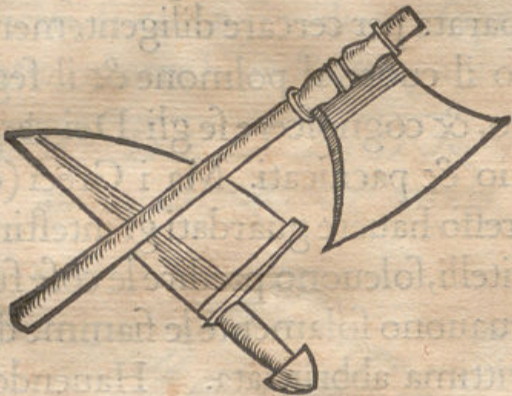
Offitio degli Aruspici nel sacrificio.

Dolabra Pontificia.

Ouidio nel 15. lib. della transform.

Coltelli di pietra per la circuncisione.

SCVRE ET COLTEL-
li antichi.



Coltelli per
squartar la
vittima.

L'altro coltello, col quale era squartata la vittima, era fatto nel modo, che si vede qui sotto.

ALTRO COLTELLO
antico.



Diuerfità
de Coltelli
d'i sacrifi-
catori.

Inuitami la diuerfità di questi coltelli, & per fare piacere à gl'amatori delle cose antiche, hò ripresentato qui di sotto la figura de i coltelli antichi, che i vittimarij portauono appiccati alla cintura in questo modo.

Coltelli

COLTELLI CHE PORTA-
uano ordinariamente i Vittimarij alla cintura.



Et se alcuno pure stesse anchora in dubbio del modo di questi sagrifitij, mi è parso di ripresentare qui al natura le quello che si è potuto ritrare della colonna di Traiano à Roma.

SACRIFITIO ANTICO
ritratto dalla colonna di Traiano.



Riguar

Vergilio.

Riguardata la vittima, & fatto presente al fagrificatore di pezzi migliori, il prete gli faceua abruciare su l'altare, quantunque bene spesso la carne restasse à i sacerdoti doppo il sangue sparso su l'altare, come hà mostro Vergilio quando ei dice,

Sanguinis & sacri pateras.

Holocaustomata.

Ma ne gran fagrifitij, detti da i Greci *δολοκωτώματα*, la vittima si gittaua tutta intera dentro al fuoco, come hà di mostro il medesimo Poeta dicendo,

Et solida imponunt taurorum viscera flammis.

Acerra, cassetta à tener l'incenso.

La quale carne non era così tosto posta dentro al fuoco, che il prete vi spargeua sopra dell'incenso del costo, & altre cose odorifere, che ei pigliaua dentro à vna cassetta detta *Acerra* da i latini, & de noi hoggi *Turibulum*, come mostra la presente figura.

CASSETTA DOVE TENE-
uano i sacerdoti l'incenso.



Il vino in uso nel fagrifitio. Bestie ch'erauo in maggior pregio nel fagrifitio.

Questo incenso, o profummo (come io penso) s'abrucciava per amorzare il cattiuo odore della carne abrucciata, doppo il quale il sacerdote versaua del vino su l'altare, & all' hora si stimaua fornito il fagrifitio, quantunque il più perfetto & maggiore era tenuto quello, che si faceua d'vna troia, d'vn toro, d'vn becco, & d'vn montone, & appresso

presso à gl' Ateniesi d'vna troia, d'vn môtone & d'vn toro, chiamato da i Romani *Solitaurilia*, & fatto da Censori ogni cinque anni, per lustrare, o purgare la Città di Roma, come qui lo dimostra la figura.

Solitaurilia.

SACRIFITIO CHIAMATO

Solitaurilia, tirato dal marmo antico.



Questo vocabolo, solo, dimostra la qualità del sacrificio, cioè che egli era perfetto & intero, conciosia che *Solum* in lingua Tusca significaua intero, come dimostra Tito Liuiio, chiamando gli strali soliferrei, cioè tutti di ferro. Nel resto & vltimo de sacrificii i medesimi preti apparecchiavano la cena, alla quale era permesso di trouarsi à ciascuno, che era stato presente al sacrificio: & di quel che auanzaua, poteua il sacrificatore portare & donare à i parenti, & à gli amici, quasi come si fa nella nostra religione hoggi del pane, che ogni domenica si distribuisce per le chiese. Il modo del loro mangiare era, che nel tempio stauono tutti ritti con certi panetti tondi in mano, mentre che si cantauono d'altra parte le lodi di Dio, facendo cuocere la loro carne dentro à vn vaso detto *Olla*, & da noi Pentola, nel modo che da i marmi antichi ella si vede ritratta qui disotto.

Solum.

Tito Liuiio.

Cena de i preti Romani.

Distribuzione della cena de i preti antichi.

Olla.

PENTOLA DOVE I SACRIFICATORI faceuano cuocere la carne de li sacrificij.



Hauendo anchora offeruato per la scultura d'vnaltro marmo antico, che si vede sopra la porta della chiesa di Beauieu à XII. leghe di Lyone, come doppo che la vittima era stata posta morta su l'altare, il vittimario se la caricaua su le spalle, & la portaua per metterla in pezzi, & far la cuocere, come si vede per il giouane vittimario, che porta la pentola & la mestola, & il sagraficatore il panier doue era la mola salata, però mi è parso di ripresentarne qui la figura al naturale.

Mola salata.

FIGVRA TIRATA D'VN MARMO antico ch'è sopra la porta de la chiesa di Beauieu in Beauolois.



La causa perche gl'antichi mangiauono cosi insieme, non era per empierfi di carne, o di viuande, ma per mantenere con questo zelo di religione l'amicitia tra loro, offerendo poi al tempio delle loro facultà ogniuno secondo la possanza sua, per distribuire alle persone bisognose. Et perche di sopra habbiamo detto che si cātuaa, mentre che ei māgiauono, però vogliamo auertire il lettore, che questi erano hymni, come quel di Diana, detto *Hyppingos*, d' Apollo *Pean*, o vero *Hyporchema*, per spegnere la peste, d' Apollo & di Diana *Profodia*, di Cerere *Iulus*, per le biade, di Venere *Erotiches*, cioè pieni d'amore, & di Bacco *Dityrambus*: benche gl'imbriachi haueuono i loro hymni à parte, i quali Aristofane *in Ranis* hà chiamati *κρηπαλόκομοι*, à causa che i Greci chiamano il tremito de la testa *κρηπάλλω*, & *κῶμον*, mangiare & bere troppo. Hora appresso à tutte queste cose, il prete licentiaua ogniuno, come mostra Vergilio, quando dice,

-Dixitque nouissima verba.

Cioè, *I licet*: volendo mostrare che il sacrificio era fornito, come hoggi anchora fanno i nostri preti alla fine della messa, quando dicono, *Ite missa est*. • In questi templi tra l'altre era vna sedia à parte dinanzi all'altare, per il Principe, o quello che teneua la giustitia, intorno all'altare vn coro, & nel resto del tempio erano portichi & loggie, doue il popolo spasseggiaua, aspettando che si facesse il sacrificio. Et certamente che se noi mettiamo ogni industria & facciamo ogni grande spesa per fare bei palagi, & belle case, tanto più doueremo ingegnarci di fare belle chiese, & orationi à Dio, per intrattenere cosi la pietà, la religione & la misericordia, come ci hanno insegnato Cesare Augusto, Vespasiano, Nerua, & M. Aurelio, tutti buoni & diuoti Imperatori, per quanto si vede nelle loro medaglie, doue sono tutte le insegne della antica loro religione, nel modo che si trouano qui disotto.

Perche mā
giauono gli
antichi in-
sime in lo-
ro templi.
L'offerte si
distribuiuo
no à i biso-
gnosi.

Hymni de-
gl'imbria-
chi à Bac-
co.

Vergilio.

Il fine del
sacrificio.

Religione
degli anti-
chi Impera-
tori nell'edi-
ficar ma-
gnifici tē-
pli.

ANTON. PIO.
ARGENTO.

M. AVRELIO.
ARGENTO.



Religione
degli Egizij.

Ma perche gl'Egitii sono stati i primi, che leuando gl'occhi in verso il cielo, & affisando la mente nella cognitione di Dio, trouorno molte cerimonie, & modi di religione: però hò giudicato non fuora di proposito, lo scriuere qui nell'ultimo qualche cosa di loro: & come pensando che il Sole & la Luna fossero Dii, chiamorno quello Ofiris, & quell'altra Isis, adorata poi insino à Roma, come si vede per la infra scritta medaglia, della quale io hò scritto altroue assai largamente.

Isis.

MEDAGLIA DEL CINOCEFALO.
ARGENTO.



Egitto madre degli arti.

Et Commodus Imperatore (come scriue Spartiano) honorò molto tra gli altri sagrifitii, quello di questa Dea, come si vede nella sua medaglia, doue ella tiene vna sfera in mano, come madre di tutti l'arti, & vn vaso, o vero amfora piena di spighe, significando la fertilitàà d'Egitto.

Commodo.

COMMODO.

BRONZO.

BRONZO.



L'usanza de gl'Egitii nell'adorare i loro Dij, fu nel principio pura & semplice, senza effusione di sangue, o usare altra crudeltà, però che egli offeriuono su l'altare quei medesimi frutti, che ei mangiauono, il che feciono anchora tal volta i Romani, come dimostra la presente figura: & abrucciando le radici & le foglie insieme guardauono i frutti offerti all'altare, pacificando gli Dei celesti col fumo solamente.

Usanza degli Egizii nell'adorare i loro Dij.

SAGRIFITIO DI FRVT-

ti, tirato del marmo antico di Roma.



H 3

Porfirio.

Scriue Porfirio che in quel primo tempo non erano in vso ne l'incenso, ne la myrra, ne la cannella, ne il zolfo, ne il zafferano, ma l'herba vert a la quale mostraua la potenza della terra, & tale sacrificio quale si faceua propriamente delle herbe si chiamaua da Greci *δυσία*. Di poi vennero Hyperbio & Prometeo che trouorno il modo di sagrificare le bestie, & di conoscere s'elle erano intere & sane, & il sagrificio grato à gli Dij, però che se il toro rifiutaua la farina, o le capre i ceci, che erano presentati loro, giudicauono il sagrificio ne le bestie essere buono. Dipoi offerirno myrra & zafferano, & nell'ultimo feciono vna vera beccheria de i sagrificio loro. L'altre cerimonie de gl'Egitij erano di salutare la mattina i loro Dij, il quale modo da gl'antichi fu detto adoratione, come mostra Vitruuio nel I I I. libro della sua Architettura, doue ei vuole che i templi de gli Dei siano presso alle strade maestre: accioche i passanti gli possino più comodamente salutare & adorare: la quale v'sanza pare che habbino ritenuta i nostri preti, dicendo il mattutino, & terza & sesta, come gl'Egitij faceuono oratione la prima, seconda & terza hora, cantando hymni & altri canti, fatti in laude de loro Dei, & scritti (come scriue Plinio) ne i loro libri di Religione, per figure & caratteri di bestie, d'uccelli, & d'altre cose, che Tacito, Macrobio & Marcellino chiamano Hyeroglyphice, come anchora si puo vedere ne i loro obelisci, o vero Piramidi & guglie, delle quali ragiona Plinio al X X X V I. lib. dell'Historia naturale in questo modo, Gl'intagli, caratteri, & imagini, che noi veggiamo, sono lettere de gl'Egitij senza ordine & intelligenza di persona, se non di coloro che erano preposti alla religione. Et Orfeo (come narra Firmico) mostrando à gli huomini forestieri, che entrauono nella sua religione, i segreti & misterij di quella, gli faceua prima sulla porta del tempio giurare, che nõ riuelerebbono mai cosa, che egli hauesino veduta à i profani,

*Hyperbio
& Prometeo i primi
sacrificatori delle bestie.*

Cerimonie degli Egitij, à salutar loro Dij la mattina. Vitruuio.

Hore certe per far oratione, & cantare. Plinio.

Tacito. Macrobio, Marcellino.

Costume d'Orfeo à far giurare i forestieri entrando nella sua religione.

fani, cioè à quelli che non erano dell'ordine loro, & certamente non senza ragione, confiderato come le cose buone perdono di riputatione quando elle sono communicate à huomini ignorati, increduli, inuidiosi, perfidi & maligni. Vfaono oltre à questo gl'Egitij, che pigliauono gl'ordini sagri, di pigliare anchora presenti da ogniuno, & poi faceuono vn conuito à tutti quelli, che erano stati presenti alle cerimonie loro: & il gran sacerdote (come noi diremo hoggi vno de i nostri vescoui) insegnaua poi loro ciò che ei douessino fare, dandoli vn libro, o ruotolo, come quelli che vfanò i Giudei. I Romani poi (come habbiamo detto) haueuono altri ordini tra loro, come il maggiore & minori Pontefici, flomini, archiflomini, & proto flomini, simili al nostro Papa, cardinali, patriarchi, archiuescovi, vescovi, abbatì, priori, canonici & altri, à i quali portauono molto honore & obbediuono gl'antichi grandemente: onde Cicerone scriue, che la religione fu quella che fece così grandi i Romani, anchora che egli haueffino assai nationi superiori à loro in molte cose. Possedeuono parimente gl'antichi benefitii con la dispensa del maggiore Pontefice, come si vede in Tranquillo nella vita di Claudio, & in Tito Liuiò, quando ei dice che il figliuolo di Fabio Massimo haueua due benefitii quando ei fu fatto Pontefice: i quali benefitii erano di sì gran valuta, che non solamente ei poteuono intrattenere le loro case & famiglie magnificamente, ma peruenire alle somme dignità de loro triomfi, non lasciando per questo di tenere altri offitii secolari & publici, andare alla guerra, & fare mercantia, secondo che l'occasione si presentaua: & erano questi benefitii di due sorti, l'vna era suggesta alla collatione de Pontefici, de la Republica, & degli Imperatori, & l'altra restaua libera & hereditaria di mano in mano à i successori, che chiamorno tali sacerdotii Gēilitii, & quasi al modo nostro patronati: de quali hà così parlato Cicerone, nel

libro

Le cose buone communicate à maligni perdono lor riputatione.

Dignità de sacerdoti Romani.

La religione fece grandi i Romani.

Gli sacerdoti antichi haueuono benefitij.

Due benefitij de prei Romani anticamente. Sacerdoti gentilitij. Cicerone.

*Entrate de
benefitij.*

*Fondationi
reali.*

*Tito Liuiio.
Collegi del-
le Vestali
ordinati da
Numa.*

*Conformità
delle cere-
monie de
Gentili con
le nostre in
certi modi.*



*Falsa reli-
gione de
Gentili.*

libro de *Aruspicum responsis*. Ei sono (dice egli) in que-
sto ordine molte persone, che hanno fatto i sagrifiij Gen-
tilitij in questo istesso tempio. Ne è da marauigliarsi se
l'entratte di questi benefitij antichi erano cosi grandi, con-
siderato che quando i Romani veniuono à fondare tem-
pli o munisteri, ei gli dotauono di grandissimi beni, cosi in
danari, & pensioni, come in terre & altre cose stabili, & i
Rè & gl' Imperatori le faceuono simili à quelle, che in
Francia si chiamono foundationi Reali: l'entratte delle qua-
li si come sono riscosse & pagate da i Riceuitori del Do-
minio, cosi quelle de Romani passauono per le mani de
Questori, o Tesorieri, si come mostra Tito Liuiio, quando
ei dice che Numa ordinò i Collegi de i Flamini & delle
vergini Vestali, & assegnò loro entrate & prouisioni de i
beni publici: la quale vianza non bisogna dubitare che non
fosse poi offeruata & mantenuta da gl'altri fondatori che
vennono dopo lui. Concludendo che se noi porremo ben-
mente, noi troueremo & vedremo che gl'ordini della no-
stra religione sono in molte cose simili à quelli de gl'anti-
chi Egittij, & Romani, come sono i camici de preti, le sto-
le, le pianete, le cheriche rase, che i Franzesi chiamano Co-
rone, lo inclinare della testa volgendosi all'altare, il prin-
cipio & la fine del sagrificio, i prieghi, i voti, l'orationi,
gl'hymni, le musiche delle voci, i suoni come quelli de gli
organi, le processioni, & molte altre cose, che vn buono
spirito potrà facilmente raccorre, hauendo bene confide-
rate queste cerimonie & quelle: eccetto che quelle de Gen-
tili erano false, & superstiziose, ma le nostre sono Chri-
stiane & catholiche, essendo fatte in honore
di Dio Padre Omnipotente, et di Giesu
Cristo suo figliuolo, à cui sia
gloria eternal-
mente.

I L F I N E.

NUMERO DELLE

medaglie.

A		D	
 Vreliano.	160.162	Diana.	78
Augusto.	15.24.37.43.	Demetrio.	92
	59.61.76.88.92.106.	Domitiano.	19.30.53.98.138.
	109.144.149.172.175.177.214		143.213
Antonino Pio.	28.41.53.60.67.68.	Diocletiano.	19.55.203.208
	73.84.96.101.110.111.121.130.	Domitia.	111
	138.141.158.168.170.171.197.	Decentio.	146.209
	210.214		
Alessandro di Mammea.	51.64.	F	
	103.125.171	Faustina.	27.44.71.83.101.110.
Aurelia Quirina.	36		115.137.173.180
Aulo Postumio.	79.124.148	Filippo.	28.34.44.49.77.103.
Alessandro Re degli Epiroti.	41		114.122.124.139.140
Agatocle.	82	Floriano.	64
Apollo.	158	G	
Antino.	176.177	Geta.	75.83.129.168.207.213
		Gioue Vincitore.	50
		Gordiano.	34.54.55.103.124.171
		Giulia Pia.	44.73.83.98.114.179
		Gallieno.	91.122.160
		Galba.	99.124
		Giulio Cesare.	104.109.110.174.
			175.189.190.200
		Giulia Mammea.	137
		Giuliano.	207
		H	
		Hadriano.	20.26.28.31.103.109.
			114.125.138.140.148.168.171
		Hercole.	150.152.153
		Hostilio.	74.143
		Herennio.	110
		Heliogabalo.	167
		I	
		Iano.	 17
		L	
		Lisimaco.	46
		Lucio Cotta.	
		Lentulo & Marcello.	53


*



T A V O L A.

Lucio Plaucio.	162	Pompeo.	89.109.189
Lucio Cinna.	172	Probo.	25.64.140.160
Lucio Caldo Epulone.	198	Plautilla.	27.173
Lucio Lentulo Spinter.	192	Plotina.	30
Licinio.	54	Pertinace.	63.71
Luigi Imperatore.	197.108.109		
Lucilla.	136.180	Q	
	M	Quinto Creperio.	91
Marco Antonio.	23.24.161.190.191	Quinto Cincinnio.	149
Marcellino.	77	Quinto Cassio.	179
Marco Agrippa.	88.90		S
Marco Acilio.	97	Sesto Pompeo.	138
Medaglie Rodiane.	161.162	Siracusa.	52
Medaglia de Tarentini.	91	Seuero.	19.37.55.65.83.101.170.
Medaglie de Raugci.	95	178.207	
Medaglia di Macedonia.	149	Seucrino.	25
Medaglie di Roma.	137.138.141	Sabina.	111
Medaglie o menete, d'Atene.	45		T
Marco Aurelio.	19.22.33.50.68.71	Tito Carisio.	104
87.96.97.110.111.124.140.		Tito.	10.11.13.63.112.113.123.124.
147.210		144.178	
Massimino.	25	Tiberio.	14.59.102.113
Massimiano.	54.63.208	Traiano.	28.37.63.67.99.123.148.
Massentio.	139.146.206	162.167.168	
	N	Tacito.	101
Nerone.	14.16.56.95.106.121.130.	Theodosio.	211
139.178.180.			V
	O	Volteio.	84.117
Ottone.	118	Valeriano.	49.96
	P	Vespasiano.	10.11.13.30.56.61.88.92.
Petilio.	37	118.124.140.144.166.179.180.199	
Postumio.	75	Vitellio.	33.95.113.166.170.199
		Valente.	211

N V M E R O D I C O R N I O L E
& altre pietre antiche intagliate.

 Matista.	11	Corniola antica.	119
Calcidonio antico.	49	Niccoli antichi.	120
Diaspro rosso antico.	63	Niccolo & corniole antiche.	135
Agata & Corniola antiche.	90	Diaspro antico.	165
Niccolo antico.	92	Diaspro & corniola antica.	169
Corniola & Niccolo antichi.	94		

Numero

NUMERO DE RITRATTI


di marmi & figure antiche.

*

<p>T <i>Auola di marmo nell' Arco di Tito.</i> Pag. 9</p> <p><i>Tempio di Iano.</i> 21</p> <p><i>Ritratto della Fede.</i> 29</p> <p><i>Tempio di Giove Capitolino.</i> 39</p> <p><i>Vna Pila antica in Roma.</i> 42</p> <p><i>Cybele.</i> 81</p> <p><i>Bacco.</i> 119</p> <p><i>Vna lucerna antica.</i> 132</p> <p><i>Cerbero in Narbona.</i> 151</p> <p><i>Suggello di Nerone.</i> 164</p> <p><i>Auguri & sacerdoti antichi.</i> 193</p> <p><i>Tripode o Cortina d' Apollo.</i> 194</p> <p><i>La gabbia co i Pollerti antichi.</i> 195</p> <p><i>Cappello del Flammine.</i> 196</p> <p><i>Cappello del gran Pontefice.</i> 200</p> <p><i>Lituo antico.</i> 189</p> <p><i>Feste secolari.</i> 212</p> <p><i>Pila dell' acqua benedetta.</i> 217</p> <p><i>Vn altare antico.</i> 220</p> <p><i>Sagrifitio antico.</i> 222</p> <p><i>Vittima antica.</i> 224</p> <p><i>L' Ancile, o scudo antico.</i> 290</p> <p><i>L' Asperge antico.</i> 216</p>	<p><i>De sonatori antichi ne i sagrifitij.</i> 227</p> <p><i>D' vn altare antico.</i> 228</p> <p><i>Del vaso detto Prefericulo.</i> 229</p> <p><i>De vasi detti simpuli.</i> 229</p> <p><i>D' vn candelliere antico.</i> 230</p> <p><i>Del maglio & della scure antica.</i> 231</p> <p><i>De ministri del sagrifitio.</i> 231</p> <p><i>De sonatori dinanzi alle vittime.</i> 232</p> <p><i>Del cotello antico.</i> 233</p> <p><i>De ministri che ammazzauono le vittime.</i> 233</p> <p><i>Del bacino antico.</i> 234</p> <p><i>D' vn fregio antico in Lione.</i> 235</p> <p><i>De Teschy & pelli de buoi & montoni sagrificati.</i> 235. 236</p> <p><i>D' altri cotelli antichi.</i> 238. 239</p> <p><i>D' vn sagrifitio nella colonna di Traiano.</i> 239</p> <p><i>Della cassetta antica dell' incenso.</i> 240</p> <p><i>Del perfetto sagrifitio.</i> 241</p> <p><i>D' vna pentola antica.</i> 242</p> <p><i>D' altri ministri sagrificatori.</i> 242</p> <p><i>D' vn sagrifitio di frutti.</i> 245</p>
---	--

* 2

T A V O L A.

A			
 Bstinenza di Numa.	218	Cerimonie funebri de Romani. 68	
Acconciatura de Salij.	197	Ceremonie de sacerdoti Lupercali. 137	
Adoratione de Gentili.	213	Ciuetta dedicata à Minerua. 45	
Alberi & herbe dedicate à gli Dei		Collegi delle Vestali. 248	
Antichi.	221	Collegi de sacerdoti Romani. 187	
Alessandro di Mammea Christiano.	131	Colonia Commodiana. 154	
Alloro dedicato à Apollo.	158	Coltello chiamato Seceffita. 232	
Altari dedicati all'eternità degli Imperatori.	60	Colonne antiche à Lione. 203	
Ancile scudo celeste.	197	Colosso di Rodi. 163	
Animali dedicati à gli Dei Antichi.	221	Coltelli di pietra per la circuncisione. 237	
Animali consagrati à Diana.	77	Concordia de soldati Romani. 25	
Animali domestici per il sacrificio.	225	Concordia significata per la Cornacchia. 26	
Apollo Dio de sonatori.	158	Concordia delle Muse con Apollo. 164	
Augurij presi nel menare la Vittima al sacrificio.	224	Confessione de preti Romani. 220	
Autorità delle Vestali.	183	Consegratione de i pontefici. 200	
B		Consegratione delle Imagini. 214	
Bellona Dea della guerra.	86	Consegratione delle Campane. 214	
Benefitij de sacerdoti antichi.	247	Contentione tra Apollo & Marsia. 163	
Becco sacrificato à Bacco.	118	Cornacchia dedicata à Apollo. 165	
Bestie più stimate ne i sacrificij.	240	Corone & premij de Romani. 125	
C		Cose singolari nel tempio di Giove capitolino. 40	
Caduceo segno della Pace.	15	Costumi degli Antichi riseruati in Francia. 205	
Cappella di Iano.	18	D	
Cappello del gran Pontefice.	200	Delfino dedicato à Nettuno. 87	
Capra consagrata à Giove.	48	Della dignità de gli Auguri. 188	
Carro di Cybele.	80	Dell'offitio de i due & X. huomini. 198	
Carro di Venere.	173	Descrittione d'Esculapio. 93	
Cauallo Pegaso.	177	Descrittione della prouidenza. 61	
Cecità de Romani nella loro religione.	214	Descrittione della Fede. 31	
Cena de preti Romani.	241	Descrittione di Nobiltà. 125	
Cena de Pontefici.	201	Descrittione di Cybele. 80	
Ceremonie del sacrificio.	215	Descrittione della vita delle Vestali. 186	
Cerimonie fatte prima che ammazzare la vittima.	230	Descrittione del tempio di Diana. 73	
		Diana cacciatrice. 75	
		Diana Triforme. 84	
		Diana Taurica. 78	
		Differ	

T A V O L A.

Differenza tra nobile & generoso. 128	Feste in honore di Cybele. 204
Diffinitione di Pietà. 108	Feste di Minerva. 87
Diffinitione della castità. 98	Figura della Concordia. 24
Diffinitione della fortuna. 169	Figura dell'Italia. 141
Dignità de sacerdoti Romani. 247	Forma del Tempio di Iano. 14
Dio Lupino. 137	Fortuna dipinta da Apelle à sedere. 168
Discorso di Giustitia & d'Equità. 101 102.103.104.	Fuoco usato ne i sacrificij da i Romani. 230
Distribuzione della cena de preti Romani. 241	G
Discordia tra Nettuno, & Minerva. 86	Genio Dio di natura. 129
Diuersa potenza di Giove. 54	Genio apparso à Bruto. 131
Diuerse pitture & figure d'Apollo. 159	Genio buono, & vn cattiuo. 131
Diuersità di coltelli per i sacrificij. 239	Giove Ammone & Vittore. 47
Diuersi sacerdoti Romani. 187	Giove Conseruatore. 53
Diuotione delle Donne Romane verso Giunone. 136	Giuliano Apostata.
Due Venere secondo Platone. 174	Giuramento de religiosi d'Orfeo. 246
E	H
Editto di Caio Annio Fannio. 201	Habito differente de sacrificatori. 231
Egitto madre delle arti. 244	Hercole figurato per la virtù. 147
Eletione del gran Pontefice & suo officio. 199	Hercole Gallico dipinto da i Francesi. 155
Eloquenza attribuita à Hercole. 156	Horribili cerimonie de gli Antichi. 210
Entrata delle Vestali. 183	Hymni cantati nelle pöpe funebri. 69
Epitaffio Anico. 126	Hymni degli vbbriachi à Bacco. 243
Epitaffio antico. 9.807	I
Epitaffio di Flauia Manilia. 181	Iano Dio della Pace. 18
Epitaffio antico. 195	Iano quadrifronte. 19
Epitaffi antichi. 203	Il digiuno osseruato da gl'Antichi. 219
Epitaffio di Claudia Elia Vestale. 182	Immolatione della vittima minore. 224
Epiteti dati à Hercole. 150	Intestini cercatine i sacrificij. 237.
Epiteti di Marte. 170	Insegne di religione de Romani. 109
Errore de Romani nella religione. 35	Italia regina del mondo. 142
Esclamatione di Seneca. 202	Interpretatione del Caduceo di Mercurio. 134
Etternità dell'Imperio Romano. 114	L
F	Labaro insegna de gli Imperadori. 144
Falsa religione de Gentili. 248	La causa del sacrificare degl'Antichi. 215
	La guerra contraria à Cerere. 117

TAVOLA.

Lari figliuoli della Luna & di Mercurio.	132	Offitio de gli Aruspici.	237
Laudè della liberalità.	122	Offitio de maestri di zecca di Roma.	109
Legge de Bracmani.	219	Opinioni degli Epicuri.	61
Legge de Macedonij.	125	Ornamento del flamine Diale.	196
Legge delle Amazzoni.	125	P	
Legno della vite, incorritibile.	186	Pace nutrice della felicità publica.	13
Legne proibite ne i sagrifitij.	230	Pace vniuersale al tempo di Vespasiano.	12
Le Muse inuentrici della religione.	165	Palladio di Troia.	110
Le tre virtù d'Hercole.	151	Pane della Marca d'Ancona.	202
Liberalità d'Adriano & d'Alessandro Scuero.	124	Patria d'Antimoo.	177
Liberalità d'Augusto.	122	Pelli usate da i soldati Romani.	225
Liberalità di Marco Aurelio.	123	Petitioni de Romani ne i loro voti	211
Libreria d'Augusto.	57	Petrarca in laude d'Italia.	142
Lituo bastone augurale.	191	Pietà della Cicogna.	110
Luogo Auguratorio.	191	Pietà de Romani verso i figliuoli.	111
M		Pietra Thassia.	96
Macaone figliuolo d'Esculapio.	93	Pittura della liberalità.	123
Marte detto Quirino.	171	Pittura della Fortuna.	167
Materia delle imagini de gl'antichi		Pittura della Vittoria senza alie.	144
Dij.	186	Pittura della pietà.	108
Mazza d'Hercole.	149	Pittura di Romolo & della Vetto-	143
Mercurio adorato da i Francezi.	135	ria.	185
Mercurio Dio d'Eloquenza.	136	Pompa delle Vestali.	152
Misterio de sagrifitij antichi.	234	Popolo albero dedicato à Hercole.	116
Modo di sagrare l'acqua benedetta de-		Porco consagrato à Cerere.	246
gli antichi.	218	Primi sagrificatori delle bestie.	205
Modo d'orare de Romani.	226	Processioni degli antichi.	229
Moresca Pyrrica.	70	Probatione della vittima.	221
Mola salata.	242	Proprietà dell'vluo.	198
N		Pyramide antica in Roma.	
Nettuno inuentore del nauigare.	91	R	
Nomi & Titoli di Commodo.	155	Religione de gli Egyptij.	244
Numa primo sagrificatore col gra-		Risposta di Prudentio à Simmaco.	184
no.	215	Risposta d'Anacharsis Filosofo.	127
Numero delle Vestali.	180	I Romani non mutauono le loro ceri-	199
Numero de sacerdoti Auguri.	190	monie antiche.	247
O		Romani grandi per la religione.	546
Offerte distribuite à i bisognosi.	243		

S			
Sacerdoti Augustali.	202	Tempio della concordia.	22
Sacerdoti di Cybele.	204	Tempio di Giove Capitolino.	35
Sacerdoti, Flamini & altri.	67	Tempio di Giove Vendicatore, Olimpi co & Tonante.	36
Sacerdoti detti Epuloni & loro offi- tio.	197	Tempio di Speranza.	28
Sacerdotio de frati Aruali.	188	Tempio di Venere.	174.175
Sagrifitio Amberuale.	188	Tempio d' Antinoo sopra al Nilo.	176
Sagrifitio di Caligula.	58	Tempio di Pace.	9
Sagrifitij fatti alla terra.	115	Tempio di Diana in Sicilia.	77
Sagrifitij di Diana.	78.85	Tempio di Diana in Efeso.	72
Sciocca credenza de Romani.	70	Tempio di Giove Olimpico, & Eleo.	51
Scodero scultore eccellente.	135	Tempio di Marte.	172
Sentenza d' Antonino Pio.	66	Tempio di pietà in Roma.	112
Scuero Imperatore canonizzato.	171	Tempio di libertà.	99
Sicilia figurata con tre gambe.	76	Tempio di Vesta.	179
Significatione della testa rasa de pre- ti.	223	Tempio della Fede.	32
Simmaco ambasciadore per le Vesta- li.	183	Tempio della Virtù et dell' Honore.	32
Simulacro d' Esculapio portato à Ro- ma.	95	Tempi di diuersi dij.	35
Solennità de Romani.	211	Templi d' Augusto.	57.58
Consagracione degli Imperatori.	64	Tremuoto notabile.	163
Spesa fatta nel Tempio di Giove Capi- tolino.	40	Tre sorti di purgationi de Romani.	218
Statua di Mercurio in Auuernia.	135	Triumui di delle Monete, o maestri di zecca.	104
Stella & cappelli di Mercurio.	133	Tygre dedicato à Bacco.	120
Superbia di Commodo.	153	V	
Superstitione de Romani nel beccare de polli.	195	Varietà dell' Aquila sulla testa di Gio- ue.	42
Superstitione de Romani.	47	Varij nomi di Cybele.	82
Suoni et ornamenti intorno alle vittime antiche.	223	Vaso di medaglie trouato presso à Lyone.	107
T		Venere adorata da i Fenici.	174
Tempio d' Augusto in Lyone.	203	Vesti de sacerdoti Augurali.	102
Tempio di Augusto rifatto da Antoni- no Pio.	60	Vestimenti del Flamine.	221
Tempio della Fortuna à Preneste.	169	Vestimenti delle Vestali.	180
Tempio del Sole.	160.166	Vestimenti del Pontefice.	211
Tempio della pace abbruciato.	178	Virtù dell' oratione.	205
		Voti di xxx. & xl. anni.	210
		Voti publici scritti in marmo o in tra- me.	208
		Vliuo segno della Pace.	212
		Vtilità della continenza.	219

I L F I N E.

22	Tempio della Concordia	202	Tempio di Augusto
23	Tempio di Giove Capitolino	204	Tempio di Giove
24	Tempio di Giove Capitolino	206	Tempio di Giove Capitolino
25	Tempio di Giove Capitolino	208	Tempio di Giove Capitolino
26	Tempio di Giove Capitolino	210	Tempio di Giove Capitolino
27	Tempio di Giove Capitolino	212	Tempio di Giove Capitolino
28	Tempio di Giove Capitolino	214	Tempio di Giove Capitolino
29	Tempio di Giove Capitolino	216	Tempio di Giove Capitolino
30	Tempio di Giove Capitolino	218	Tempio di Giove Capitolino
31	Tempio di Giove Capitolino	220	Tempio di Giove Capitolino
32	Tempio di Giove Capitolino	222	Tempio di Giove Capitolino
33	Tempio di Giove Capitolino	224	Tempio di Giove Capitolino
34	Tempio di Giove Capitolino	226	Tempio di Giove Capitolino
35	Tempio di Giove Capitolino	228	Tempio di Giove Capitolino
36	Tempio di Giove Capitolino	230	Tempio di Giove Capitolino
37	Tempio di Giove Capitolino	232	Tempio di Giove Capitolino
38	Tempio di Giove Capitolino	234	Tempio di Giove Capitolino
39	Tempio di Giove Capitolino	236	Tempio di Giove Capitolino
40	Tempio di Giove Capitolino	238	Tempio di Giove Capitolino
41	Tempio di Giove Capitolino	240	Tempio di Giove Capitolino
42	Tempio di Giove Capitolino	242	Tempio di Giove Capitolino
43	Tempio di Giove Capitolino	244	Tempio di Giove Capitolino
44	Tempio di Giove Capitolino	246	Tempio di Giove Capitolino
45	Tempio di Giove Capitolino	248	Tempio di Giove Capitolino
46	Tempio di Giove Capitolino	250	Tempio di Giove Capitolino
47	Tempio di Giove Capitolino	252	Tempio di Giove Capitolino
48	Tempio di Giove Capitolino	254	Tempio di Giove Capitolino
49	Tempio di Giove Capitolino	256	Tempio di Giove Capitolino
50	Tempio di Giove Capitolino	258	Tempio di Giove Capitolino
51	Tempio di Giove Capitolino	260	Tempio di Giove Capitolino
52	Tempio di Giove Capitolino	262	Tempio di Giove Capitolino
53	Tempio di Giove Capitolino	264	Tempio di Giove Capitolino
54	Tempio di Giove Capitolino	266	Tempio di Giove Capitolino
55	Tempio di Giove Capitolino	268	Tempio di Giove Capitolino
56	Tempio di Giove Capitolino	270	Tempio di Giove Capitolino
57	Tempio di Giove Capitolino	272	Tempio di Giove Capitolino
58	Tempio di Giove Capitolino	274	Tempio di Giove Capitolino
59	Tempio di Giove Capitolino	276	Tempio di Giove Capitolino
60	Tempio di Giove Capitolino	278	Tempio di Giove Capitolino
61	Tempio di Giove Capitolino	280	Tempio di Giove Capitolino
62	Tempio di Giove Capitolino	282	Tempio di Giove Capitolino
63	Tempio di Giove Capitolino	284	Tempio di Giove Capitolino
64	Tempio di Giove Capitolino	286	Tempio di Giove Capitolino
65	Tempio di Giove Capitolino	288	Tempio di Giove Capitolino
66	Tempio di Giove Capitolino	290	Tempio di Giove Capitolino
67	Tempio di Giove Capitolino	292	Tempio di Giove Capitolino
68	Tempio di Giove Capitolino	294	Tempio di Giove Capitolino
69	Tempio di Giove Capitolino	296	Tempio di Giove Capitolino
70	Tempio di Giove Capitolino	298	Tempio di Giove Capitolino
71	Tempio di Giove Capitolino	300	Tempio di Giove Capitolino
72	Tempio di Giove Capitolino	302	Tempio di Giove Capitolino
73	Tempio di Giove Capitolino	304	Tempio di Giove Capitolino
74	Tempio di Giove Capitolino	306	Tempio di Giove Capitolino
75	Tempio di Giove Capitolino	308	Tempio di Giove Capitolino
76	Tempio di Giove Capitolino	310	Tempio di Giove Capitolino
77	Tempio di Giove Capitolino	312	Tempio di Giove Capitolino
78	Tempio di Giove Capitolino	314	Tempio di Giove Capitolino
79	Tempio di Giove Capitolino	316	Tempio di Giove Capitolino
80	Tempio di Giove Capitolino	318	Tempio di Giove Capitolino
81	Tempio di Giove Capitolino	320	Tempio di Giove Capitolino
82	Tempio di Giove Capitolino	322	Tempio di Giove Capitolino
83	Tempio di Giove Capitolino	324	Tempio di Giove Capitolino
84	Tempio di Giove Capitolino	326	Tempio di Giove Capitolino
85	Tempio di Giove Capitolino	328	Tempio di Giove Capitolino
86	Tempio di Giove Capitolino	330	Tempio di Giove Capitolino
87	Tempio di Giove Capitolino	332	Tempio di Giove Capitolino
88	Tempio di Giove Capitolino	334	Tempio di Giove Capitolino
89	Tempio di Giove Capitolino	336	Tempio di Giove Capitolino
90	Tempio di Giove Capitolino	338	Tempio di Giove Capitolino
91	Tempio di Giove Capitolino	340	Tempio di Giove Capitolino
92	Tempio di Giove Capitolino	342	Tempio di Giove Capitolino
93	Tempio di Giove Capitolino	344	Tempio di Giove Capitolino
94	Tempio di Giove Capitolino	346	Tempio di Giove Capitolino
95	Tempio di Giove Capitolino	348	Tempio di Giove Capitolino
96	Tempio di Giove Capitolino	350	Tempio di Giove Capitolino
97	Tempio di Giove Capitolino	352	Tempio di Giove Capitolino
98	Tempio di Giove Capitolino	354	Tempio di Giove Capitolino
99	Tempio di Giove Capitolino	356	Tempio di Giove Capitolino
100	Tempio di Giove Capitolino	358	Tempio di Giove Capitolino

A' i Lettori.

Amicissimi Lettori la medaglia posta dopo quella di Nerone à carte 96. doue si vede una serpe Et un altare, era restata senz' a interpretatione per l' absentia dell' Autore, che ritornato l' hà dipoi dichiarata qui di sotto in questo modo,

Queste parole Greche ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ Ο ΥΑΛΕΡΙΑΝΟΣ, ΓΑΛΛΙΕΝΟΣ, Ο ΥΑΛΕΡΙΑΝΟΣ ΚΑΙ ΣΑΡΕΣ, non dinotano altra cosa, se non che Valeriano Imp. fece battere questa medaglia con l' effigie sua & de due suoi figliuoli Gallieno & Valeriano, & i tre templi nel rouescio con tali parole Greche, ΤΡΙΣ ΝΕΩΚΟΡΟΙ ΝΙΚΟΜΗΔΕΩΝ: significano che tre guardiani de detti templi pregauono per la sanità & salute (figurata per la serpe) de sopradetti tre Imperadori.

44	Tempio di Giove Capitolino	252	Tempio di Giove Capitolino
45	Tempio di Giove Capitolino	254	Tempio di Giove Capitolino
46	Tempio di Giove Capitolino	256	Tempio di Giove Capitolino
47	Tempio di Giove Capitolino	258	Tempio di Giove Capitolino
48	Tempio di Giove Capitolino	260	Tempio di Giove Capitolino
49	Tempio di Giove Capitolino	262	Tempio di Giove Capitolino
50	Tempio di Giove Capitolino	264	Tempio di Giove Capitolino
51	Tempio di Giove Capitolino	266	Tempio di Giove Capitolino
52	Tempio di Giove Capitolino	268	Tempio di Giove Capitolino
53	Tempio di Giove Capitolino	270	Tempio di Giove Capitolino
54	Tempio di Giove Capitolino	272	Tempio di Giove Capitolino
55	Tempio di Giove Capitolino	274	Tempio di Giove Capitolino
56	Tempio di Giove Capitolino	276	Tempio di Giove Capitolino
57	Tempio di Giove Capitolino	278	Tempio di Giove Capitolino
58	Tempio di Giove Capitolino	280	Tempio di Giove Capitolino
59	Tempio di Giove Capitolino	282	Tempio di Giove Capitolino
60	Tempio di Giove Capitolino	284	Tempio di Giove Capitolino
61	Tempio di Giove Capitolino	286	Tempio di Giove Capitolino
62	Tempio di Giove Capitolino	288	Tempio di Giove Capitolino
63	Tempio di Giove Capitolino	290	Tempio di Giove Capitolino
64	Tempio di Giove Capitolino	292	Tempio di Giove Capitolino
65	Tempio di Giove Capitolino	294	Tempio di Giove Capitolino
66	Tempio di Giove Capitolino	296	Tempio di Giove Capitolino
67	Tempio di Giove Capitolino	298	Tempio di Giove Capitolino
68	Tempio di Giove Capitolino	300	Tempio di Giove Capitolino
69	Tempio di Giove Capitolino	302	Tempio di Giove Capitolino
70	Tempio di Giove Capitolino	304	Tempio di Giove Capitolino
71	Tempio di Giove Capitolino	306	Tempio di Giove Capitolino
72	Tempio di Giove Capitolino	308	Tempio di Giove Capitolino
73	Tempio di Giove Capitolino	310	Tempio di Giove Capitolino
74	Tempio di Giove Capitolino	312	Tempio di Giove Capitolino
75	Tempio di Giove Capitolino	314	Tempio di Giove Capitolino
76	Tempio di Giove Capitolino	316	Tempio di Giove Capitolino
77	Tempio di Giove Capitolino	318	Tempio di Giove Capitolino
78	Tempio di Giove Capitolino	320	Tempio di Giove Capitolino
79	Tempio di Giove Capitolino	322	Tempio di Giove Capitolino
80	Tempio di Giove Capitolino	324	Tempio di Giove Capitolino
81	Tempio di Giove Capitolino	326	Tempio di Giove Capitolino
82	Tempio di Giove Capitolino	328	Tempio di Giove Capitolino
83	Tempio di Giove Capitolino	330	Tempio di Giove Capitolino
84	Tempio di Giove Capitolino	332	Tempio di Giove Capitolino
85	Tempio di Giove Capitolino	334	Tempio di Giove Capitolino
86	Tempio di Giove Capitolino	336	Tempio di Giove Capitolino
87	Tempio di Giove Capitolino	338	Tempio di Giove Capitolino
88	Tempio di Giove Capitolino	340	Tempio di Giove Capitolino
89	Tempio di Giove Capitolino	342	Tempio di Giove Capitolino
90	Tempio di Giove Capitolino	344	Tempio di Giove Capitolino
91	Tempio di Giove Capitolino	346	Tempio di Giove Capitolino
92	Tempio di Giove Capitolino	348	Tempio di Giove Capitolino
93	Tempio di Giove Capitolino	350	Tempio di Giove Capitolino
94	Tempio di Giove Capitolino	352	Tempio di Giove Capitolino
95	Tempio di Giove Capitolino	354	Tempio di Giove Capitolino
96	Tempio di Giove Capitolino	356	Tempio di Giove Capitolino
97	Tempio di Giove Capitolino	358	Tempio di Giove Capitolino
98	Tempio di Giove Capitolino	360	Tempio di Giove Capitolino
99	Tempio di Giove Capitolino	362	Tempio di Giove Capitolino
100	Tempio di Giove Capitolino	364	Tempio di Giove Capitolino

IL FINE



